

XVIII. SEDUTA

(Pomeridiana - Notturna)

GIOVEDÌ - VENERDÌ 9 - 10 AGOSTO 1951**Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO****INDICE**

Pag.

Comunicazioni del Presidente della Regione (Seguito della discussione):PRESIDENTE 307, 320, 321, 335, 338, 339, 340, 351
352, 362, 367

BENEVENTANO 307

VARVARO 307

AUSIELLO 320

MONTALBANO 321, 351, 352

RAMIREZ 321, 327

LO GIUDICE 321

RESTIVO, Presidente della Regione 337, 338

SEMINARA 338

PIZZO 341

SANTAGATI ORAZIO 341

D'ANTONI 350

FRANCHINA 351

MARINESE 362

ROMANO GIUSEPPE 362

Interpellanza (Per lo svolgimento):

FASONE 305, 306

RESTIVO, Presidente della Regione 305

PRESIDENTE 306

Interrogazioni (Annunzio) 306**Ordine del giorno (Inversione):**

FASINO 307

PRESIDENTE 307

Proposta di legge:

(Annunzio di presentazione) 306

(Per la discussione urgente):

BENEVENTANO 307

PRESIDENTE 307

Per lo svolgimento di una interpellanza.

FASONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASONE. Onorevole Presidente, anche a nome degli altri firmatari chiedo che l'interpellanza numero tre, relativa alla crisi di alcune aziende industriali di Palermo, venga svolta con urgenza, prima che si chiuda la sessione.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il suo pensiero su questa richiesta.

RESTIVO, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi sono dei problemi di grandissimo rilievo, fra i quali quelli sottolineati dalla interpellanza cui ha fatto riferimento l'onorevole Fasone, la cui soluzione, come si è avuto occasione di rilevare chiaramente attraverso una prima disamina della questione, esige una attività amministrativa particolarmente intensa. Noi, dunque possiamo, onorevole Fasone, discutere le interpellanze, continuare un vasto dibattito politico, impegnarci nell'esame di altre mozioni di particolare rilievo, ma dopo non si dica che il Governo non è stato pronto e sollecito ad intervenire per sopperire e provvedere ai bisogni che si manifestano.

Pertanto, nel sottolineare il rilievo e l'importanza dei problemi che formano oggetto dell'interpellanza in questione, io intendo far

La seduta è aperta alle ore 19,5.

CUTTITTA, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

II LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

9-10 Agosto 1951

rilevare l'esigenza di dar modo al Governo di provvedere all'amministrazione della Regione.

NICASTRO. A Roma si svolge contemporaneamente attività parlamentare e amministrativa.

RESTIVO, Presidente della Regione. L'onorevole Nicastro parla di attività parlamentare! Ebbene, dedichiamoci pure esclusivamente all'attività parlamentare; ma poi non mi si venga a dire che tanti problemi non incontrano l'energica azione ed i provvedimenti del Governo.

NICASTRO. Mentre alla Camera ed al Senato si svolgono i lavori parlamentari, il Governo esplica attività amministrativa.

RESTIVO, Presidente della Regione. Io manifesto il mio avviso, onorevole Nicastro; lei manifesti il suo! Io voglio provvedere, lei vuol discutere. Io non affermo che la sua strada non possa essere seguita, ma ritengo di dover esporre il mio parere.

PRESIDENTE. L'interpellanza sarà posta, per lo svolgimento, all'ordine del giorno della prima seduta utile.

FASONE. Vorrei che sia tenuto presente l'oggetto della mia richiesta, cioè che l'interpellanza venga svolta prima della chiusura della sessione.

Annuncio di presentazione di proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata la proposta di legge: « Costituzione dell'Istituto regionale di credito per le piccole e medie industrie siciliane », di iniziativa degli onorevoli Adamo Domenico, Di Martino, Pizzo e Adamo Ignazio, che è stata trasmessa alla Commissione « Industria e commercio » (4*).

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, segretario ff:

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore aggiunto ai trasporti ed alla pesca, per conoscere l'attendibilità delle voci preannunziante un aumento sulle tariffe ferroviarie e perchè dicono quali provvedimenti intendano prendere onde tutelare gli interessi della Regione. » (56)

MAJORANA CLAUDIO.

« All'Assessore all'agricoltura ed alle foreste, per sapere quali sono i motivi che hanno determinato la sospensione dei lavori per la opera di trasformazione in strada rotabile della trazzera Calcarelli-Polizzi, la cui realizzazione costituisce la viva, unanime aspirazione della cittadinanza tutta di Calcarelli. » (57) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

TAORMINA.

« All'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere se intende intervenire:

1) perchè siano presi dai competenti uffici i necessari provvedimenti per la riparazione — data la sua importanza per il traffico e per il turismo — della strada nazionale Corleone-Agrigento, che in molti tratti (Santo Stefano - Bivona - Alessandria - Cianciana - Raffadali) è quasi intransitabile;

2) perchè vengano al più presto riparate e poste in condizioni di rispondere alle esigenze del traffico le strade provinciali che allacciano i comuni di Grotte, Recalmuto, Naro, Canicattì, Camastra e Palma-Montechiaro, nonché quella che allaccia Agrigento con Casteltermini e con Cammarata. » (58)

CUFFARO - RENDA - RAMIREZ - RUSSO CALOGERO.

« All'Assessore all'igiene e alla sanità, per sapere se è a conoscenza che il comune di S. Gregorio (Catania), di oltre 2000 abitanti, è sforbito del benché minimo servizio farmaceutico, e se intende intervenire affinchè al più presto sia istituita una farmacia in quel l'abbandonato comune. » (59) (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*)

COLOSI - MARE GINA - GUZZARDI.

II LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

9-10 AGOSTO 1951

« All'Assessore alla pubblica istruzione,

I) per sapere se è a conoscenza che una viva agitazione serpeggiava fra gli insegnanti di ruolo e fuori ruolo delle scuole elementari di Catania e provincia, perchè il Provveditorato agli studi non ha dato ancora disposizioni per la corresponsione ai detti insegnanti:

1) del conguaglio del premio giornaliero dal 1° luglio 1949 al 30 aprile 1950;

2) della indennità di studio relativa ai mesi di giugno e luglio 1949;

3) della indennità di presenza relativa ai mesi di maggio, giugno e luglio 1951;

4) della indennità di lavoro straordinario per i mesi di aprile, maggio, giugno e luglio 1951.

Questo ritardo arreca enorme danno ad una numerosa categoria, la quale vive con stipendi inadeguati alle attuali esigenze familiari.

II) per conoscere, pertanto, quali provvedimenti intenda prendere affinchè il Provveditorato agli studi di Catania, o chi di competenza, disponga il pagamento di quanto spetta agli insegnanti suddetti. » (60) (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta con urgenza*)

COLOSI - GUZZARDI - MARE GINA.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno; quelle per le quali è stata chiesta la risposta scritta saranno inviate al Governo.

Per la discussione urgente di una proposta di legge.

BENEVENTANO. Chiedo che sia adottata la procedura d'urgenza e si autorizzi la relazione orale per l'esame della mia proposta di legge: « Ripartizione delle quote di fabbricazione dei fiammiferi », in modo che essa sia posta, per la discussione, all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani, dato che la Commissione competente ne ha già esaurito l'esame.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

Inversione dell'ordine del giorno.

FASINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO. Propongo l'inversione dell'ordine del giorno allo scopo di esaurire la discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, l'inversione dell'ordine del giorno si intende approvata.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Secondo la deliberazione testè presa dall'Assemblea, si riprenda la discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione. E' iscritto a parlare l'onorevole Beneventano. Ne ha facoltà.

BENEVENTANO. Tenuto conto che due deputati del mio gruppo hanno già parlato sulle dichiarazioni del Presidente della Regione ed allo scopo di accelerare la conclusione della discussione, rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Varvaro. Ne ha facoltà.

VARVARO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non nascondo che prendo la parola a malincuore, in questa specie di « maratona », che ci ha fiaccati tutti; reputo, tuttavia, doveroso, in questo inizio di legislatura, esprimere il nostro punto di vista su quelli che a me sembrano i problemi più grossi della vita siciliana.

Per quanto riguarda l'inizio dei lavori parlamentari, debbo dire che gli auspici non mi sembrano molto lieti.

Non vorrò certo tornare sui fatti che hanno dato luogo alle recenti discussioni e a qualche incidente; e, quindi, sorvolo per giungere ad una conclusione, la quale presuppone le considerazioni che non faccio: occorre che per l'avvenire, per i lavori che insieme dovremo condurre, si riesca a creare fra noi il senso del rispetto reciproco e del rispetto di tutti per il nostro regolamento al di

II LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

9-10 AGOSTO 1951

sopra di quelle che possono essere posizioni polemiche di parte, talvolta privilegiate per effetto del numero o di altre considerazioni. Perciò, mentre realmente i fatti recenti non darebbero motivo di eccessiva fiducia, tuttavia, per quell'ottimismo che assai raramente io perdo, mi auguro che, attraverso una comprensione di tutti, la vita ulteriore della Assemblea sia informata esclusivamente allo interesse supremo della Sicilia.

Veniamo, ora, alla situazione politica. Noi abbiamo ripetuto in Assemblea, così come prima che in Assemblea avevamo detto sulla stampa e nei comizi, il nostro punto di vista su quella che poteva essere l'amministrazione della Sicilia.

Noi abbiamo detto che, al punto in cui stanno le cose, sarebbe stato necessario un governo di unità o un governo di coalizione, cioè un governo di superamento di quelle posizioni particolari, che purtroppo sono prevalse qui attraverso altra soluzione.

Perchè non giocassero eccessivamente le posizioni dei partiti o dei gruppi di partiti, non abbiamo parlato mai di una intesa tra persone, ma abbiamo piuttosto sottolineato talune posizioni programmatiche ed abbiamo individuato due punti fondamentali: la difesa ed il potenziamento dell'istituto dell'autonomia (da cui dipende lo sviluppo della vita siciliana e la possibilità che essa sia adeguata a quella delle più progredite regioni d'Italia) e l'attuazione delle riforme sociali. Delle stesse cose hanno parlato i colleghi degli altri gruppi di questa Assemblea, oggi rappresentati nel Governo; e ne hanno parlato come noi e, vorrei dire, in concorrenza con noi.

Alla base di tutto c'è la riforma agraria, in merito alla quale ho sentito dire nei comizi da alcuni tra i più autorevoli rappresentanti della Democrazia cristiana, che stanno oggi al Governo, che essi non avrebbero mai permesso che fosse svuotata in alcun punto, né che venisse compromessa la sua integrale attuazione.

Su questi due punti, quindi, abbiamo detto le stesse cose.

Perciò noi, rinunciando, sul terreno programmatico, a talune posizioni di fondo (perchè nel Blocco del popolo oltre al Partito comunista e al Partito socialista vi sono independentisti, come me, vi è rappresentata la

Democrazia del lavoro, vi è l'onorevole Ramirez, liberale progressista) abbiamo proposto che ci si indirizzasse tutti verso un terreno comune che poteva rappresentare un limite del concorso nella amministrazione politica della Sicilia.

Or se su questi punti, secondo le dichiarazioni che avete sempre fatte, voi siete di accordo con noi, se malgrado questo accordo di tutti non si è potuto pervenire ad un governo di concentrazione siciliana, cioè ad un governo di difesa dell'autonomia senza preconcetti di polemica e d'antagonismo verso l'Italia, cioè ad un governo che avrebbe dato alla Sicilia una posizione di particolare prestigio; se, nonostante tutto questo, un governo di unione non si è potuto creare, sorge la necessità di esaminare attentamente perchè non si è potuto, quali sono i motivi che ne hanno impedito la realizzazione. (*Interruzioni*)

Noi stiamo qui a discutere di politica e, quindi, lasciatemi dire.

Io faccio tre ipotesi: o che vi siano delle riserve circa la difesa dello Statuto, o che vi siano delle riserve circa la riforma agraria, o che vi sia un voto che deriva da posizioni esterne rispetto a questa nostra Assemblea, e che i membri della maggioranza hanno dovuto subire. Non si scappa. Perchè, all'infuori di queste ipotesi, avete un assurdo. Cioè, voi sostenete le stesse cose, ma non volete lavorare insieme con noi nel governo di unità. Ovvero, ed è proprio quel che io penso, le ipotesi che ho fatte rispondono tutte e tre insieme ai reali motivi che cerchiamo.

Queste mie considerazioni, badate, trovano notevole conferma in quello che qui è accaduto specialmente nel periodo che ha preceduto la formazione del Governo. Ad un certo punto si sono abbandonate alcune pregiudiziali contro l'allargamento del Governo e si è detto: Bene! c'è una possibilità di allargare il Governo: che il Blocco del popolo si snodi, che il Blocco del popolo si articoli.

Che cosa vuol dire ciò? Vuol dire conferma della terza ipotesi, vuol dire che si intende isolare il Partito comunista, che si intende dividere la nostra forza. Ma a queste prese di posizioni, che del resto sono superate, ma che, per quello che significano, meritano una precisazione, rispondo che il Blocco del popolo non si articola e non si snoda « per la contraddizione che nol consente »; in quan-

to nel Blocco non vi è possibilità alcuna che esso perda la sua inscindibile unità. (*Applausi a sinistra*)

Se non volete collaborare con il Blocco del popolo, aggrappatevi pure alle posizioni che avete raggiunte, posizioni assolutamente assurde che rendono precaria la vita del Governo, precario il suo sistema di vita, precaria la possibilità di legiferare.

Ma esaminiamo le tre ipotesi da me prospettate. Primo punto: io dico che vi sono delle riserve non soltanto sulle nuove leggi agrarie, che devono necessariamente, prima o dopo, trasformare la Sicilia con « quella aggressione al latifondo », di cui parlava il democristiano collega Salamone, ma che vi è addirittura una riserva per l'applicazione della legge agraria già esistente. Esaminiamo la composizione del Governo per quanto riguarda il settore dell'agricoltura. L'onorevole Milazzo, Assessore nella precedente legislatura, creò, in un certo senso, la legge di riforma agraria. Egli si impegnò a fondo in questo lavoro e lo condusse avanti con una lodevole fatica, della quale non si sarà mai abbastanza grati a lui, specialmente per quelle che erano le sue buone intenzioni...

RESTIVO, Presidente della Regione. Allora dicevate qualche cosa di diverso.

VARVARO. ...e finalmente, attraverso battaglie quasi sempre intestine, talvolta epiche e talvolta liriche, si giunse a varare la legge di riforma agraria.

Sarebbe stato naturale, politicamente logico, che fosse spettato proprio a lui il compito di attuarla, come componente di un governo che si dice la continuazione logica e politica di quello precedente. Ebbene, questo non è avvenuto. L'onorevole Milazzo ha fatto la legge di riforma agraria e non ha la possibilità di attuarla!

ALESSI, Assessore agli enti locali. C'è il comitato interassessoriale.

VARVARO. Qual'è il significato, onorevoli colleghi, di ciò? Io esamino i fatti e ne traggo le conseguenze. Il fatto per me ha un grande significato politico. Lo abbiamo già constatato attraverso queste non brevi discussioni sulle leggi urgenti, nelle quali il nuovo Assessore alla agricoltura ed alle foreste, due

o tre sere fa, è stato visto battersi strenuamente in quella certo non nobile battaglia che aveva l'obiettivo di togliere ai contadini qualche chilogrammo di grano nella ripartizione dei prodotti. Speriamo che la sua condotta futura non sia dello stesso tipo. Ora il fatto stesso che le forze facilmente indentificabili e più retrive di questa Assemblea hanno influito energicamente, perchè il cambiamento avvenisse in tal senso, a noi dà la ragionevole sensazione che l'attuazione della riforma agraria corra dei pericoli.

Del resto queste forze si sono pronunziate attraverso il monarchico onorevole Majorana Benedetto, il quale, con linguaggio chiaro e preciso, ha detto: « Noi collaboriamo al Governo come cobelligeranti e non come alleati. Se il Governo vuole attuare la riforma agraria, noi non collaboreremo. La riforma agraria si attuerà nei limiti in cui ciò sarà di nostra convenienza. » Noi sappiamo qual'è la convenienza degli uomini che attraverso lo onorevole Majorana si sono pronunciati, cioè, ad esempio, la difesa di un privilegio contro il quale il Blocco del popolo...

MORSO. Va oltre le intenzioni! Non è stato detto questo.

VARVARO. ...combatte la sua battaglia diuturnamente. A me sembra che, da questo punto di vista, noi abbiamo molto da temere a causa della composizione del Governo, e che uno dei motivi per cui non si poté fare un governo di unità con il Blocco del popolo sia proprio l'impossibilità, da parte dell'attuale maggioranza, anche dal punto di vista dottrinario, di andare incontro ai bisogni del popolo siciliano che oggi reclama una trasformazione sociale ineluttabile.

Questa trasformazione potete ritardarla; potete ritardarla in tutti i modi, quanto volete, anche per anni, per secoli (voi direte: per secoli ci conviene! Lo dico a ragion veduta non è un *lapsus*, perchè voglio sottolineare la fatalità di questo evento), ma nella coscienza siciliana essa è già matura. Ogni atto che voi farete per impedirlo, tanto peggio se più lungo sarà l'impedimento, questo atto sarà contrario alla coscienza dei nostri lavoratori. Quindi, se il Governo si manterrà su questa strada, andrà contro la coscienza e contro gli inderogabili bisogni del nostro popolo.

II LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

9-10 Agosto 1951

Le elezioni hanno detto già abbastanza su questa esigenza, e più ancora diranno in avvenire perchè il fenomeno è proprio questo: vi è un popolo che ha cercato di capire i suoi problemi, in buona parte questi problemi ha già compresi. Vi è ancora una zona grigia, è vero, ma di questo parleremo a proposito di un altro argomento.

Secondo punto: uno dei motivi, forse il più grave, forse il più reale e il più amaro per gli uomini del Governo, per cui in Sicilia non si è potuto formare un governo di concentrazione, supera, in un certo senso, la volontà stessa degli uomini che stanno al Governo e di quelli che costituiscono la maggioranza di questa Assemblea.

Abbiamo denunciato nei giornali, nei comizi, e nelle nostre assemblee, che le trattative per la formazione del Governo siciliano si svolgevano a Roma, invece che a Palermo, affidando, in questo modo, alle tiranniche direzioni centrali dei partiti la soluzione del più urgente problema siciliano. Questo è un dato di fatto che spiega la composizione del Governo, ma non sta in piedi da solo.

La verità è che in Italia in questo momento nessun uomo politico della Democrazia cristiana (non parlo di altri partiti avvedutamente) anche se appartenente a quei gruppi che hanno un più sano orientamento sociale, alla « sinistra » di questo grosso partito, è libero di collaborare con le forze del popolo.

Non è libero, perchè noi, purtroppo, subiamo oggi influenze straniere, influenze che dominano non soltanto la vita politica, ma anche la nostra economia e le nostre istituzioni militari.

La questione è delicata, soprattutto per me che sono l'esponente a Palermo del Movimento dei partigiani della pace, e membro del Consiglio mondiale della pace. Conosciamo bene e abbiamo bene identificata questa azione che si svolge verso e contro i paesi che sono caduti sotto la sferza del Patto atlantico. Questi paesi, per caratteristica generale, non sono più dei paesi liberi.

Non discuto, ora — e non voglio farlo perchè la discussione ci allontanerebbe da quello che è l'orizzonte dell'attuale dibattito — la essenza e il significato del Patto atlantico; ma voglio dire che una delle caratteristiche dei paesi aderenti al Patto atlantico è di essere interamente subordinati alla volontà de-

gli Stati Uniti. Gli Stati Uniti non permettono a questi paesi di costituire governi che non corrispondono ai loro interessi; e ai loro interessi non corrisponde una collaborazione governativa col partito comunista e col partito socialista, cioè coi blocchi popolari. Questo è il secondo punto.

Dovremmo ora parlare anche del terzo punto, che mi sembra il più urgente per la Sicilia. Ma prima vorrei accennare ad alcune posizioni politiche di questa Assemblea e prima di tutto a quella del Movimento sociale italiano.

Certamente, onorevoli colleghi, in una assemblea politica bisogna capire come stanno le cose, altrimenti ci si trova in una confusione; ed io credo che questa confusione è proprio quella che caratterizza la nostra Assemblea anche rispetto alle votazioni che qui si sono svolte. Talvolta una votazione è una sorpresa per gli stessi componenti del Governo, una sorpresa imprevista ed improvvisa, che poi magari produce delle cose non simpatiche, come è avvenuto in una di queste sere, con la conseguenza che abbiamo dovuto ricorrere a sottigliezze giuridiche per evitare una preclusione.

Gli undici deputati del Movimento sociale italiano rappresentano in questa Assemblea una forza politica indiscutibile. Essi, a mio avviso, (se sbagliero, vorrò sapere da loro come più esattamente si può definire la loro posizione) sono alla ricerca di una strada, che non trovano ancora e non troveranno in avvenire.

Vorrei dire che vi è una interessantissima ed elegante schermaglia tra Movimento sociale italiano e Governo, e per il Governo il Presidente Restivo, che è espressione di particolare avvedutezza nella composizione del Governo.

Ieri ho visto sul tavolo della nostra sala stampa il giornale *Vespri d'Italia* ove a grandi lettere, era scritto « La bomba atomica a Sala d'Ercole ». Ho creduto si trattasse di qualche cosa di straordinario; ho letto e mi sono accorto che si trattava del discorso dello onorevole Seminara. Altro che bomba atomica!

Se un discorso di latte e miele ho udito in questa Assemblea, è stato proprio quello dell'onorevole Seminara, che è stato tutto una romanza suonata e cantata sotto le finestre del Governo e dell'onorevole Restivo, con

accenti di lirismo che non mi sembrano molto conformi alla combattività, che abbiamo notato nei comizi svolti dal Movimento sociale italiano. Da parte del Governo, non solo in questa occasione ma nelle occasioni precedenti, come quando si è votato per la composizione degli organi direttivi dell'Assemblea si è risposto ugualmente con la stessa dolcezza, con lo stesso latte e miele, dimenticando tutto (con voi sì che si dimentica tutto!) o, perlomeno, accantonando tutto.

Cosa c'è nel fondo di tutto questo? Permettetemi di fare, non per divertimento ma per chiarire una strana situazione politica, delle considerazioni, che qualche collega potrebbe ritenere maligne, ma che sono invece esclusivamente politiche.

Il Movimento sociale italiano va cercando, attraverso questa condotta, un riconoscimento. Questo è il mio avviso! « Noi vi appoggiamo in parte con i voti e più spesso con le astensioni che ugualmente realizzano una maggioranza, ma voi dovete riconoscere che noi abbiamo il diritto alla vita politica ». Io dico subito che sono d'accordo su questo diritto. Lo dico a titolo personale, sperando di non avere delle grosse smentite.

Questa è la condizione dell'appoggio del Movimento sociale italiano: « Noi vi diamo la nostra collaborazione se voi ci date la possibilità di vivere » e si illude che, attraverso questo atteggiamento, si realizzerà il suo programma di potere intraprendere una vita di partito forte, legittimo e bene articolato. E non mancano accorgimenti di ordine sussidiario, anche di carattere piuttosto clamoroso, come gli interventi di alte personalità, perché questo avvenga.

Poniamo che avvenga; ma con quali risultati? Voi del Movimento sociale italiano dovete pur considerare l'avversario di questa battaglia. D'altra parte c'è la Democrazia cristiana. Badate; si è detto, e io lo ripeto, che la Democrazia cristiana è un grande partito il quale conosce e la tattica e la strategia ed è per questo che voi perderete. Probabilmente voi otterrete il riconoscimento che cercate e con ciò dovrebbero essere accantonate le minacce dell'onorevole De Gasperi, il quale l'altro giorno ha detto che preparava contro il Movimento sociale italiano una legge nella quale, così come egli la prospettava, c'è materia per colpirvi; può darsi che avrete un

riconoscimento, ma lo avrete solo quando sarete diventati uno strumento della Democrazia cristiana. Prima di allora, non fatevi illusioni, non l'avrete mai. Perciò io penso che vi incombe l'obbligo di dare all'Assemblea e al Paese qualche chiarimento. Durante la recente campagna elettorale ho udito diversi esponenti del Movimento sociale italiano porre l'accento sulla loro avversione alla Democrazia cristiana e sui problemi sociali. Taluni si rifacevano alle posizioni dell'ultima ora dell'Italia del Nord, altri si richiamavano alla base democratica; ma tutti, senza eccezione, (e ciò in contrasto con l'onorevole Scelba che vi chiama elementi di estrema destra) avete sempre detto che rappresentate una forza democraticissima, una forza di lavoratori. E in parte è vero perchè l'ho visto nei vostri comizi.

RESTIVO, Presidente della Regione. Questa sua orchestrazione....

VARVARO. Io faccio una indagine politica. Io ho visto che con i vostri argomenti, soprattutto con taluni argomenti suggestivi, violentemente contraddetti dall'onorevole Scelba nel discorso da lui pronunziato il primo giugno a Caltagirone, avvincete alla vostra bandiera una parte della gioventù italiana, per esempio gli studenti italiani, sia pure sul terreno del nazionalismo.

Ma non potete trascurare gli altri terreni, non potete assentarvi dai problemi sociali. Queste forze giovanili, questi studenti che, quando diventeranno professionisti, li vedremo andare in giro per le nostre case allo accantonaggio di un posto, che altro sono se non forze di lavoro, se non forze di democrazia? Come è possibile che voi siate, come dicono alcuni, estrema destra, se avete queste basi, come voi avete affermato?

Allora, se non volete perdere queste forze, che certamente perderete con un diverso contegno, è necessario che siate coerenti con le parole che pronunziate nei comizi e che affrontiate i problemi dell'Isola, perseguitando quelle soluzioni che tendono al progresso della Sicilia e, soprattutto, alla trasformazione sociale di questa nostra terra per un avvenire di progresso e di giustizia.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Insomma, una bella romanza, suonata bene e cantata bene.

VARVARO. Adesso c'è ne sarà anche per lei.

TOCCO VERDUCI PAOLA. L'onorevole Seminara l'ha fatta al Governo, lei l'ha fatta al Movimento sociale italiano.

VARVARO. Quindi, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, se questo vale per il Movimento sociale italiano, non possiamo non fare delle considerazioni per il Partito nazionale monarchico. (*Commenti*)

Si mette alla berlina il giovane rappresentante di questo partito che, però, non mi sembra per molte ragioni (mi si perdoni l'espressione) il bersaglio più adatto. Vi sono, sì, uomini nel Partito nazionale monarchico come l'onorevole Leone Marchesano il quale dice: «La mia base è a «Ballarò», la base dei «morti di fame». Ma non è in questo senso che mi riferisco al Partito nazionale monarchico; è nel senso che ci ha rivelato l'onorevole Majorana Benedetto, quando, rispondendo ad alcuni oratori del Blocco del popolo, ha affrontato il problema del Governo di unità. Egli, facendosi anche portavoce dell'onorevole Restivo e di altri autorevoli membri del Governo, ha detto: «Vi dico che non faremo mai un governo di unità.» Tuttavia egli ha manifestato le sue riserve al Governo attuale ed ha aggiunto: «Io vi proteggo finchè posso e finchè non disturbate i miei interessi; ed ancora: non faremo mai il governo di unità, fino a quando in Russia, in Polonia e nei paesi socialisti non ci saranno governi di unità col Partito monarchico!».

Che cosa vuol dire tutto questo? Si vorrebbe, in altri termini, far vedere che, in Sicilia ed in Italia, la possibilità di realizzare una composizione politica logica, di carattere democratico, debba essere subordinata alla situazione politica di altri paesi. La nostra tesi è perfettamente l'opposta, come abbiamo detto a proposito della politica del Patto atlantico.

Per potere fare ciò che giova alla Sicilia e all'Italia dobbiamo essere liberi da queste considerazioni; non dobbiamo cercare influenze esterne, né legarci ad altri paesi, come succede con il Patto atlantico.

L'onorevole Majorana, in un certo senso, confortava la mia tesi, che cioè non si può fare un governo di concentrazione per un mo-

tivo che non dipende da noi, perché non si può, secondo voi, collaborare con quegli uomini che sono amici dei paesi socialisti.

Ecco perchè mi fermo sui motivi esterni o esteri, come meglio vi piace, perchè, in sostanza, io non posso capire come mai, andando voi, dirigenti della Democrazia cristiana, a discutere a Roma sulla formazione del Governo siciliano, vi sia stato consigliato di allearvi con quelle forze con cui vi siete alleati e di mettere nel Governo il Partito monarchico, mentre in un discorso dell'onorevole Scelba, pronunciato il 1° giugno a Caltagirone, leggo che si attribuiscono al Partito monarchico requisiti che rendono del tutto impossibile la collaborazione.

Voi monarchici siete nemici della Democrazia cristiana, perchè siete una forza di regresso, mentre noi siamo una forza di progresso. Questo ha detto l'onorevole Scelba in quel discorso che vi consiglio di leggere. Da tutte queste contraddizioni nasce questo strano Governo, dal quale sono state escluse soltanto le forze migliori, cioè le forze del lavoro!

E pensiamo all'altro motivo, che, a mio avviso, vi ha spinto a non attuare un governo di larga unione.

Non vorrò portare una critica sul programma spicciolo elencato dall'onorevole Restivo, perchè sarebbe un facile criticare ed un ingeneroso discutere.

L'onorevole Restivo, ad un certo punto del suo discorso, ha fatto una elencazione di tutti i problemi siciliani con questo sistema sintattico: «dal-al, dal-al», elencando tutti indistintamente i problemi della Sicilia e promettendone la soluzione. Non ha tralasciato un settore, salvo quello che il collega Macaluso ha denunciato.

Ed io pensavo, malinconicamente, mentre egli parlava, all'intervista concessa ad un giornale straniero alcuni giorni prima, dall'onorevole De Gasperi, il quale, attaccando la tattica del Partito comunista, sostanzialmente diceva: «Il Partito comunista è una forza grossa ed ha argomenti diabolici.» Ed aggiungeva: «C'è, prima di tutto il riarmo; per noi è una necessità, ma in un paese così povero, come il nostro, è molto difficile; siamo costretti a dire che non c'è abbastanza denaro per dare lavoro a tutti, ma spendiamo buona parte di esso per la difesa. I comunisti, naturalmente, ne approfittano.»

II LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

9-10 Agosto 1951

Ecco la tragica realtà. Lei, onorevole Restivo, elenca programmaticamente una serie di provvidenze (c'è di tutto nel suo discorso), ma con quale denaro le adotterà se poi il capo del suo partito, il Capo del Governo italiano, di quel Governo, che, a termini dell'articolo 38 dello Statuto, dovrebbe mandarci il necessario per fare queste cose, le dice di non aver denaro, che siamo un paese povero e quel poco che abbiamo dobbiamo spenderlo per il riarmo? Ecco quello che c'è da criticare nel programma del Governo, che non discute per le intenzioni, ma che discute moltissimo per il lato demagogico.

Lei sa bene, per il suo ingegno e per la sua preparazione, che questo programma è inattuabile per mancanza di denaro, il quale viene distrutto in investimenti non solo improduttivi, ma dannosi e pericolosissimi.

E andiamo al terzo punto. Io dicevo che un altro dei motivi per cui non si è potuto fare il Governo di unione è proprio il problema dell'autonomia siciliana.

Anche qui cercherò di non parlare a titolo personale, perché ciò mi condurrebbe un po' lontano, a causa dei miei precedenti e per i miei convincimenti circa il funzionamento e le possibilità dell'autonomia siciliana. Io resto nei termini di quella che è l'impostazione del Blocco del popolo. Voglio dire che, ascoltando con attenzione le comunicazioni del Presidente del Governo siciliano, in un primo momento io ho notato le cose che l'onorevole Restivo non ha detto, le cose tacite. Cose tacite che ha rilevato poi qualcuno del Movimento sociale italiano, per cui qui si è creata una inversione strana a proposito dell'autonomia. Lo slogan del Movimento sociale italiano « la ragione vincerà sulla Regione » a quanto pare è finito. Il Movimento sociale italiano, per quello che abbiamo ascoltato, difende l'autonomia, ed in questo c'è una inversione di posizione politica, perché nei comizi, durante il periodo elettorale, alcuni elementi di questo partito attaccavano la Democrazia cristiana, proprio sulla questione regionalistica. Ora, in questa Assemblea avvienne che il Movimento sociale italiano è diventato difensore dell'autonomia contro la Democrazia cristiana!

Il Governo, invece, non è dello stesso avviso; il Governo sta preparando il contrario della difesa dell'autonomia e lo sta preparando, forse, non di buon grado o con entusiasmo,

lo sta preparando magari contro la riluttanza di alcuni dei suoi esponenti, ma lo sta preparando in modo concreto.

Non si è parlato da qualche tempo, per esempio, del problema delle sezioni della Magistratura suprema in Sicilia. Il Governo non se ne è occupato affatto, come se questo problema non esistesse.

Spero che questo non faccia parte di quella teoria per cui non bisogna interpretare lo Statuto alla lettera, teoria stranissima sulla quale dovremo parlare per qualche istante. Certa cosa è che, a quanto pare, si è dimenticato che in Sicilia dobbiamo avere le sezioni siciliane della Corte di cassazione e del Consiglio di Stato.

Non si è parlato affatto della « stanza di compensazione ». Esiste un blocco delle valute, lo Statuto dispone chiarissimamente al riguardo: eppure, in merito, nessun accenno è stato fatto nel discorso del Capo del Governo siciliano. Non c'è nemmeno un accenno, debbo dirlo, di volontà di difendere il contenuto dell'articolo 14 dello Statuto.

Ma io non voglio ritornare su ciò; noi siamo decisi, su questi punti, a batterci strenuamente, anche se non faremo la rivoluzione (come pare che qualche mio ex collega separatista abbia minacciato nella legislatura passata, salvo poi a diventare membro del Governo e assolutamente rinunziatario su questo argomento).....

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore al l'agricoltura ed alle foreste. Non l'ho fatta più la rivoluzione; ma ora c'è lei.... (Commenti)

FRANCHINA. Era per molto di meno che volevate fare la rivoluzione.

VARVARO. No, lei non l'avrebbe fatta mai, né con me, né senza di me, perché non è il tipo. Lei è un tipo molto pacifico — lo sapevo anche prima — e sta bene al Governo.

Noi ci batteremo per questo e speriamo di suscitare in Sicilia quelle forze che, se pure non saranno rivoluzionarie, saranno utili anche a voi del Governo, se è vero che siete uomini di buona volontà.

Del resto, il discorso del Governo sulla questione regionale, per poterlo capire, bisogna riportarlo a quello pronunciato dall'onorevole Scelba, in un giorno di gennaio a Catania.

Non vi inflggerò la lettura dei punti che

II LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

9-10 AGOSTO 1951

avevo segnato; era nella mia intenzione di leggerli, ma l'atmosfera di questi giorni non lo consiglia. E' certo che nella impostazione del discorso dell'onorevole Scelba si preannunciava il discorso che è stato pronunziato qui, se pure in forma più abile, dall'onorevole Restivo. Se c'è una differenza tra i due uomini, è questa: il capo del Governo siciliano è un uomo abile e cauto, quell'altro è inabile ed incauto. In termini di una chiarezza brutale, che sollevò turbamento nella Democrazia cristiana in Sicilia, l'onorevole Scelba, nel discorso tenuto a Catania, ha detto che bisognava anzitutto non fare uso del diritto di voto (accennando al voto sull'atomica) e che l'Assemblea si è divertita a votare contro la atomica.

Ed aggiunse: « Ma stia bene attenta l'Assemblea siciliana, poichè potremmo non consentire ulteriormente quello che abbiamo consentito in passato! » Egli ha proprio pronunziato tale minaccia!

Poi ha parlato in modo deciso dell'Alta Corte, dicendo che non se ne deve fare niente; e nello stesso senso si è occupato dell'articolo 31, delle circoscrizioni provinciali, della questione dei prefetti, insomma dei problemi che erano stati affrontati dall'Assemblea in applicazione dello Statuto.

L'Assemblea precedente si chiudeva in bellezza, dobbiamo dirlo. Aveva votato la legge elettorale con cui rinnegava il sistema degli apparentamenti, la legge sui prefetti o, meglio, contro i prefetti ed infine aveva protestato per la soppressione dell'Alta Corte e votato contro la bomba atomica. E ciò era stata proprio un'atomica per l'onorevole Scelba.

A giustificazione di quel discorso, di quelle prese di posizione, onorevole Restivo, mi spiaice doverlo dire, si è parlato di sintesi unitaria. L'onorevole Scelba pone come base proprio l'argomento che bisogna rispettare, la sintesi unitaria, ed arriva ad usare queste espressioni: « Non vorrei, dopo che abbiamo distrutto il separatismo (e fu molto inavveduto anche in questa espressione), che il separatismo rientrasse per la porta spalancata dell'autonomia ». Vedete quale è la sua mentalità? La Costituzione, in quanto non serve più ai suoi fini, diventa una trappola; lo Statuto, in quanto non gli conviene più, diventa una porta spalancata per il separatismo, quello Statuto

che fu, in buona parte, una creazione della Democrazia cristiana.

Ora devo dire al Governo che, naturalmente, non possiamo, nemmeno nel modo più lontano ed approssimativo, dare la nostra fiducia a questa formazione politica che ripete in sostanza (come ho già detto), con più intelligenza e molto più cautamente, l'impostazione dell'onorevole Scelba, ricoprendo i problemi più grossi di uno strato di ovatta giuridica.

Io sono un modesto avvocato, però ho al mio attivo una lunga esperienza professionale ed esperienza pratica. Nella mia vita ho avuto molte e grandi amicizie con uno stuolo di professori alcuni dei quali di materie giuridiche che ora si trovano nel Partito democratico cristiano ed anche al Governo. Fui legato di amicizia ad Ambrosini e anche moltissimo al capo di questo Governo siciliano che allora, ai tempi cui mi riferisco, era un virgulto pieno di promesse. L'ho anche scritto in un articolo contro di lui; sul giornale *L'Ora del popolo*.

Queste familiarità mi hanno convinto che il diritto è un'arma molto pericolosa. Espriamo questo concetto, che può sembrare un paradosso, perché il diritto soprattutto è una arma sottile. Se noi vogliamo servirci del diritto per parlare chiaro, siamo uomini costruttivi; se, invece, ci vogliamo servire del diritto per deformare le cose della vita, ed allora, in quanto siamo capaci di adoperarlo a piacere, l'arma si presta contro le cose giuste.

Non vorrei offendere nessuno ricordando uno dei più grandi giuristi italiani, scrittore di filosofia del diritto, che cadde in disgrazia solo perché era un ebreo, colui che dominò l'Università italiana per tanto tempo. Allora, nel campo del diritto, la pioggia e il bel tempo la faceva quell'uomo che era il nume tutelare dell'Università italiana. Ebbene, egli creò la dottrina delle cose ingiuste e fu suffragato in questo da moltissimi professori italiani, i quali sostenevano le teorie che oggi sono messe al bando da tutti, e le sostenevano con la più grande eleganza di linguaggio. Ad un certo punto questo giurista che aveva creato la dottrina giuridica del fascismo si sentì dire: « da oggi in poi gli ebrei sono fuori legge. » Naturalmente, anche a quel tempo, come oggi col Patto atlantico, questi ordini venivano dall'estero.

Ora, il diritto, dicevo, è un'arma bella quando è usata per buoni fini, ma, se esso deve

coprire la verità attraverso la sintesi giuridica, allora, lasciatemelo dire, io deploro fortemente simili impostazioni giuridiche.

Non ci dovete esporre qui, in questa Assemblea dalla quale parlate al popolo siciliano, delle teorie più o meno sottili, ci dovete dire semplicemente se è vostra intenzione o meno di difendere lo Statuto. (*Applausi a sinistra*) Questo è l'argomento.

Voi ci dite: « Non si rispetta la sintesi unitaria, se non facciamo dello Statuto una interpretazione larga, senz'altro limite — Ella ha detto in un punto del suo discorso — che la nostra responsabilità ». E c'è un punto del suo discorso, onorevole Restivo, in cui si annuncia perfino questa peregrina teoria: « La interpretazione ortodossa, anche se letterale, non è esatta ». E questo Ella lo ha detto a proposito dell'articolo 31 dello Statuto.

RESTIVO, Presidente della Regione. No.

VARVARO. Di fronte al no dell'onorevole Restivo sono costretto, contro la mia intenzione, a leggere.

RESTIVO, Presidente della Regione. Forse è un'affermazione fatta relativamente alle circoscrizioni provinciali che sono sopprese.

VARVARO. C'è enunciata questa teoria, che l'interpretazione non è esatta, anche se letterale.

RESTIVO, Presidente della Regione. Non è enunciata come teoria, poi la leggerò io la frase da me pronunziata.

VARVARO. Allora siamo d'accordo. Io vi prego, se il vostro Governo ha intenzione di parlare chiaro al popolo di Sicilia, di cambiare questo tipo di discorsi, di parlare in termini meno astrusì, forse meno eleganti, ma più chiari.

Un giornale di Palermo ha accusato l'onorevole Restivo di eccessiva chiarezza, affermando che nel discorso dell'onorevole Restivo vedeva la chiara intenzione di uno svuotamento dell'autonomia. Non voglio ancora arrivare a questo; io invece desidero che lo onorevole Restivo ritorni sulla sua coscienza di uomo politico siciliano che ha una responsabilità enorme in Sicilia, e non vorrei essere costretto a confermare quello che scrisse

in un articolo pubblicato sul giornale *L'Ora del popolo*, allorchè l'onorevole Restivo successe all'onorevole Alessi nella Presidenza della Regione siciliana.

Allora l'onorevole Alessi era caduto in una elegante battaglia da paladini. Egli aveva voluto difendere romanticamente l'Assemblea, l'autonomia siciliana, di fronte non ad una posizione polemica dei siciliani, ma di fronte ad un vero ed autentico attacco del Governo. Su quell'attacco cadde, e al suo posto venne l'onorevole Restivo.

Io aspettai che l'onorevole Restivo parlasse all'Assemblea e poi scrisse quell'articolo, che provocò una notevole reazione. In quell'articolo affermavo: « Alessi era troppo impegnato, Restivo, al contrario, non ha impegni autonomistici, è un uomo intelligente e giovane ed ha possibilità di recupero. La Democrazia cristiana può anche bruciarlo sulla questione della autonomia; dopo si riprenderà ».

Non vorrei confermare questa mia opinione, anzi sarei lieto se fosse smentita.

RESTIVO, Presidente della Regione. A tre anni da quella data c'è una realtà.

VARVARO. A tre anni da quella data c'è il discorso di oggi.

RESTIVO, Presidente della Regione. C'è una realtà che parla.

VARVARO. No, la realtà sta nelle leggi che sono state fatte; la realtà sta in quello che volete fare dei punti cardini della nostra autonomia e di cui adesso parleremo.

Comunque, il certo è che nella formazione del Governo che esprime le sue intenzioni con quel discorso, che non è sufficientemente chiaro e che credo non ci dia larghe speranze per la difesa dell'autonomia, l'onorevole Restivo ha preso con sè l'onorevole Alessi, e nel prenderlo con sè gli ha tolto la speranza di ridiventare quel paladino che ci parve. Questo è un aspetto molto delicato della situazione; qui sta il dramma in cui si troveranno molti uomini politici, finchè la Democrazia cristiana avrà la direzione della politica della Sicilia. A conferma di ciò, stanno le posizioni infelicissime in cui si trovano alcuni uomini del Governo, i quali per un verso

II LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

9-10 Agosto 1951

possono seguire determinati indirizzi, ma per altro verso rientrano nella globale responsabilità del Governo.

Se l'autonomia riceverà dei colpi mancini, ne sarà responsabile anche l'onorevole Alessi per la posizione in cui si è messo e però non avrà alcuna possibilità di dire: « E' la mia volta: lasciatemi difendere l'istituto dell'autonomia ». Questo è il dramma. Ma questo dramma avrà la sua fine; così crediamo, onorevole Capo del Governo.

Noi abbiamo l'articolo 31 dello Statuto. Che cosa c'è di astruso in questo articolo? Quale è la parte astrusa di difficile interpretazione? In esso si dice che in Sicilia l'ordine pubblico dipende dal Capo del Governo siciliano, che la polizia, per l'impiego e disciplinarmente, dipende dal Governo regionale. Quelli che interpretano in un certo senso polemico questo articolo, ci si dice, dimenticano che si tratta di una potestà delegata, perché il Capo del Governo siciliano in tanto è capo della polizia, in quanto rappresenta il Governo centrale.

Non abbiamo bisogno di discutere questo punto. E' certo che il Capo del Governo siciliano, cioè colui che ha la direzione politico-amministrativa della Sicilia, è al tempo stesso — da qualunque principio derivi questa sua potestà — il capo della polizia e disciplinarmente e per l'impiego. E vi sono anche nell'articolo altri incisi a proposito di fatti eccezionali e di contingenze eccezionali, che allargano, non restringono, la funzione.

Dunque, onorevole Restivo, per non parlare un linguaggio difficile ma un linguaggio comprensivo a tutti, io chiedo al Governo di dirci se è d'accordo o meno sul principio che debba impossessarsi di tutti questi diritti. Se è d'accordo non occorre far nulla; resta l'esigenza di agire, di prendere possesso di quello che è un suo diritto. Se vi sarà bisogno di provvidenze legislative, lo discuteremo.

Voi avete questa potestà e non dovete essere un governo rinunciatario, perché le conseguenze sarebbero enormi, onorevole Restivo; le conseguenze incidono sulla natura stessa dell'autonomia, la quale è nata perché il Governo centrale, rispetto a certe regioni fra le quali c'è la Sicilia, non conoscendo né le origini, né la genesi, né la natura di certe crisi e di certe inferiorità, non comprende e agisce in modo che non risponde alle esigenze locali; agisce con troppa violenza o con trop-

pa debolezza. Sostanzialmente le provvidenze risentono di una convinzione che è fatta di sconoscenza.

Se, rinunziandovi, affidate questo delicatissimo potere ad un ministro che sta a Roma, il quale, per la sua funzione, per l'elemento che lo circonda, per il Governo di cui fa parte, non può capire le esigenze locali, avviene che voi del Governo siete responsabili degli atti, talvolta orrendi, che vengono commessi dal Governo centrale. Volete che vi citi i fatti? Ve ne sono a diecine.

Qualche volta, a proposito di atti del genere, sono andato anch'io nell'ufficio del Capo del Governo siciliano e che cosa ho trovato? Un uomo che, di fronte al dramma, era esagitato tra vari e terribili sentimenti, tra il sentimento di siciliano, il sentimento di giustizia e l'impotenza — lasciatemelo dire — di fronte a funzionari che in Sicilia dovrebbero dipendere da lui e che dichiarano brutalmente (*commenti*) (e io sono disposto, se mi interrompono, a dire il nome ed il cognome di chi mi ha riferito queste parole) che i provvedimenti che competono ai loro uffici vengono adottati senza tener conto dell'esistenza dell'autonomia siciliana.

Ebbene, volete ancora rinunciare, di fronte a tutto ciò, al vostro grande compito?

Voi dovete dirci, perlomeno, se lo volete fare; dovete dirlo chiaramente ed assumere questa grande ed estrema responsabilità. E dichiaro che nel caso in cui il Capo del Governo deliberasse di prendere possesso di questo suo diritto, allora, in tal caso, noi saremmo accanto a lui nella difesa delle alte finalità della sua funzione. Noi saremo con lei, onorevole Restivo, quando di tale diritto lei prenderà possesso reale ed agirà in conformità degli interessi della Sicilia.

Dicevo che non avrei fatto una elencazione, e non voglio farla, degli arbitrii del Governo centrale; ma qualche accenno sarà forse utile.

Io sono, come ho detto prima, presidente del Comitato della pace. Non discutiamo di questo. So che per alcuni esponenti della Democrazia cristiana e di altri partiti, partigiano della pace vuol dire partigiano della guerra e partigiano della guerra vuol dire partigiano della pace; ma non è il momento di polemizzare su questo, perché non vogliamo adesso affrontare questo problema. Forse saremo costretti ad affrontarlo in altri mo-

menti. Però è certo che noi partigiani della pace facciamo la più legittima delle propagande.

Per esempio, in questo momento diciamo, attraverso un appello che facciamo firmare a tutti gli uomini che lo vogliono firmare, che ci sono grandi problemi nel mondo, che minacciano di degenerare in una guerra. E invitiamo che i cinque grandi paesi, i quali hanno nelle loro mani le sorti del mondo, si riuniscano e discutano per risolverli pacificamente. Credo che in ciò non vi sia alcuna impostazione di faziosità, perché non diciamo di dare la presidenza all'Unione Sovietica o alla Polonia, diciamo: Si riuniscano questi cinque grandi paesi, nelle cui mani sono le sorti del mondo, e discutano ad un tavolo di conferenza.

Impostazione obiettiva, umana, di superamento delle singole posizioni di parte. Ebbe ne, per fare questo, noi contiamo a diecine le sopraffazioni della polizia, noi abbiamo arresti continui. Dieci giorni fa, un agente di pubblica sicurezza ha preso un bambino di 13 anni, uno di 15 (tale Parisi) e un altro di 18, e li ha portati in camera di sicurezza, perché raccoglievano firme per l'appello di pace. Il bambino di 13 anni è stato tenuto cinque ore in una cella, finchè, su mio intervento, il capo della squadra politica ha provveduto a farlo scarcerare subito.

Abbiamo avuto interruzioni di comizi interni, invasioni di circoli dove discutevamo senza che vi fossero microfoni all'esterno. I fermi dei raccoglitori di firme sono a diecine dappertutto.

Non dirò poi dei manifesti, dei più innocenti manifesti che sono stati respinti dal Questore di Palermo, il quale, alla mia osservazione che questo era un vero e proprio arbitrio, rispondeva: « Bisogna che mi consigli col Prefetto ».

Ma non è mai avvenuto che qualcuno dicesse: « Questi sono gli ordini del Presidente della Regione ».

Non è avvenuto perchè questi sono, invece, gli ordini del Governo centrale, del Governo del Patto atlantico, gli ordini di Scelba. Ecco una maniera di ferire la nostra autonomia, se è vero che lo Statuto attribuisce al Presidente della Regione la facoltà di dare queste direttive.

Ecco perchè, onorevoli signori del Gover-

no, voi dovete essere padroni dei vostri poteri, perchè non si avverino più di queste cose che costituiscono anche incertezza del diritto, proprio quella incertezza di cui, se non sbaglio, si fa cenno nel discorso dell'onorevole Restivo e che fu la piaga maggiore per la nostra Regione. Indubbiamente noi non sappiamo molte volte quali sono i limiti del nostro diritto e del nostro dovere. Se comanda Scelba, i doveri e i diritti sono di una particolare natura; se comanda lei, onorevole Presidente, sono altri e diversi; se comanda il Prefetto di Palermo, si arriva ad un limite, se comanda il Prefetto di Trapani, si arriva ad un altro limite. Ognuno ha una sua propria maniera di dare e di interpretare gli ordini.

Tutto questo potrà avere fine il giorno in cui sarà attuato l'articolo 31 dello Statuto e noi desideriamo, per chiudere su questo argomento, che, rispondendo, il Governo ci dica se vuole o meno questa attuazione.

C'è poi l'articolo 15 dello Statuto, sul quale non farò una lunga discussione, perchè devo avviarmi alla fine e tralasciare molte cose.

In merito all'articolo 15 l'onorevole Restivo, nel suo discorso, ha detto che non possiamo rimanere ancorati a delle interpretazioni letterali. Ma non siamo ancorati ad una legge votata da noi con le limitazioni imposte dall'Alta Corte? Su questo desideriamo una risposta chiara.

La situazione giuridica rispetto all'articolo 15 è che l'Assemblea regionale siciliana ha approvato una legge con la quale ha provveduto a fare la riforma amministrativa. Ha detto che le circoscrizioni amministrative sono regolate in una determinata maniera. Questa legge fu impugnata. L'Alta Corte annullò la legge, ma disse: « Questa legge, così com'è concegnata, non provvede in modo organico, perchè trascura talune cose; per cui è necessario renderla conforme a criteri di organicità legislativa ».

Oggi l'onorevole Restivo dice che non bisogna rimanere ancorati a questi fatti.

Noi siamo già ancorati! Se non rimaniamo ancorati a questi fatti, voi non solo rinnegate lo Statuto, ma anche le deliberazioni della Assemblea. Lo Statuto è chiaro; non lo leggo, ma leggerò ciò che l'Alta Corte ha scritto. Ecco perchè sorge il problema dell'Alta Corte, ecco perchè l'onorevole Scelba è venuto a Catania a dire corna dell'Alta Corte

II LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

9-10 AGOSTO 1951

e a dire che bisogna sopprimerla altrimenti si ferisce l'unità d'Italia: perchè l'Alta Corte si è espressa in questo modo.

Altro che questione amministrativa, altro che consenso amministrativo, altro che autonomia amministrativa! Siamo ben lontani dall'affermazione che non abbiamo il diritto di adottare simili provvedimenti! l'Alta Corte ha detto: « Questa speciale autonomia regionale assume particolare rilievo costituzionale nello Statuto della Regione siciliana che contiene molte norme di diritto eccezionale e che dà all'autonomia della Sicilia un accentuato significato politico, ammettendo il Presidente regionale nel Consiglio dei Ministri col rango di Ministro e facendolo così partecipare alla suprema funzione di governo sia pure con voto de liberativo soltanto per gli affari siciliani.

« Quanto all'organizzazione amministrativa dell'Isola, lo Statuto siciliano ha preordinato mutamenti radicali.

« Le circoscrizioni provinciali e gli organi ed enti pubblici che ne derivano sono stati soppressi nell'ambito della Regione siciliana dall'articolo 15: questo significa che tutta la preesistente organizzazione autarchica e governativa a base provinciale è destinata a scomparire dalla Sicilia. »

La sentenza è tutta in questo senso, nè vale il rilievo contrario fatto dall'onorevole Restivo, il quale ha letto un inciso dell'ultima parte che non riguarda questo argomento. L'argomento centrale è questo: che cosa ha detto l'Alta Corte? Ha detto che la legge è giusta; ma che avete fatto una legge affrettata e che bisogna soltanto rispettare la organicità giuridica; e ancora ha detto: « tutta la preesistente organizzazione autarchica e governativa a base provinciale è destinata a scomparire dalla Sicilia ».

Questa è la realtà. Potrete pronunziare tutti gli eufemismi giuridici, ma non distruggerete questa realtà. Che cosa volete fare? Un colpo di maggioranza con cui si annulla quel voto e si dice che non abbiamo il diritto di fare la nostra amministrazione nelle province della Sicilia e un ordinamento nostro? Negare quello che l'Assemblea ha deciso?

RESTIVO, Presidente della Regione. Non si discute questo.

VARVARO. Io parlo per chiarire: ed il giorno in cui nel suo discorso di risposta lei mi rassicurerà che non avverrà questo, io sarò il primo a rallegrarmene. Il suo discorso, però, è così imbottito di oscurità e di disquisizioni giuridiche circa le varie maniere di interpretazione, per cui ho ragione di temere che le intenzioni non siano altrettanto buone come avrebbe fatto pensare la sua interruzione di poco fa.

Lei, tra le altre cose, ha detto che sarebbe borbonica una amministrazione centralizzata, qui, in Sicilia. In altri termini, non è borbonica la centralizzazione a Roma.

Questo mi rende dubioso e perplesso, e se lei mi dice che ho sbagliato o perlomeno che le sue parole tradirono il suo pensiero, io mi ricrederò. Ma Ella ha detto nelle sue dichiarazioni programmatiche: « L'Assemblea non deve ritenersi ancorata ad un particolare orientamento di obbligo, che potrebbe provenire da una interpretazione troppo letterale e per niente esatta dell'articolo 15 ». Proprio le stesse parole adoperate dall'onorevole Scelba nel discorso di gennaio: una interpretazione letterale è una interpretazione sbagliata! (*Commenti*)

RESTIVO, Presidente della Regione. Ma no. Non è così.

MACALUSO. Siamo contenti che l'onorevole Restivo si senta offeso nel vedersi paragonato all'onorevole Scelba.

FRANCHINA. Non ha torto.

VARVARO. In riferimento a questo problema, io domando anche al Governo di rendere noto a noi e al popolo siciliano, cosa pensa dell'Alta Corte. Nel suo discorso il Presidente della Regione non ne fa cenno.

Non si chiamino esposizioni programmatiche, i discorsi nei quali non si dice quello che si vuol fare; non mi pare che questo sia un sistema che conferisce chiarezza agli atti del Governo.

L'onorevole Restivo non ha detto qual'è il suo pensiero nei riguardi dell'Alta Corte. Il sistema di fare intravvedere è un sistema sbagliato, pericoloso, non lodevole, e lei, a rigore, non dovrebbe avere neanche la fiducia del suo gruppo, il quale, se non fosse legato ad

II LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

9-10 AGOSTO 1951

una dura disciplina di partito, le dovrebbe chiedere conto di questo.

Attraverso uno sforzo interpretativo mi è parso di capire che lei accede all'idea di istituire una sezione siciliana della Corte Costituzionale. Ma anche su questo punto non ha detto se vuole o meno rispettare il criterio della pariteticità dei giudici. Quindi tutto è coperto da un velo di diritto astratto, o meglio, di astratte parole.

Tutto questo, onorevole Restivo, ci rende perplessi. Io non sarò forse mai capo del Governo, è difficile molto e per il mio temperamento e per le mie idee; ma, se un giorno dovessi esserlo, non potrei parlare che un linguaggio chiaro. Questo ci mette agli antipodi, anche se sentimenti di carattere diverso ci avvicinano.

Io non approvo questo tipo d'espressione, specie quando si parla della sua sorte a un popolo che attende una parola di chiarificazione. Il modo di parlare abilmente, non dicondo e lasciando intravedere, in modo che si possa capire in due, in tre o in più modi, non mi pare che sia rispondente ad una buona politica. Ella deve dirci il suo pensiero in modo che noi possiamo vederlo chiaro e regolarci. E poichè lei non lo ha detto, saremo noi a dirle il nostro. Noi, per quanto riguarda il Blocco del popolo, siamo per la conservazione, così com'è, dell'Alta Corte per la Sicilia. L'Alta Corte è una garanzia per tutti (l'hanno dichiarato qui tutti e speriamo che più che con le parole lo dicano, a tempo opportuno, col voto); è la sola garanzia che ci resta.

Ho udito l'onorevole Majorana Benedetto associarsi ad alcuni concetti del Governo relativi alla possibilità di modificazione dei limiti dello Statuto. Io non credo, a meno che il Partito monarchico non abbia cambiato orientamento in questi ultimi giorni, che anche l'onorevole Majorana Benedetto sia contro la Alta Corte per la Sicilia.

MAJORANA BENEDETTO. Non sono affatto contro.

VARVARO. Anzitutto contesto la possibilità di assorbimento da parte della Corte Costituzionale. Di tutte le teorie, la più lesiva per noi è quella della unità giurisdizionale. (Noi sappiamo cosa vuol dire questo a pro-

posito della Corte di cassazione; lo sappiamo anche attraverso la nostra pratica professionale).

Contesto questa teoria e dico che lo Statuto parla chiaro; l'unica nostra garanzia è in questa norma dello Statuto; solo con l'Alta Corte abbiamo i giudici nostri in posizione di uguaglianza con i giudici dello Stato. Questo non costituisce motivo di lotta, né motivo di polemica fra Stato e Regione; costituisce solo una garanzia. Ed è appunto perchè si tratta di una garanzia costituzionale del nostro Statuto che l'Alta Corte corre il pericolo di restare soppressa.

Perciò, onorevole Restivo, la preghiamo di essere chiaro anche su questo punto, perchè il senso di responsabilità deve guidare l'azione di ognuno di noi e ognuno di noi deve avere una meta. Lei certamente sa dove vuole arrivare ed ha il dovere di dirlo.

Riepilogando, io dico che, trasformare il latifondo, venendo incontro alle esigenze dei contadini siciliani e difendere lo Statuto, sono due doveri che lei non deve assolutamente tradire perchè diversamente, sia pure più tardi, lei pagherebbe le spese del tradimento attraverso la sua responsabilità.

Non sappiamo ancora quale è la sua meta, nè se lei ha una meta; ma noi siamo — permetta che glielo dica — più fiduciosi di lei. tanto è vero che parliamo con linguaggio chiaro e perchè sappiamo quello che vogliamo e che gli interessi da noi difesi prevarranno.

Noi sappiamo che alla Sicilia non sarà riconosciuto lo Statuto dell'autonomia. Potrete tentare di smorzare attraverso l'aiuto di forze oscure esterne o interne il sentimento autonomistico (non importa l'indagine), potrete anche ferire in parte questo nostro Statuto; ma noi sappiamo già, siamo certi che, alla fine, la Sicilia non si farà ritogliere quello che non ha avuto per pietosa concessione, ma che si è conquistato con la sua tenace volontà.

E poi, sappiamo anche dove vogliamo arrivare da quell'altro lato. Vogliamo arrivare dove pareva che volesse arrivare anche il collega Salamone, quando qui, parlando dalla tribuna di questa Assemblea, ha detto: « Noi aggrediremo il latifondo e riusciremo ».

Egli faceva poesia, ma noi non facciamo poesia....

II LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

9-10 Agosto 1951

SALAMONE. Non facevo poesia.

VARVARO. Sì, perchè, se non avesse fatto poesia, io non mi spiegherei più niente della composizione di questo Governo. Sarebbe tutto un assurdo.

Noi sappiamo che con la difesa dell'autonomia la Sicilia avrà le sue grandiose riforme, per cui veramente cambierà il suo aspetto; grandiose riforme che porteranno alla possibilità di valorizzare le sue grandi energie.

E non ci parlate di industrializzazione in un sistema come quello attuale, perchè a vostra smentita stanno gli operai licenziati che qui, ieri, rimasero circondati dalla polizia, gli operai dell'« Aeronautica Sicula », 150 su 340, e quelli dell'« O.M.S.S.A. », 130 su 300; questa è la realtà. In questo clima non si fanno industrializzazioni. Occorre trasformare la Sicilia. Noi sappiamo che ci si arriverà e sappiamo come si deve fare per raggiungere lo scopo.

E' con questa fede nell'autonomia, nelle grandi riforme, nel grande avvenire del popolo siciliano, che noi intraprendiamo i lavori di questa Assemblea, manifestando, intanto, a voi del Governo la nostra sfiducia attuale, ma anche attendendovi nelle opere, perchè non si dica che abbiamo dei preconcetti; e, soprattutto, augurandoci che ci risponderete in forma più chiara, perchè, se parlerete ancora in modo oscuro, voi confermerete i nostri dubbi e, soprattutto, spegnerete tutte le speranze del popolo siciliano. (Vivi applausi a sinistra)

PRESIDENTE. Seguono nel turno degli iscritti a parlare gli onorevoli Bonfiglio Agatino e Lanza.

Non essendo presenti in Aula, li dichiaro decaduti dalla facoltà di parlare.

E' iscritto a parlare l'onorevole Ausiello. Ne ha facoltà.

AUSIELLO. Onorevole Presidente, signori deputati, poichè mi accorgo che questo dibattito, per congiunture connesse all'andamento dei nostri lavori, si svolge in limiti di tempo che non consentono una ampiezza di disamina e di discussione, mi limiterò ad alcune brevissime dichiarazioni. Prendo pertanto le mosse dalla impostazione che il Presidente della Regione ha dato al problema dei rapporti tra Regione e Stato.

Io consento, debbo senz'altro dichiararlo, che sul terreno giuridico-costituzionale non vi sia contrasto fra la Regione e lo Stato (alludo ad un contrasto insanabile e non componibile sul piano dello Statuto siciliano e della Costituzione). La Regione non è contro lo Stato, la Regione non è l'antistato; la Regione è lo stato presente e vicino; è l'ente autonomo che appaga un'esigenza delle popolazioni siciliane; quella di uno stato non distante, di uno stato presente e che provveda in ogni momento con prontezza ai nostri bisogni. Non v'è quindi dissenso sul terreno giuridico-costituzionale, sulla impostazione del problema dei rapporti fra Regione e Stato. Ma che cosa intendiamo noi, sul terreno storico, quando parliamo di « Stato »? Intendiamo il vecchio Stato italiano? Quello Stato che è sorto accentratore, militarista, bellicista, depauperatore (*applausi a sinistra*) del Mezzogiorno e dell'Isola a profitto di gruppi, di classi ed anche di regioni privilegiate, quello Stato che condusse i figli della Calabria, delle Puglie, della Sicilia nei più lontani campi di battaglia, inseguendo chimere di imperi e di grandezza e lasciando tanta e così nobile parte del territorio della Patria in condizioni che costituiscono un disonore per lo Stato stesso?

Con quello Stato, con lo Stato monarchico, culminante ed esasperatosi nello Stato fascista, la Regione siciliana è in urto ed in contrasto permanente. Se per « Stato italiano » intendiamo, come dobbiamo intendere, lo Stato nuovo, sorto da quella che allo storico ormai appare come una rivoluzione costituzionale, operatasi nel 1943, '44, '45 e '46 e culminante con la emanazione della nuova Carta costituzionale, ebbene con quello Stato che è poi il vero Stato italiano, che è lo Stato legale, che è lo Stato del diritto e della legge, la Regione siciliana è in armonia. Dirò anzi che di quello Stato la Regione siciliana è stata la anticipatrice, perchè Statuto della Sicilia autonoma e nuova Costituzione dello Stato stanno fra loro in rapporto indissolubile, e cronologicamente il movimento di rinnovamento costituzionale del nostro diritto pubblico è stato preceduto da quel rinnovamento che ha dato luogo all'autonomia siciliana.

Ora questo Stato, questo nuovo Stato italiano, che, ripeto e insisto, è lo Stato del diritto e della legge (perchè è lo Stato descrit-

to e sancito nella Costituzione voluta dalla grande maggioranza del popolo italiano), noi lo vediamo con dolore insidiato nel suo affermarsi da quelle stesse forze che stavano dietro e sorreggevano il vecchio Stato monarchico, il vecchio Stato fascista.

E con dolore noi constatiamo come il processo di crisi, in atto dal 1947 — con conseguenze incalcolabili per la vita della Nazione, — di questo nuovo Stato insidiato dalle vecchie forze risorgenti, si delinii in maniera ancora più intensa nella nostra terra per lo insidiarsi al Governo di un partito: quello monarchico.

Non sottovalutiamo i fatti, onorevoli colleghi. Io prescindo dalle persone; io prescindo anche dal sentimento. Voi, amici monarchici, siete indubbiamente rispettabili come uomini e rispettabili siete anche per le vostre idee e per i vostri sentimenti; ma voi impersonate gli interessi di quelle caste che, attorno alla vecchia monarchia accentratrice, portarono la Nazione ad una politica di sistematico avvilimento del Mezzogiorno e dell'Isola, alla politica dell'industria protetta, dell'industria da serra calda, della industria artificiale, dei monopoli a danno dei contadini ed, anche, dei semplici consumatori di tanta parte d'Italia.

Se il vostro risorgere, il vostro affacciarsi ed insediarsi nel Governo della Regione siciliana ha un significato di resurrezione di questi principî e di queste forze, io, da siciliano, da italiano, me ne addoloro profondamente e ne traggo cattivi auspici per la stabilità e lo avvenire politico della Regione, per l'avvenire politico dell'intero Paese.

Questo volevo dirvi.

Per quella minima parte di responsabilità che può personalmente gravarmi, non ho mancato di avvertire, nella fase di formazione del Governo, chi di dovere perchè non commettesse l'errore di un simile orientamento, che, peraltro, non trova ancora — e speriamo non ne trovi mai — riscontro nello orientamento generale della politica nazionale.

L'errore è stato commesso; per queste considerazioni, quindi, che poi si ricollegano alle preoccupazioni che tutti noi nutriamo per le sorti dell'autonomia (perchè l'autonomia nel vecchio Stato non ha senso e non ha luogo, mentre l'autonomia nell'ambito dello Stato si inquadra e si armonizza nel nuovo Stato italiano quale è sorto dalla Costituzione,

quale è consacrato nella Costituzione) per queste preoccupazioni di carattere regionale e per le preoccupazioni generali di natura politica, io, pur professando sincera stima per il Capo del Governo regionale e per i suoi collaboratori, nella mia coscienza di italiano, non posso professare alcuna fiducia per il nuovo Governo regionale, come non la professerei a Roma per un governo consimile, che ricalcasce le vecchie sciagurate vie, che hanno già portato il Paese alla catastrofe. (*Vivi applausi a sinistra*)

MONTALBANO. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Signor Presidente, propongo di sospendere per un'ora la seduta onde dar modo ai deputati di cenare.

PRESIDENTE. In considerazione della esigenza prospettata dall'onorevole Montalbano, sospendo la seduta per un'ora e mezza.

(*La seduta, sospesa alle ore 21,5, è ripresa alle ore 22,45*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cipolla.

RAMIREZ. L'onorevole Cipolla mi ha incaricato di comunicarle che rinunzia a parlare.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. E' iscritto a parlare l'onorevole Lo Giudice. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i calori della canicola creano un ambiente particolarmente pesante, non solo per chi parla, ma anche per chi ascolta. E' quindi giustificabile, in un certo senso, l'assenza dei colleghi; questa assenza, d'altra parte, mi spinge ad essere molto più sobrio di quanto non mi fossi riproposto.

Desidero fermare la mia attenzione ed il mio intervento in un solo punto di questo dibattito, e cioè su quello relativo alla formazione politica di questo Governo.

L'argomento di cui mi interessero è stato trattato questa sera per la prima volta dallo onorevole Varvaro; negli interventi prece-

II LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

9-10 AGOSTO 1951

denti, infatti, anche se di un certo interesse — e non esito a dichiararlo anche se si tratta di interventi della opposizione — si è parlato di argomenti di notevole importanza: del problema della industrializzazione, del problema della riforma agraria in tutti i suoi aspetti tecnici; e si è parlato a lungo anche del problema del lavoro. A me sembra, però, che il problema centrale, politico, sia stato affrontato solo questa sera e per la prima volta. E', quindi, su questo tema che intendo parlare.

Vorrei dimostrare, affrontando un argomento sul quale ha richiamato l'attenzione l'onorevole Varvaro, che il Governo di unità regionale, così come è stato impostato dal Blocco del popolo, non era una ipotesi che si potesse realmente ed effettivamente realizzare, ma doveva, per necessità di cose, per quei presupposti stessi che la animavano, fallire. Fallito questo, non rimanevano che poche alternative; e sul piano pratico la sola alternativa possibile di un governo efficiente era quella che si è realizzata. Purnondimeno, nonostante il Governo di unità non si sia potuto realizzare, io ritengo — e sono perfettamente concorde con quanto nel suo spunto finale ha detto il Presidente della Regione

— sono convinto che si possa ottenere in questa sede assembleare la unità della collaborazione, ai fini di una legislazione che tenga conto delle vere e fondamentali esigenze del popolo siciliano, di una legislazione che realizzi le aspirazioni di questo popolo, di cui noi ci diciamo autentici rappresentanti. Consentimi che dimostri il mio assunto e che cominci con una constatazione.

All'indomani del 3 giugno il Blocco del popolo lancia la formula del Governo d'unità siciliana, di un governo cioè che abbracciasse indistintamente i rappresentanti di tutti i partiti politici all'Assemblea regionale, per la difesa dell'autonomia, del lavoro, della pace, del popolo siciliano.

Una simile formula, che fu tosto sbandierata dalla stampa, nei comizi, che venne ripresa e fatta propria da camere del lavoro ed organizzazioni para-comuniste, presenta indubbiamente nei confronti delle masse popolari degli aspetti seducenti e persuasivi. Non c'è niente di più bello ed attraente per molta gente semplice e in buona fede che sentir parlare di unione, di pace, di tranquillità, a costo anche di dimenticare le parole di odio e

di divisione sino a qualche momento prima sentite. Lo *slogan*, lanciato con i più aggiornati criteri della tecnica pubblicitaria, è stato d'allora ad oggi quotidianamente battuto sino all'osessione, senza purtuttavia dare alcun risultato positivo in ordine allo scopo che diceva di prefiggersi.

Di fronte ai risultati conseguiti, non si può non constatare il fallimento della formula del Governo di unità siciliana; ma non possiamo limitarci a fare simile constatazione e credo sia utile e forse necessario esaminare le cause di questo fallimento, perchè anche quella parte dell'opinione pubblica isolana, che poté credere alla possibilità d'una realizzazione del Governo d'unità, comprenda come fosse impossibile, per evidenti ed obiettive difficoltà, arrivare ad una soluzione che, se pur vagheggiata, mancava di serio fondamento politico.

Il Blocco del popolo, nel lanciare l'idea del Governo di unità, ha creduto di interpretare, così dicendo, il significato politico delle votazioni del 3 giugno, sostenendo che, se il popolo siciliano ha votato così come ha votato, è perchè esso voleva arrivare ad un governo che abbracciasse i rappresentanti di tutti i partiti. Questa interpretazione è veramente unilaterale e singolare al punto da non trovare alcun serio fondamento sulla base dell'esame dei risultati elettorali del 3 giugno, i quali hanno espresso un preciso significato politico in un senso, in quello cioè di ripudio chiaro e inequivocabile del separatismo.

Il popolo siciliano è stato d'accordo nel non voler più sentir parlare di separatismo, ma soltanto di autonomia regionale, seppur questa sentita dai diversi settori dell'opinione pubblica isolana con sfumature più o meno accentuate.

Del resto, come avrebbe potuto l'elettorato siciliano esprimere un suo orientamento a riguardo dell'unità nel Governo quando tutte le formazioni politiche scesero in campo l'una contro l'altra armate? L'impostazione della campagna elettorale del 3 giugno non vide neanche l'abbozzo di una qualsiasi possibilità di intesa tra partiti, sul tipo, ad esempio di quella manifestatasi il 18 aprile fra i partiti democratici, ed anzi si basò sulle polemiche più violente e talvolta su ingiustificate accuse e persino su calunnie.

Il fondamento della tesi del Blocco del popolo non può seriamente ricercarsi nella in-

interpretazione di una pretesa volontà unitaria del popolo siciliano, che non è esistita.

Intanto è da chiarire subito che l'ipotesi del Governo di unità, in un sano regime democratico nel quale esiste maggioranza che governa ed opposizione che critica e controlla, è una eccezione alla regola. La stessa tecnica parlamentare dei governi democratici postula appunto il principio della maggioranza e della minoranza, con ruoli e funzioni diverse, ed essa abbandona questa normale regola solo in casi eccezionali di grave emergenza.

L'esperienza dimostra che i governi di unione sacra si verificano in contingenze del tutto eccezionali o del tutto particolari, come ad esempio in caso di grave minaccia della unità dello Stato, in caso di guerra o all'indomani di situazioni gravissime, come quella verificatasi in Italia nel 1945, nella quale abbiamo avuto i governi ciellenisti.

All'indomani del 3 giugno esisteva in Sicilia una situazione del genere che potesse giustificare il ricorso al Governo di unità?

Certamente non c'è stata e non c'è nessuna situazione di emergenza neanche in ordine a quel delicato settore che investe i rapporti tra Stato e Regione. Nonostante da taluni settori si abbia interesse a presentare l'autonomia in una situazione di serio pericolo, sotto l'imminente minaccia dello Stato, che sarebbe quasi in agguato pronto a sopprimerla da un momento all'altro, la situazione è di gran lunga diversa. L'autonomia siciliana è una realtà giuridica, politica e morale, garantita da norme costituzionali, che nessun Governo centrale, di qualunque colore politico sia, potrà mai negare, pena la più grave delle fratture politiche che si siano verificate dal periodo unitario in poi tra popolazioni isolate e Governo centrale.

Ci sono stati e potranno esserci in avvenire dei malintesi, delle tesi diverse in ordine a questo o a quell'altro specifico problema, delle controversie di carattere giuridico; ma tutto ciò, se da un canto era inevitabile, poiché si è trattato di costruire dalle fondamenta un nuovo ordinamento giuridico, sta proprio a testimoniare, dall'altro, che l'autonomia è una realtà operante, che può subire qua e là qualche modifica e adattamento suggeriti dalla esperienza, ma che nella sua sostanza fondamentale non può e non deve essere messa in discussione. Nessun pericolo, dunque, corre in

atto l'autonomia, e pertanto nessuna situazione di emergenza esiste, che possa giustificare un governo di unità siciliana. Il quale, fra lo altro, se fosse realizzato, non potrebbe non avere, nelle attuali condizioni politiche italiane, un assetto ed una funzione polemica contro il Governo centrale e, di riflesso, contro lo Stato.

Non si pensi che noi democristiani abbiamo paura delle posizioni polemiche, e diciamo subito che, se eventi, al difuori della nostra volontà, dovessero realmente imporsi, non esiteremmo, quali rappresentanti del popolo siciliano, ad assumere le nostre responsabilità in difesa della Regione siciliana per la quale giurammo fedeltà.

Non c'è dunque in noi il benchè minimo dubbio che, occorrendo, si debba reagire; ma c'è, soprattutto, la convinzione chiara e precisa che l'ipotetica possibilità di una aperta e grave rottura fra Governo regionale e Governo nazionale — il che equivarrebbe ad una rottura fra Regione e Stato — sarebbe di sommo pregiudizio sia allo Stato che alla Regione. Da qui il nostro impegno ed il nostro sforzo di mantenere fra i due organismi rapporti quanto più è possibile cordiali e di reciproca comprensione. Nell'interesse delle popolazioni siciliane, nell'interesse della Nazione, l'autonomia deve fare di tutto per vivere e prosperare in una atmosfera di collaborazione e di intesa con lo Stato.

Ammesso che fosse stato possibile, un governo di democristiani e comunisti o di comunisti ed uomini di destra avrebbe potuto non avere un preciso significato polemico, mentre un governo di unione sacra regionale inevitabilmente l'avrebbe avuto. Ma, a prescindere da queste considerazioni, che inevitabilmente ci portano a negare qualsiasi fondamento politico alla tesi unitaria del Blocco, quella tesi poteva per altro verso realizzarsi? Rispondiamo senz'altro negativamente perché mancavano quelle condizioni subiettive ed obiettive, nei rapporti tra i diversi partiti, alla cui esistenza poteva essere subordinata la riuscita dell'esperimento.

Sotto il riflesso subiettivo, a tacere di quelli fra gli altri partiti, i rapporti non tanto fra Blocco del popolo, quanto fra il Partito comunista italiano e la Democrazia cristiana non sono stati, né prima né durante la campagna elettorale, tali da legittimare la spe-

II LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

9-10 Agosto 1951

ranza di intesa. Ma, quel che è peggio, non lo sono stati neanche dopo la campagna elettorale, quando cioè era stata lanciata la campagna per il governo di unità.

Strana davvero la situazione del Partito comunista italiano, il quale da un canto si fa paladino di una intesa fra tutti i partiti, e principalmente con la Democrazia cristiana, e dall'altro attacca nello stesso istante con violenza tutti i partiti, ma in particolare la Democrazia cristiana, la quale è accusata di essere un partito nemico della Sicilia e dell'autonomia, asservito agli interessi monopolistici degli industriali del Nord e a quelli degli agrari del Sud. In questo senso c'è tutto un florilegio di articoli nella stampa comunista e fiancheggiatrice; a volerlo esaminare ci vorrebbero delle ore. Pur di non annoiare la Assemblea non faccio riferimento neanche agli autorevoli articoli di D'Onofrio e di Li Causi, ma, per dare una idea di quella che è stata la disposizione psicologica dei comunisti verso la Democrazia cristiana, mi limito a citare la parola del Capo gruppo del Blocco del popolo, onorevole Montalbano, il quale, ne *L'Unità* del 16 giugno, scriveva che « il « Partito più decisamente avverso al governo « di unione regionale è quello democristiano, « che si è finalmente rivelato come il nemico « numero uno dell'autonomia e della Sicilia »: e più oltre aggiungeva: « Il Presidente Re- « stivo, trasferendosi a Roma per la forma- « zione del Governo regionale, dimostra nel- « la maniera più evidente che egli fa dipen- « dere la formazione di tale governo non dalla « volontà dei siciliani, ma dalla volontà del « Governo centrale, asservito ai grandi trusts « monopolistici del Nord ed agli imperialisti « americani, gli uni e gli altri nemici della « Sicilia ». (Commenti)

FRANCHINA. Il discorso di Germanà bisogna leggere!

LO GIUDICE. Lo stesso autore, sempre ne *L'Unità*, nel numero del 15 luglio, a proposito dell'elezione delle cariche assembleari, sostiene che « gli ordini provenienti da Roma « e da Washington tendono a far sì che in « Sicilia si formi la prima esperienza, dopo « la guerra di liberazione, di un governo dit- « tatoriale fermamente deciso a condurre una « lotta violenta di netta marca squadrista

« contro i socialcomunisti, le organizzazioni « sindacali e le libertà costituzionali ».

Ed infine non va taciuto che, la stessa mattina in cui per la prima volta i rappresentanti di tutti i partiti si riunivano per una presa di contatti, appariva ne *L'Unità* un ordine del giorno votato dal Gruppo parlamentare del Blocco del popolo, che suonava aspra critica alla Democrazia cristiana, nei cui confronti si facevano degli inaccettabili apprezzamenti politici.

In queste condizioni qualsiasi buona volontà della Democrazia cristiana si sarebbe trovata paralizzata di fronte a tanta violenza ed a sì ingiuste quanto gravi accuse. Nè, per quanto mi risulta, migliori disposizioni d'animo il Partito comunista manifestò nei confronti degli altri partiti. Quella dei comunisti è davvero una inspiegabile coerenza; nell'attimo stesso in cui invitano una persona a raggiungere una intesa con loro, di essa dicono corna e peste.

Dicevo che mancarono, come abbiamo visto, non solo le condizioni psicologiche subiettive, ma anche quelle obiettive.

Il Governo regionale, che viene nominato direttamente dall'Assemblea, è, in certo senso, l'organo esecutivo dell'Assemblea stessa, un organo esecutivo che, per la sua efficienza e migliore funzionalità, deve essere il più omogeneo possibile. Per cui esso di regola finisce con l'essere l'esecutivo della maggioranza assembleare, di quella maggioranza che si forma attorno ad un programma tra gruppi affini o gruppi che comunque non si trovino in una posizione ideologica e politica diametralmente opposta.

Nel caso nostro era impossibile arrivare alla composizione di un governo, ove ci fossero comunisti e monarchici o missini messi insieme, senza incorrere nell'inconveniente di creare un governo, la cui azione sarebbe stata paralizzata nel suo interno stesso. Del resto, gli interessati declinarono *apertis verbis* l'idea di un governo di unità regionale per cui alla Democrazia cristiana, ancor prima di esaminare nel merito la questione, altro non rimase che pigliare atto della impossibilità obiettiva di arrivare al governo di unità per mancata adesione altrui.

Comunque, fallita la tesi del Blocco del popolo, alla Democrazia cristiana, la quale è stata riconosciuta da tutti i partiti rappre-

II LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

9-10 AGOSTO 1951

sentati all'Assemblea regionale, compreso il Blocco del popolo, come la più qualificata a pigliare l'iniziativa per la formazione di un governo, non rimaneva che trarre le conseguenze di quel fallimento ed adoperarsi sollecitamente per la formazione del Governo regionale. Il nostro partito era impegnato a dare alla Sicilia un governo, quanto meno perché fosse risparmiato il danno e l'onta di un eventuale scioglimento dell'Assemblea. Chi ha potuto dubitare che fra i vari calcoli del nostro partito v'entrassero anche quello dello scioglimento dell'Assemblea, indubbiamente ha dimostrato, se è stato in buona fede, di non aver capito nulla delle nostre vere intenzioni nei riguardi dell'autonomia regionale.

La Democrazia cristiana, nell'intento di costituire un governo il più possibile omogeneo ed efficiente, rivolse un invito di collaborazione a quei partiti rappresentati in seno a questa Assemblea che non si identificano né con l'estrema destra né con l'estrema sinistra. (*Commenti*)

DI CARA. Il Partito monarchico non è ala estrema!

RAMIREZ. Mezz'ala!

MACALUSO. E l'onorevole Germanà è il « centro-attacco »! (*Si ride*)

LO GIUDICE. L'estrema sinistra, in questa Assemblea, a differenza di quanto avviene al Parlamento nazionale, si presenta come Blocco del popolo. Noi possiamo spiegarci che forze affini si presentino per le elezioni in un'unica lista, che il Partito comunista italiano, quello socialista e gli indipendenti di sinistra si apparentino in un organismo elettorale per una migliore riuscita, ma non troviamo che giovi alla chiarezza delle rispettive posizioni politiche la permanenza della formazione del Blocco in seno a questa Assemblea, perché, essendo esso caratterizzato dalla presenza e prevalenza, certamente numerica, degli elementi comunisti, finisce inevitabilmente per identificarsi con il Partito comunista italiano.

Noi ci domandiamo spesso il perché di questa situazione, ci chiediamo le ragioni per cui il Blocco non si articola nei suoi componenti.

Una risposta ufficiale e plausibile da parte degli interessati non ci è purtroppo venuta, né possiamo considerare risposta convincente quella dell'onorevole Varvaro, il quale dice che il Blocco non si scinde appunto perché è un blocco. Allora non rimane che supporre questo: il Partito comunista italiano teme che l'articolazione possa allentare i vincoli tra gli uomini del Blocco, che questi possano in qualche occasione assumere atteggiamento ed iniziative autonome; teme, in una parola, che esso possa trovarsi isolato.

CUFFARO. Il discorso dell'onorevole Varvaro è chiaro.

LO GIUDICE. Perciò impone la formula del Blocco, che inevitabilmente finisce col diventare una maniera di essere, di pensare, di agire del Partito comunista italiano.

Ebbene, sia detto con chiarezza e lealtà che la Democrazia cristiana non ritiene di potere collaborare in sede governativa con il Partito comunista, avendo ancora presente la non lontana esperienza dei governi nazionali, prima nella formula dell'esarchia, successivamente in quella del tripartito — una esperienza la quale, più che danneggiare il nostro partito, ha nociuto alla funzionalità del Governo stesso — ed avendo, altresì, presente il concetto e la prassi che della democrazia hanno i comunisti in Italia e fuori di Italia. (*Commenti*)

CORTESE. Voi seguite la prassi di Scelba!

LO GIUDICE. I colleghi di sinistra sono padronissimi di pensare che sia la politica di Washington a imporsi questa esclusione; a noi e alla opinione pubblica italiana tutto ciò appare come un expediente polemico propagandistico, che fa parte della più vasta impostazione della politica comunista contro l'America. Perchè, se non abbiamo ritenuto di potere collaborare con i comunisti, non avremmo escluso *a priori* di collaborare con altri uomini del Blocco, ove questo si fosse articolato nei gruppi che lo compongono.

Sicchè, scartati gli estremi, abbiamo cercato un'intesa con i gruppi politici intermedi; e di essi avevamo avuto in un primo momento l'adesione e molto ci dispiace che in un secondo momento i socialdemocratici, a seguito

di direttive venute dai loro dirigenti nazionali, abbiano rifiutato di collaborare. Non discutiamo la spiegazione che essi hanno voluto darci; ci importa solo di constatare il fatto. Noi siamo stati accusati di « prendere ordini da Roma »; ebbene, i fatti hanno dimostrato che noi abbiamo costituito il Governo siciliano, mentre gli altri, in obbedienza alle direttive romane, non hanno potuto dare una collaborazione, che era stata da noi sollecitata.

Per tutte queste ragioni abbiamo escluso la formula unitaria e siamo giunti all'attuale governo di coalizione, il quale basa la sua intesa su un comune programma di governo.

A seguito della formazione del Governo la sinistra ha gridato allo scandalo: « turpi mercati », « compromessi innominabili », « patto scellerato » e così via. (*Commenti*) Qui cade, però, opportuna una considerazione: perché quello che gli amici della sinistra ritenevano logico, naturale, auspicabile nell'interesse della Sicilia (cioè la collaborazione coi monarchici, con i missini, con i liberali), oggi deve essere illecito per noi? Io non vedo perchè lo onorevole Majorana sia una persona con la quale si può collaborare se i comunisti sono al Governo, mentre diviene una persona arretrata, un agrario se i comunisti al Governo non vi sono, se deve collaborare solo con noi. (*Interruzioni*) Quindi, voi che avete sollecitato la collaborazione degli altri settori della Assemblea non dovreste trovare immorale, contaminevole, addirittura scellerata, la unione che noi abbiamo realizzato per assicurare alla Sicilia un governo efficiente, un governo capace di affrontare e risolvere tutti i suoi problemi. Io mi chiedo però: se è vero che l'unità, l'unione, chiamatela come volete, non si è potuta realizzare in seno al Governo, si può realizzare in seno a questa Assemblea? L'onorevole Restivo, ripeto, ha concluso il suo discorso programmatico con l'invito all'unità in seno all'Assemblea e noi abbiamo sentito, nel corso di questo dibattito, diversi accenni in proposito da parte di uomini della sinistra: è stato dapprima l'onorevole Macaluso che ha auspicato tale unità in sede legislativa e quindi il collega Cipolla. Voi vedete, quindi, onorevoli colleghi, che si profila la possibilità di una collaborazione; e quella che è stata una affermazione formale del Presidente della Regione può diventare, per volontà di tutti, programma concreto di lavoro, dato che noi,

pur animati da ideologie diverse, pur con abito mentale differente e con un passato diverso l'un dall'altro, ritenendoci investiti della rappresentanza del popolo siciliano, ci riteniamo investiti del preciso mandato di lavorare per il bene della Sicilia. Ed allora, onorevoli colleghi, perchè non possiamo cominciare a realizzare questa unità proprio in quest'Aula nella elaborazione delle leggi?

Voce dalla sinistra: Facciamole queste leggi!

LO GIUDICE. In questi giorni il caldo, la fretta e la preoccupazione di fare di tutto perchè si chiudesse al più presto la sessione, non hanno certamente rappresentato l'ambiente più adatto per realizzare queste aspirazioni; sono, però, convinto che, se dai vari settori si dimostrasse un poco di buona volontà nel corso del nostro lavoro, potremmo arrivare proprio ora, in questa sede, a proficue intese. Ed allora, onorevoli colleghi, coerente con quanto ho detto prima, che cioè non vi avrei tediato a lungo, concludo il mio intervento, che mi piace compendiare in queste considerazioni: la Democrazia cristiana ha assunto un impegno nei confronti dello elettorato siciliano: l'impegno di difendere, realizzare e fare prosperare l'autonomia siciliana, poichè siamo convinti che l'autonomia è l'unico strumento di progresso economico, sociale, politico e morale delle genti isolate. Noi di questo siamo profondamente convinti e siamo pronti a collaborare in questa sede con coloro che sono animati dagli stessi sentimenti, con coloro che persegono lealmente gli scopi comuni. Se così noi faremo, dimostreremo alla Nazione che l'Isola è una delle prime regioni d'Italia e che, malgrado in questo dopoguerra vi sia stata la crisi delle classi politiche dirigenti, essa ha saputo esprimere uomini che effettivamente sono degni di fare i legislatori. Noi dovremmo costituire una élite di dirigenti affinchè l'Assemblea regionale siciliana dia il suo apporto alla causa isolana e nazionale. Se anche questo vogliamo fare, bisogna che una parola di concordia si realizzi in una azione di concordia, bisogna che l'invito fatto pubblicamente dal Capo del Governo possa essere da tutti accolto e realizzato nell'interesse politico comune. (*Applausi dal centro e dalla destra*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ramirez. Ne ha facoltà.

RAMIREZ. Signori deputati, il 14 febbraio 1950 in questa Assemblea venne trattata la mozione proposta dall'opposizione per una formazione governativa di unità siciliana. Noi non ci facevamo troppe illusioni sull'esito di tale mozione; ma la presentavamo perché la responsabilità di quanto prevedevamo che sarebbe accaduto in violazione dello Statuto siciliano deve ricadere piena e completa sulla Democrazia cristiana e sui partiti satelliti, ed infatti la mozione fu respinta con 46 voti contrari e 27 favorevoli, cioè i soli voti del Blocco del popolo.

Vari, allora, furono gli argomenti con i quali la maggioranza cercò di confutare ciò che, per noi e per tutti i siciliani di buona fede, costituisce verità lapalissiana, e cioè che lo Statuto può difendersi validamente solo con la formazione di un fronte unico di tutti i siciliani; ma voglio ricordare quello dell'onorevole Alessi, il quale, in quella seduta, disse che non c'è bisogno di un Governo di unità, perché, così come, una volta eletto, il deputato ha mandato essenzialmente generale e mai particolare, il Governo, una volta eletto dalla maggioranza, rappresenta tutta quanta l'Assemblea quando tratta, quando discute e quando conclude, e che è grave attentato all'autonomia inficiarne la rappresentatività e l'efficacia, con gli immancabili effetti dentro e fuori la Sicilia.

Il concetto dell'onorevole Alessi è chiaro: una volta che il Governo è fatto, non si deve guardare più al colore politico dei partiti che lo compongono, dovendo esso, con la rappresentanza di tutti i siciliani, farne gli interessi.

L'argomento potrebbe esser valido, se lo Statuto siciliano avesse ottenuto completa attuazione; ma quando, o signori della maggioranza, così come è noto, le disposizioni fondamentali di esso non sono state attuate, è nostro dovere cercare le cause per trovare i rimedi, onde ottenere la completa ed effettiva esecuzione dello Statuto.

Il Governo regionale, così come quello nazionale, dice l'onorevole Alessi, una volta formato, deve fare gli interessi del Paese e non quelli del partito che detiene il potere, e ciò è nei voti di tutti; ma è recente la campagna elettorale amministrativa, durante la quale

uomini responsabili del partito al Governo hanno fatto delle dichiarazioni che ci autorizzano ad affermare che costoro persegono principalmente gli interessi del proprio partito.

De Gasperi, a Taranto, si è permesso dire che, se fossero stati eletti uomini amici del Governo, la questione del ponte girevole sarebbe stata risolta; con la conseguenza che, in mancanza di tale elezione, il ponte girevole sarebbe rimasto così com'è.

L'onorevole Filomena Delli Castelli, ad Avuzzano, ha detto brutalmente che, nel caso di vittoria dei comunisti, ai comuni non sarebbe stato dato nemmeno un soldo, perchè il potere lo ha in mano la Democrazia cristiana. L'onorevole Taviani, a San Remo, ha dichiarato: « Se non votate per la Democrazia cristiana, noi vi toglieremo il casinò da giuoco ».

Evidentemente, questi signori dimenticano l'articolo 97 della Costituzione, per il quale i pubblici uffici debbono assicurare il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione; ma, come tutti sappiamo, la Costituzione italiana, per la maggior parte dei democristiani, costituisce una trappola e nient'altro che una trappola.

Si potrebbe pensare che questo riguardi il resto della Nazione, mentre in Sicilia la situazione è diversa perchè abbiamo avuto il discorso programmatico dell'onorevole Alessi del 12 giugno 1947, in una delle prime sedute della prima legislatura, nel quale promise solennemente che sarebbe stato bandito il malcostume delle pressioni politiche e di altro genere, tendenti a persecuzioni e a protezionismi. Dunque, alla luce di questa promessa, fatta nel suo primo discorso dal rappresentante del Governo democristiano, dovremmo pensare che in Sicilia l'Amministrazione è stata tenuta in maniera imparziale, ciò che non è!

Anche a Licata, ad esempio, l'onorevole Cuarella ha impostato la sua propaganda elettorale su affermazioni di questo genere: « Se voi non mi eleggerete, non avrete questo e questo altro ».

E, per restare nell'ambito della provincia di Agrigento, voglio parlarvi di un caso veramente grave, il quale mi autorizza ad affermare che questo Governo regionale non persegue l'interesse della collettività, ma quello della Democrazia cristiana: a Santa Marghe-

II LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

9-10 Agosto 1951

rita vi era al Comune un'amministrazione di sinistra ed i dirigenti della Democrazia cristiana locale pressavano il Governo regionale perché sciogliesse l'Amministrazione; ma il Consiglio di giustizia amministrativa, su richiesta del Governo, riconobbe che mancavano gli estremi per lo scioglimento. Apertasi la campagna elettorale, a Santa Margherita Belice accadde l'inverosimile: tutti i partiti vi tenevano i loro comizi; solo la Democrazia cristiana taceva perché i rappresentanti locali ricattavano il loro partito, dicendo: « Qua non si fanno comizi se non sciogliete l'Amministrazione comunale di sinistra ». Il Governo resisteva; ma, ad un certo punto, i democratici cristiani di Santa Margherita Belice alzarono l'ingegno e fecero sapere che avrebbero votato per il Movimento sociale italiano. Apriti Cielo! Il 31 maggio si tenne a Santa Margherita una riunione tra uomini politici e uomini... di altro genere e si venne all'accordo, sulla base della promessa dello scioglimento del Consiglio comunale; e la stessa sera, alla vigilia delle elezioni, si poté tenere il primo comizio della Democrazia cristiana. Va da sè che dopo pochi giorni dalle elezioni, su parere favorevole del Consiglio di giustizia amministrativa, che aveva già dato parere contrario, il Consiglio comunale di Santa Margherita Belice è stato sciolto.

L'oratore democratico cristiano che mi ha preceduto ha parlato di volontà di collaborazione; ma è chiaro che, con tali metodi di Governo contro i partiti dell'opposizione, lo spirito di collaborazione fa a pugni.

Anche l'onorevole Restivo ha chiuso il suo discorso con un'invocazione commovente alla collaborazione e all'unione: « E' con questa « comprensione — egli ha detto — che il Governo della Regione li affida alla vostra attenzione, nella convinzione che questa nostra Assemblea possa sempre più trovare, nel piano vivo del lavoro, quello spirito di collaborazione e di unione necessario alla « opera di realizzazione ».

Ma, o signori, non mi pare che sia lecito parlare di unione e di spirito di collaborazione, quando si usano i metodi di Governo dei quali ho parlato.

L'onorevole Restivo, il quale riconosce, nello interesse del Paese, la necessità dell'unione e della collaborazione di tutti i partiti, si è rifiutato, non solo di formare un Governo di

unità con la partecipazione dei partiti di sinistra, ma addirittura si è rifiutato di discutere su tale possibilità; ed infatti, poco fa, dallo oratore che mi ha preceduto abbiamo sentito affermare, nella maniera la più cruda e brutale, che la Democrazia cristiana non farà mai un accordo con il Partito comunista.

Quando si parte da queste premesse, quando si usano i metodi di governo di cui ho parlato, non si potrà mai raggiungere un accordo.

Bisogna, allora, assumere in pieno la responsabilità della rottura, perchè, nel caso contrario, parlando di collaborazione e operando per la rottura, non si fa che ingannare l'opinione pubblica, non si fa che ingannare il Paese tutto.

Continuando nella disamina del discorso pronunciato dal Presidente della Regione, leggo in esso che, secondo l'onorevole Restivo, certi settori, dei quali io mi onoro di far parte, hanno trovato motivo, gridando continuamente al pericolo che corre l'autonomia, di imporre al nostro Statuto, a scapito della sua vera funzionalità politica e pratica, una funzione, invece, polemica tra Regione e Stato, tra Statuto siciliano e Costituzione.

Mi permetto ricordare all'onorevole Restivo che nessuno meno di lui ha il diritto di muoverci tale accusa: fu proprio lui a volere che alla Presidenza delle due Commissioni legislative più importanti della precedente legislatura, fossero posti due separatisti: l'onorevole Cacopardo e l'onorevole Castrogiovanni. Fu proprio lui ad imbarcare nel suo precedente governo i rappresentanti del Movimento separatista, onde io allora avvertii il Presidente della Regione che l'ingresso dei separatisti nel Governo avrebbe sottolineato e dato un carattere politico al contrasto tra Governo regionale e Governo nazionale. Oggi trova comodo accusare il Blocco del popolo di servirsi della difesa dell'autonomia per aggravare il contrasto tra lo Stato e la Regione; ma Ella, onorevole Restivo, non ha il diritto di affermare ciò, perchè il Blocco del popolo ha chiaramente affermato che intende difendere gli interessi della Sicilia sempre nel quadro degli interessi superiori della Nazione italiana, e sia perchè, evidentemente, abbiamo il diritto e il dovere di domandare la piena e completa attuazione dello Statuto siciliano, che, essendo legge costituzionale, deve essere attuato e rispettato da tutti.

L'onorevole Presidente della Regione, non ha parlato dei prefetti, ma ha parlato delle provincie e se ne è uscito con poche parole; ha detto: « Con la stessa decisione e chiarezza, deve riconoscersi che l'articolo 15 dello Statuto va interpretato, non già dando particolare importanza negativa al criterio per cui le circoscrizioni provinciali furono soppresse, ma nel senso della più ampia libertà di legislazione attribuita all'Assemblea in materia di ordinamento degli enti locali e degli organi regionali di controllo..... » ed ha concluso sull'argomento: « E' dunque a questa nostra Assemblea che è riservato tale diritto senza che essa debba ritenersi ancorata ad un particolare orientamento di obbligo, che potrebbe provenire da una interpretazione troppo letterale e per niente esatta dell'articolo 15 dello Statuto ».

L'onorevole Restivo, però, non ci dice quali sarebbero, secondo il Governo regionale, i criteri da applicare per questa riforma amministrativa e fa, anzi, una dichiarazione negativa, e cioè che siamo liberi di fare quello che vogliamo; il che significa che siamo liberi di lasciare non solo le provincie, ma anche i prefetti.

Molto strano appare ciò, quando si consideri che l'onorevole Restivo conosce profondamente la materia, ha idee precise in proposito e sa perfettamente a quali finalità deve arrivare, ma non ce li comunica!

Infatti, nella seduta del 9 dicembre 1948, quando in Assemblea si esaminò la legge nazionale del 9 giugno 1947, apportante modifiche alla legge comunale e provinciale, l'onorevole Restivo ebbe a comunicare che il Governo regionale aveva pronto il progetto di riforma amministrativa ed assunse preciso e categorico impegno di dedicare la successiva sessione all'esame della riforma; e ai dubbi manifestati dall'onorevole Taormina, disse che la sua diffidenza non aveva ragion d'essere. E l'onorevole Alessi, subito dopo, venne in aiuto dell'onorevole Restivo, affermando: « Il Governo ha appoggiato la relazione di maggioranza, accompagnandola con l'impegno di dedicare la prossima sessione alla riforma amministrativa, ed ha voluto che la discussione fosse pubblica per chiarire davanti all'opinione pubblica, non soltanto siciliana, ma anche nazionale, che il Governo regionale intende andare molto innanzi nel-

« l'affermare, mediante l'osservanza completa dello Statuto della Regione Siciliana, quei diritti che maggiormente interessano l'autonomia dell'Isola ».

Dunque, onorevole Restivo, Ella, fin dal dicembre 1948, ha studiato profondamente il problema, ed è quindi strano che, nel suo odierno discorso programmatico, si sia limitato a delle affermazioni generiche e negative e non si sia sbilanciato per nulla circa i criteri del Governo sulla riforma amministrativa. Ella, inoltre, non ha neanche lontanamente accennato ai prefetti, in considerazione, evidentemente, dei discorsi fatti, anche in Sicilia, da Scelba e da De Gasperi, i quali, nella maniera più categorica, hanno affermato che i prefetti « non si toccano ».

E vengo all'articolo 38 dello Statuto siciliano. Il 14 gennaio 1949, nel suo discorso programmatico di governo, Ella, onorevole Restivo, affermò che: « Una vigorosa spinta sarà data al realizzo del Fondo di solidarietà nazionale, sul quale principalmente deve fondarsi la nostra finanza ». Ella, dunque, a quella data riconosceva la necessità di dare una vigorosa spinta alla realizzazione del Fondo di solidarietà nazionale e riconosceva che la nostra finanza è principalmente basata sull'articolo 38 dello Statuto.

Oggi, nel 1951, sono passati quasi tre anni e la Sicilia ha ottenuto solo un assai scarso successo, e cioè quello dell'iscrizione nel bilancio dello Stato della seguente voce: « Alla Regione siciliana, per l'articolo 38 dello Statuto, lire zero, per memoria ».

Ed Ella, oggi, si libera dell'articolo 38 in dodici righe del suo discorso, che leggo: « In sostanza, siamo noi che ci richiamiamo con tutta la forza del nostro essere all'unità della Nazione e dello Stato, perché problema di unità sostanziale, di solidarietà nazionale, come proclama l'articolo 38 dello Statuto, è il livellamento delle condizioni economiche di tutto il Paese, dei lavoratori di ogni parte d'Italia. Noi possiamo registrare come un successo della precedente legislatura la prima attuazione, da parte dello Stato, dell'obbligo nascente dall'articolo 38. Lo Stato deve ora assicurarsi la continuità dell'erogazione di una somma, che abbia la prevista tendenzialità livellatrice dei redditi di lavoro dell'Isola con la media nazionale e consenta alla Regione la formulazione del piano economico voluto dallo Statuto. Tale piano

II LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

9-10 AGOSTO 1951

« va coordinato anche ai fini dell'incidenza delle opere effettuate dalla Cassa del Mezzogiorno, con i programmi da questa forniti. »

E' esatto che noi abbiamo il dovere di preoccuparci delle condizioni dell'Italia, che è la nostra Patria, ma abbiamo il diritto e il dovere di pretendere che il Governo nazionale dia attuazione integrale all'articolo 38 dello Statuto siciliano. La solidarietà regionale e nazionale deve essere sentita tanto dal Governo regionale quanto dal Governo di Roma che, per di più, sono dello stesso colore politico. Ma Ella nulla ci ha detto su quanto il Governo regionale intende fare per ottenere dallo Stato l'esecuzione dell'articolo 38 ed enorme differenza si nota tra il tono del suo discorso del 14 gennaio 1949 e quello di oggi, col quale pone ogni cura nel dare risalto alla unità sostanziale dello Stato. Io, personalmente, ho molta fiducia, onorevole Restivo, nel suo ingegno e nelle sue capacità e so che Ella, figlio della nostra Isola, se potesse difenderne gli interessi e potesse ottenere l'integrale applicazione dell'articolo 38, non avrebbe un momento di esitazione.

Occorre, dunque, trovare il motivo che l'ha costretta a porre in secondo piano la esecuzione dell'articolo 38. E tale motivo non posso trovarlo che nelle parole pronunciate dall'onorevole De Gasperi ultimamente al Senato, quando proclamò l'impegno assunto dal suo Governo per i finanziamenti militari ai fini del Patto atlantico: « Le spese militari non arrestano — disse l'onorevole De Gasperi — le riforme economiche e sociali che abbiamo iniziato e non vengono riversate sulle spalle dei più deboli ».

Ma il Presidente del Consiglio dei ministri non ci ha detto dove prenderà il denaro per eseguire tali armamenti (ogni divisione motorizzata costa 150 miliardi) e dove prenderà quello per eseguire ed attuare le riforme economiche e sociali, e neanche hanno parlato Campilli, Pella, Vanoni e Menichella che, almeno loro, avrebbero avuto il dovere di dire al Paese dove troveranno il denaro. Hanno tutti tacito! Ed allora è chiaro, onorevole Restivo, che Ella a Roma si è sentito dire che il Governo democristiano di Roma non può, per la necessità della sua politica atlantica, dare alla Sicilia quanto le spetta in virtù dell'articolo 38 e quindi è stata costretta, nel

suo discorso programmatico, a limitarsi alla dichiarazione generica di una platonica difesa dell'articolo 38. Onde, con quella ponderatezza, che ho sempre ammirato in lei, uomo politico cauto e accorto, Ella si è attenuta alle rilevate platoniche affermazioni per far capire, più che ai siciliani (che, se lo capissero, sarebbero tutti contro il suo Governo) al suo stesso partito, che è costretta ad una tattica di temporeggiamento, forse contro la sua volontà.

Ma Ella, nel suo discorso, ha accettato, ha avallato, vorrei dire, la Cassa del Mezzogiorno, istituita dal Governo centrale democristiano proprio per annullare e tradire l'articolo 38; questa Cassa del Mezzogiorno che ha fatto troppo poco e che è sottoposta ad un Consiglio di amministrazione in cui i siciliani sono in assoluta minoranza, che determina *ad libitum* le opere da eseguire e che ha attribuito ai suoi componenti enormi stipendi (ma questo non è argomento che riguarda la nostra Assemblea). Dobbiamo, però, rilevare che la Cassa del Mezzogiorno annulla il criterio informatore dell'articolo 38, che ci dà diritti particolari per la destinazione delle somme stanziate per opere pubbliche. Mentre, infatti, la Cassa del Mezzogiorno le distribuisce, come dicevo, a giudizio insindacabile del Consiglio di amministrazione, nel quale la Sicilia è in assoluta minoranza, in virtù dell'articolo 38 dovrebbero essere assegnate alla Sicilia in proporzione alla enorme disoccupazione che è nell'Isola.

Dimostrava, giorni or sono, l'onorevole Montalbano che, se la Cassa del Mezzogiorno applicasse il criterio dell'articolo 38, alla Sicilia dovrebbe dare il 41,85 per cento di quanto spende in tutto il Mezzogiorno d'Italia, perché, mentre noi in Sicilia abbiamo 368 disoccupati su 1000 lavoratori, la Campania ne ha 202, la Puglia 147, la Calabria 70, la Sardegna 67, per finire alla Lucania che ne ha 0,26. Invece la Cassa del Mezzogiorno ha destinato alla Sicilia il 7 o l'8 per cento circa. (*Interruzioni - Dissensi dal banco del Governo*)

MACALUSO (rivolto al Presidente della Regione). Quanto ha dato? Lo dica!

RESTIVO, Presidente della Regione. Il 25 o 30 per cento.

II LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

9-10 Agosto 1951

RAMIREZ. Non ci si arriva affatto.

RESTIVO, Presidente della Regione. Vi sono ancora molte cose non definite, nel settore del turismo, per esempio. Comunque, Ella sa che la percentuale è superiore a quella da lei indicata. Al 25 per cento si arriva sicuramente.

RAMIREZ. Se c'è una differenza, non può essere che minima.

Ella non ha parlato, come ha rilevato lo onorevole Varvaro, né della sezione della Corte di cassazione, che ancora attendiamo, né della Camera di compensazione, che ha ignorato completamente nel suo discorso programmatico.

RESTIVO, Presidente della Regione. Non ne ho parlato perché c'è una proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Montalbano, che abbiamo votato con l'adesione piena della Assemblea. La proposta è stata trasmessa a Roma, ed è attualmente all'esame delle Camere.

MACALUSO. L'onorevole Piccioni non ha voluto rispondere per non impegnarsi.

RESTIVO, Presidente della Regione. Ha risposto in maniera molto generica; ma ha risposto.

MACALUSO. Ha risposto in maniera da non impegnarsi.

RAMIREZ. Il Presidente della Regione accennava ad una proposta di legge fatta dalla Assemblea al Parlamento nazionale. Ma in questo il Governo c'entra fino ad un certo punto, perchè l'iniziativa della proposta fatta al Parlamento è stata dell'Assemblea e non del Governo regionale.

RESTIVO, Presidente della Regione. Abbiamo scelto questa strada; la pressione è adesso.....

RAMIREZ. Perdoni, Presidente, ma l'argomento non mi pare esatto, perchè la responsabilità delle trattative con il Governo centrale, ai fini della applicazione dello Statuto, spetta al Governo regionale. L'Assemblea, in virtù dell'articolo 18 dello Statuto, ha formulato il progetto, sollecitando il Parlamento a trasformarlo in legge; ma la responsabilità

dell'attuazione effettiva dell'articolo 23 dello Statuto siciliano, da parte del Governo democristiano di Roma, spetta esclusivamente al Governo regionale, e quindi Ella avrebbe dovuto metterci al corrente di quanto intende fare il suo Governo su questo punto.

Circa la Camera di compensazione l'onorevole Alessi, il 16 marzo 1949, così ci parlò: « Un altro impegno per l'attuazione dello Statuto concerne l'istituzione ed il funzionamento della Camera di compensazione per la utilizzazione delle valute provenienti dalla nostra esportazione. » Aggiunse l'onorevole Alessi: « La Commissione legislativa di questa Assemblea è in possesso di un progetto di iniziativa governativa. Spetta ora all'Assemblea di adottare il relativo provvedimento di legge. » Di questo progetto di legge di iniziativa governativa noi non abbiamo saputo mai niente.

FRANCHINA. Non è mai giunto in Assemblea.

RAMIREZ. Solo ora, rileggendo il discorso dell'onorevole Alessi, ho appreso che, fin dal 1948, il Governo regionale aveva predisposto un progetto di legge per la istituzione della Camera di compensazione. Onde penso di avere il diritto di affermare che il Governo regionale avrebbe il dovere di informare la Assemblea del motivo per cui ebbe a ritirare il progetto, del perchè dal 1948 fino ad oggi la Camera di compensazione non è stata istituita e del perchè il Presidente della Regione non abbia sentito il dovere di dirci cosa intende fare per la istituzione della Camera di compensazione, importantissima per l'economia della Regione siciliana.

Ho rilevato tutte le anzidette omissioni perchè ho un sospetto grave, e cioè che non si voglia applicare lo Statuto siciliano. Non sarebbe la prima volta che ai siciliani si riconoscano dei diritti, con leggi che poi restano lettera morta.

E' noto che, mentre altrove, con la rivoluzione francese, il feudo venne abolito, in Sicilia, invece, malgrado la rinuncia ai loro diritti feudali volontariamente fatta dai nobili nel 1812, le terre rimasero in possesso dei nobili, i quali mantengono il possesso di tutte le loro terre che, perdipiù, furono liberate dagli usi civici esercitati dai contadini; i quali furono a parole liberati dai vincoli feudali,

II LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

9-10 AGOSTO 1951

ma rimasero senza terre e ancora più schiavi della miseria e del bisogno!

Nel 1860 Garibaldi, come ho già avuto occasione di ricordare in questa sede, venne incontro al bisogno di terra dei contadini e con l'articolo 5 della legge Mordini del 18 ottobre 1860, dispose la vendita dei beni ecclesiastici e la loro cessione in enfiteusi ai contadini, in lotti della estensione da un minimo di una ad un massimo di sei salme. Tale legge, venuta in un momento in cui lo Stato italiano aveva bisogno della simpatia e della collaborazione dei contadini siciliani, restò, come è noto, lettera morta.

Il 10 agosto 1862 venne emanata la legge Corleo, che tornò a ripetere le disposizioni della legge Mordini ed elevò l'estensione dei lotti ad un massimo di 100 ettari per quelli atti alla pastorizia. Furono espropriati ben 273 mila ettari, ma ai contadini, così come in seguito risultò dall'inchiesta agraria del 1885, ne andarono solo il 7 per cento, mentre il resto veniva acquistato da grossi proprietari che costituirono, contro la lettera e lo spirito della legge, nuovi latifondi e anche una nuova nobiltà.

Con leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867, venne disposto che il ricavato delle vendite e dell'enfiteusi delle dette terre fosse assegnato al Demanio dello Stato, riconfermando e dichiarando così la natura demaniale di quelle terre.

Ed in questo senso l'onorevole Milazzo, Assessore all'agricoltura, il 14 novembre 1950 proclamò in quest'Aula la natura demaniale di quei beni, dicendo che erano ecclesiastici di nome, ma demaniali di fatto, e riconobbe che il popolo soffrì dalla sottrazione, perché quei beni ecclesiastici tendevano a sopperire alla beneficenza, che interessava in pieno il popolo.

Onde io mi decisi a presentare una disposizione aggiuntiva alla nostra legge di riforma agraria, un emendamento tendente alla espropriazione delle terre provenienti da quelle assegnazioni, purchè ancora allo stato di latifondo. Ma la proposta venne respinta dalla maggioranza, avendo il Governo, che pur aveva riconosciuto la natura demaniale di quelle terre e, quindi, la imprescrittabilità dei diritti della collettività su di esse, sostenuto che, dopo novanta anni, non era più il caso di andare a molestare i proprietari. E ciò, malgrado l'onorevole Milazzo avesse constatato

le enormi frodi che furono commesse ai danni del popolo siciliano e avesse denunciato, a titolo indicativo, che una tenuta di 2.400 ettari era stata assegnata ad un ricco proprietario senza che costui avesse pagato un soldo a titolo di compra o di enfiteusi.

Ed avendo io ricordato che Pio IX scomunicò gli acquirenti dei beni ecclesiastici, i deputati democratici cristiani, invece di commuoversi a tale argomento, che per loro avrebbe dovuto essere decisivo, dissero che il lungo tempo trascorso sanava ogni cosa, con la conseguenza pratica che, tra l'interesse del popolo e quello degli scomunicati, hanno tutelato quello di questi ultimi ai danni dei lavoratori siciliani, il cui diritto proveniva dalle leggi del 1860-1867!

E vengo all'argomento forse più grave: quello della polizia. L'onorevole Restivo ha detto che l'esercizio di tale potere viene dallo Statuto demandato, entro determinati limiti, al Presidente della Regione, appunto perché egli è, nell'Isola, il più alto rappresentante dello Stato.

Perchè l'onorevole Restivo ha sentito il bisogno di fare questa dichiarazione non sollecitata da nessuno? Per l'articolo 31 dello Statuto la polizia dipende dal Presidente della Regione quale Capo del Governo regionale e non quale rappresentante del Ministro dell'interno. L'articolo 31, infatti, così stabilisce: « Al mantenimento dell'ordine pubblico provvede il Presidente regionale a mezzo della polizia dello Stato, la quale nella Regione dipende disciplinamente, per l'impiego e l'utilizzazione, dal Governo regionale ». Questo dice l'articolo 31, onde è chiaro che, se la polizia dipende dal Governo della Regione — che non è rappresentante in Sicilia dello Stato; il quale vi è rappresentato solamente dal Presidente della Regione — la direzione della polizia compete al Presidente della Regione, quale capo del Governo regionale, non mai quale rappresentante del Governo centrale.

Se è così, onorevole Presidente della Regione — ed Ella consentirà che la sua interpretazione dell'articolo 31 è, quanto meno, assai discutibile —, perchè mai, non sollecitato da nessuno, Ella, che è sempre molto cauto e prudente, ha sentito il bisogno di pregiudicare il diritto del Governo regionale e della Sicilia tutta, dichiarando che la polizia dipende praticamente in Sicilia, non dal Governo regio-

II LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

9-10 Agosto 1951

nale, ma da quello centrale, perchè il Presidente della Regione sarebbe capo della polizia in rappresentanza del Ministro dell'interno? Non c'era proprio nessun motivo perchè Ella facesse tale ammissione; non c'è proprio nessun motivo.

Voce dalla sinistra: Bravo!

RAMIREZ. Ed allora, siccome in politica nulla si fa senza un motivo, io ho il diritto di spiegare il suo operato al lume delle categoriche dichiarazioni fatte in proposito dallo onorevole Scelba, circa la effettiva dipendenza delle forze di polizia dal Ministro dell'interno, da quel Ministro, cioè, il quale, come è noto a tutti, sostenne che il banditismo siciliano costituiva fenomeno politico, fintanto che credette di potere accusare il Partito comunista italiano di collusione col bandito Giuliano e che, poi, avendo la Commissione di inchiesta del Senato riconosciuta la inesistenza di tale collusione, si affrettò a sostenere che il banditismo era un fenomeno a sé stante e che non aveva nulla a che fare con la politica. Lo stesso ministro Scelba, il quale, nell'intervista concessa il 28 aprile 1951 alla rivista *Epoca*, non ebbe difficoltà a fare le seguenti gravissime dichiarazioni: « Per varare il «Corpo di spedizione (il Corpo di repressione banditismo) ho dovuto puntare i piedi. «Non lo voleva nessuno. Non lo volevano i carabinieri perchè temevano di assumersi, «tutta intera, la responsabilità della cattura «del bandito Giuliano ».

MONTALBANO. Enorme!

SEMINARA. Giuliano era una persona importante!

RAMIREZ. Un ministro dell'interno, il quale trova normale e proclama che i carabinieri avevano paura (ma non dice il perchè e verso chi) di assumersi la responsabilità della cattura di Giuliano! Una cosa che lascia estremamente stupefatti; ed io non potevo credere ai miei occhi quando lessi questa dichiarazione del ministro Scelba.

Ed oggi abbiamo appreso dal processo di Viterbo che al colonnello Luca i suoi predecessori non fornirono alcun elemento relativo al banditismo ed a Giuliano, tanto che il Luca affermò a Viterbo di avere trovato gli archivi

ed i cassetti completamente vuoti!

Perchè parlò di questo? Perchè ritengo, e spero di riuscire a dimostrarlo, che in questa dolorosa e vergognosa faccenda ci sia una responsabilità, perlomeno negativa, del Governo regionale.

L'opposizione, il 20 luglio 1949, discusse in questa Assemblea una mozione per la nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo e sulla mafia.

SEMINARA. Qualche sottosegretario ne sarebbe uscito male! (*Commenti*)

RAMIREZ. Ricordava l'onorevole Montalbano, per dimostrarne la necessità, che, nel settembre '44, l'onorevole Li Causi, mentre parlava in un comizio pubblico a Villalba, venne ferito da Don Calò Vizzini, il quale, malgrado imputato di strage, e poi condannato, è riuscito, non si sa come, a non scontare un solo giorno di carcere; mentre tutta la Sicilia sa che è grande elettore della Democrazia cristiana!

RESTIVO, Presidente della Regione. Non mi risulta.

RAMIREZ. Egregiamente! L'onorevole Montalbano denunziava l'apologia della mafia fatta da uno strano questore, quello di Caltanissetta, il quale, ad una commissione di lavoratori accompagnata dagli onorevoli La Marca e Colajanni, aveva osato affermare che « i mafiosi sono uomini di Stato con quattro linee di cervello »! (*Commenti*)

L'onorevole Montalbano lesse all'Assemblea i brani del rapporto del generale dei carabinieri Branca relativi alla collusione tra alcuni capi del Movimento separatista col generale Paolo Berardi, comandante militare della Sicilia, al quale comunicarono la formazione delle bande armate dell'E.V.I.S. — del quale Giuliano era a capo — promettendogli di dare al Movimento carattere monarchico.

Ed io stesso sostenni la necessità della Commissione parlamentare di inchiesta denunciando che, in una conversazione avuta col capo della polizia, costui aveva sostenuto — secondo le direttive del ministro Scelba — che il problema del banditismo era di carattere esclusivamente tecnico e per nulla politico.

Ricordavo che il Prefetto di Palermo, in un

II LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

9-10 AGOSTO 1951

suo rapporto al Ministro dell'interno, che era stato pubblicato da molti giornali e che aveva enormemente turbato l'opinione pubblica, aveva esplicitamente denunciato al suo superiore che vari deputati e senatori siciliani, dei quali faceva i nomi, erano complici dei banditi e dei mafiosi. Onde affermavo: o la notizia era inesatta e avrebbe dovuto essere subito smentita, ma la smentita non è venuta; o il Prefetto era un calunniatore, e in tal caso avrebbe dovuto essere immediatamente allontanato e invece è ancora al suo posto; in ogni caso, il Governo ed i partiti politici coinvolti nella denuncia del prefetto Vicari avrebbero avuto il dovere di portare a fondo la questione; ma nulla di tutto ciò è avvenuto.

Di fronte alla enormità dei fatti denunciati a sostegno della richiesta della Commissione parlamentare d'inchiesta e di fronte all'argomento addotto al Senato dell'onorevole De Gasperi per sfuggire all'analogia richiesta fatta con la mozione dell'onorevole Casadei, e cioè che una inchiesta ordinata dal Parlamento avrebbe suonato sfiducia al Governo regionale, Ella, onorevole Restivo, osò impedire che fosse fatta luce e si è accollata una gravissima responsabilità. Ella si oppose alla nomina della Commissione d'inchiesta.

MACALUSO. In nome della dignità della Sicilia!

RAMIREZ. Proprio, in nome della dignità della Sicilia, e disse: «..... ma se la mozione intende, sostanzialmente, invadere la sfera esecutiva, sostituirsi all'esecutivo, adducendo che l'esecutivo non funziona, allora io diventerei inconsciamente complice dei banditi se offrirsi loro una dimostrazione di carenza che non esiste ».

Ma neanche una sola parola, neanche un lontano accenno agli enormi fatti denunciati, il Presidente della Regione fece allora nella sua risposta, perché nulla poteva controbbattere a circostanze tanto gravi e precise.

RESTIVO, Presidente della Regione. Non ho ignorato affatto il problema.

RAMIREZ. Non so quanto lei lo abbia approfondito, ma è certo che, alle precise denunce dell'onorevole Montalbano e mie, Ella rispose allora con la affermazione generica

dell'opportunità di tutelare il prestigio della autorità di pubblica sicurezza.... (*Animati commenti*)

RESTIVO, Presidente della Regione. Ma se l'onorevole Montalbano aveva deprecato..... (*Interruzioni*) Ha chiesto a me il rapporto dei giudici.....

RAMIREZ. Ella nulla ha risposto circa la denuncia del prefetto Vicari né a tutto quello che era stato denunciato dall'onorevole Montalbano.

RESTIVO, Presidente della Regione. Io ho risposto benissimo.

RAMIREZ. Non ha risposto! Io ho il dovere di tornare a parlarne, perchè quanto è venuto fuori dal processo di Viterbo dimostra chiaramente che, purtroppo, avevamo ragione noi nel chiedere la Commissione parlamentare di inchiesta e che ha errato lei nell'opporsi, impedendo che si facesse luce su quanto di delittuoso avveniva in Sicilia.

Solo oggi sappiamo, attraverso il processo di Viterbo, che quei cosiddetti banditi circolavano liberamente col tesserino della pubblica sicurezza, col tesserino rilasciato loro da Messana, prima, da Verdiani, poi, e, infine, da Luca.

DI CARA. Gli attestati di benemerenza, no?

RAMIREZ. E debbo mettere in rilievo alcune circostanze affiorate da questo processo e che interessano molto per la discussione in questa Assemblea. E' risultato dal processo di Viterbo che, violando le norme e nonostante le sanzioni degli articoli 328 del codice penale e 227 del codice di procedura penale, questa Autorità giudiziaria non repertò e, conseguentemente, non inviò alla Corte di assise di Viterbo né i bossoli rinvenuti a Portella della ginestra dal capitano Ragusa subito dopo l'eccidio — malgrado dalla loro quantità e natura fosse possibile desumere il numero e la qualità delle armi che spararono ed il numero degli assassini —; nè il libretto di appunti di Giuliano, che fu trovato nella sua giacca subito dopo un conflitto nel quale rimase ucciso un carabiniere, libretto contenente nomi e indirizzi di grande importanza; nè il rapporto redatto, subito dopo l'eccidio,

dal maggiore dei carabinieri Angrisani, il quale denunziava l'esistenza dei mandanti.

Voce dalla sinistra: Angrisani fu trasferito per questo!

RAMIREZ. Non inviò a Viterbo tutto l'interrogatorio reso da Pisciotta al giudice istruttore subito dopo l'arresto, ma solo una piccola parte di esso, con la conseguenza che, mentre Pisciotta afferma di avere subito fatto i nomi dei mandanti dell'eccidio di Portella della ginestra al giudice istruttore di Palermo, non è stato possibile accertare la esattezza o meno dell'affermazione per la mancanza dello intero verbale di interrogatorio.

RESTIVO, Presidente della Regione. Quello che dice Pisciotta.....

RAMIREZ. ...è stato riconosciuto dalla Corte di assise che ha ordinato l'invio a Viterbo degli atti e dei reperti che l'autorità giudiziaria di Palermo aveva omesso di reportare e allegare al processo. Del rapporto del maggiore Angrisani non è pervenuto alle Assise di Viterbo l'originale a suo tempo inviato al Magistrato di Palermo, ma una copia della minuta esistente presso il Comando generale dell'Arma.

Il 5 luglio 1950 muore Giuliano.....

PRESIDENTE. Onorevole Ramirez, la prego di non dilungarsi troppo. Il processo di Viterbo dura da due mesi. Se dovesse rifare qui tutto il processo di Viterbo.....! (*Proteste dalla sinistra*)

RAMIREZ. Non si preoccupi, perchè non ho questa malinconia, specialmente col caldo che fa! Se ne parlo, è perchè ritengo necessario parlarne; sarà breve.

Il 5 luglio 1950 venne ucciso Giuliano a Castelvetrano, che dipende dalla Procura della Repubblica di Trapani. Secondo quanto stabiliscono gli articoli 74 e 232 del codice di procedura penale, competente a recarsi sul posto sarebbe stato il Procuratore della Repubblica di Trapani; è andato, invece, il Procuratore generale di Palermo, dottor Pili, il quale, rientrato a Palermo, si affrettò ad inoltrare istanza alla Corte di cassazione, chiedendo che il processo di Portella della ginestra non si celebrasse più fuori dell'Isola per-

chè, essendo morto il bandito Giuliano, era caduto il motivo della sospicione; e ciò, malgrado che anche le pietre sappiano in Sicilia che dietro Giuliano vi sono mandanti, i quali sono ben vivi, liberi e potenti; ma la Cassazione capì e respinse la istanza del procuratore generale Pili.

Perchè parlo di ciò, onorevole Presidente dell'Assemblea? Ne parlo perchè dalle dichiarazioni fatte dal funzionario di polizia Verdiani.....

MACALUSO. Nella lettera di Giuliano ci erano i saluti per la famiglia Pili!

RAMIREZ.... abbiamo saputo che il magistrato Pili aveva scambiato visite con il bandito Giuliano. Ne parlo perchè nel processo sono venute fuori lettere del bandito Giuliano, il quale inviava al « caro commendatore Pili », attraverso il Verdiani, strette di mano e lettere relative a cinematografie da fare.

Perchè ne parlo, onorevole Presidente?

MONTALBANO. Perchè ora Pili è capo dell'Ufficio studi legislativi della Presidenza della Regione!

FRANCHINA. In pegno di amicizia! (*Annotati commenti*)

RAMIREZ. Ne parlo perchè, allo strano diportamento del procuratore generale Pili, corrisponde uno strano comportamento del Governo regionale siciliano in favore del magistrato Pili. Per questo ne parlo!

Quando ancora costui era in servizio, ma alla vigilia del collocamento a riposo per limiti di età, alla prima Commissione legislativa dell'Assemblea, della quale allora facevo parte, il Governo regionale presentò, con urgenza, uno schema di decreto legislativo presidenziale recante modifiche all'organico degli uffici della Presidenza. Con tale provvedimento il grado del capo dell'Ufficio studi legislativi, dal quinto o sesto, veniva elevato al grado terzo o quarto, con la conseguenza che, essendo il Segretario generale, del quale dipendono tutti gli uffici, pure di grado terzo o quarto, si sarebbe potuto verificare il caso di un dipendente avente grado più elevato del superiore!

Con questo progetto di decreto, numero 115 del 13 dicembre 1951, il Governo proponeva

II LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

9-10 AGOSTO 1951

che la direzione dell'Ufficio studi legislativi fosse affidata anche ad un funzionario dello Stato, a riposo, di grado terzo o quarto; che tale direttore fosse svincolato dalla dipendenza del Segretario generale e posto alla diretta dipendenza del Presidente della Regione; che tale funzionario godesse lo stipendio intero, di terzo o quarto grado, che avrebbe percepito se in servizio dello Stato...

RESTIVO, Presidente della Regione. Dove è scritto?

RAMIREZ. ...e che godesse, inoltre, di una indennità particolare di studio. (*Interruzioni*)

CRESCIMANNO. Desideriamo conoscere le cifre.

RESTIVO, Presidente della Regione. Le cifre sono modeste.

CRESCIMANNO. Parlando di indennità notevoli, è bene che si sappia se vi sono funzionari privilegiati.

RESTIVO, Presidente della Regione. Bisogna che queste cose siano dette con chiarezza perché, altrimenti, secondo il tono dello onorevole Ramirez... (*Animati commenti*)

CRESCIMANNO. Siamo d'accordo. Si è parlato di indennità notevoli; quindi, è necessario far conoscere anche le cifre.

RAMIREZ. La Commissione ritenne che fosse, sì, opportuno mettere a capo dell'Ufficio studi legislativi della Presidenza un magistrato competente, ma non arrivò a comprendere il motivo per cui si dovesse assumere uno della Sardegna — il magistrato Pili è sardo — e non, piuttosto, un magistrato a riposo siciliano. Noi abbiamo nostri magistrati a riposo che onorano la Sicilia e la Magistratura: alludo a Sua Eccellenza Mirabile, profondo per intelligenza e per sapere; alludo al Primo presidente della Corte d'appello Stefano Giordano. Invece no, il Governo regionale preferì il magistrato della Sardegna, al quale bisognava conservare il suo grado e il suo stipendio completo a carico della Regione, mentre tutti sappiamo che al funzionario statale a riposo, occupato in uno ufficio,

spetta solo la differenza fra la pensione e lo stipendio del posto che occupa.

RESTIVO, Presidente della Regione. La cosa fu chiarita in questo senso.

RAMIREZ. Fu chiarito non dal Governo, ma dalla Commissione, che fece tutte le anzidette considerazioni.

RESTIVO, Presidente della Regione. Io mi rivolgo alla sua lealtà. Questo provvedimento fu discusso lealmente con lei anche in termini chiari.

RAMIREZ. Fui proprio io a sollevare la questione nei termini anzidetti.

RESTIVO, Presidente della Regione. E quando lei espose quelle considerazioni, che ha testé riferito, io precisai che l'intento del Governo era proprio questo: mi dia atto di questa precisazione. Anzi le ricordo che abbiamo discusso insieme la questione e che io ho domandato, in un certo senso, non dico il suo parere, ma quella che era la sua opinione a proposito del funzionamento dello Ufficio legislativo che dava luogo ad una serie di rilievi.

MACALUSO. Il dottor Pili fece arrestare l'onorevole Cortese. Fu lui ad organizzare la cosa e lei lo sa. È un nemico dell'Assemblea!

RESTIVO, Presidente della Regione. Onorevole Macaluso, a quanto pare Ella sa più cose di quante ne sappia io: poco fa contestava fatti di Caltanissetta che io ignoro; ora mi dà notizie che riguardano l'onorevole Cortese che io ignoro ancora. Soltanto le posso dire che, per quanto riguarda queste questioni di cui si interessa l'onorevole Ramirez...

PURPURA. Se lei fosse veramente il capo della polizia, queste cose le saprebbe!

RESTIVO, Presidente della Regione. Nei limiti in cui le ho dette, le so. (*Animati commenti*)

RAMIREZ. Vorrei andare avanti.

RESTIVO, Presidente della Regione. Vorrei che lei, onorevole Ramirez, in questa

esposizione si mantenesse sulla linea di quello che è stato veramente il reale svolgimento dei fatti.

RAMIREZ. La realtà è proprio quella che ho esposto; io tratto l'argomento da un punto di vista molto elevato nell'interesse della Isola. E' necessario, infatti, mettere in rilievo, in questa sede politica, che allo strano comportamento del magistrato Pili — così come oggi è emerso dal processo di Viterbo — corrisponde un ancor più strano comportamento da parte del Governo della Regione siciliana in favore del magistrato a riposo Pili.

RESTIVO, Presidente della Regione. Della cosa parlai con lei e con l'onorevole Montalbano in sede di prima Commissione, segnalando la necessità di un assetto dell'Ufficio legislativo che rifletteva un interesse di carattere generale. Non possiamo tollerare che si riferiscano qui cose diverse da quelle che effettivamente furono dette. (*Proteste dalla sinistra*)

RAMIREZ. Io vado avanti e vi dico che il provvedimento, in ogni caso, dà una dimostrazione della leggerezza..... (mi si perdoni se uso una parola non perfettamente parlamentare).....

RESTIVO, Presidente della Regione. Pensi che io la considero un luogo comune qualsiasi.

RAMIREZ. ...con cui si spende e si amministra il denaro pubblico.

Ed in proposito voglio parlare di un altro argomento: quello dell'anagrafe bestiame, sul quale non ho avuto ancora il piacere di avere risposta.

Nel settembre del 1949 ho interrogato l'onorevole Presidente della Regione perchè...

SEMINARA. Per questo argomento ci sarebbe da tirar fuori tutti gli articoli del codice penale. Centinaia di milioni! Gente che s'è fatta la « fuori serie »!

RAMIREZ. Nel settembre del 1949, avendo notato che i proventi e le spese dell'anagrafe bestiame (si tratta di diecine e diecine di milioni) non figuravano nel bilancio regionale,

chiedevo di sapere come e da chi fosse amministrato quel denaro.

Il 15 febbraio 1950 l'onorevole Presidente mi rispose: « Riconosco che, effettivamente, nel bilancio della Regione non risulta nulla sulla anagrafe bestiame, sia all'attivo che al passivo; riconosco che la opinione pubblica è turbata; ho nominato una commissione speciale di inchiesta perchè sia fatta luce sul servizio e sull'amministrazione, in modo da dare la massima pubblicità agli introiti ed alle conseguenti spese. Ho stabilito alla Commissione il termine di tre mesi di tempo per deliberare e posso assicurare l'Assemblea che essa ultimerà i suoi lavori molto prima di tre mesi. »... Ed io mi dichiarai soddisfatto.

Senonchè, dal 15 febbraio 1950, passarono inutilmente molti mesi senza che la Commissione comunicasse nulla, specialmente sui proventi e sulle spese del servizio dal 1943 in poi.

Aspettai altri otto mesi e nel gennaio del 1951 — io sono un oppositore molto paziente — interpellai l'onorevole Presidente della Regione con carattere di assoluta urgenza, ricordandogli le precise assicurazioni datemi il 15 febbraio 1950 e chiedendogli di conoscere a quali risultati fosse pervenuta la Commissione d'inchiesta. Ma dal gennaio 1951 sono passati altri sette mesi e la mia interpellanza con carattere di urgenza è rimasta senza effetti.

Io, quale deputato, quale rappresentante del popolo siciliano, ho bene il diritto di sapere come viene amministrato e speso nella Regione il denaro pubblico, a me spetta il diritto di interrogare e di interpellare, ed Ella, onorevole Presidente della Regione, ha il dovere di rispondermi nei termini regolamentari! Praticamente, dopo due anni — dal settembre 1949 — non sono riuscito a conoscere, e con me la Sicilia, come si è speso il denaro pubblico; ed il Governo regionale ci ha dato la dimostrazione di non sapere porre riparo alle irregolarità amministrative.

RESTIVO, Presidente della Regione. Debbo farle una precisazione. Ella sa che si nominò una commissione amministrativa presieduta dall'onorevole Papa D'Amico; che questa commissione ebbe pieni poteri e che l'amministrazione dei fondi fu ad essa devo-

II LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

9-10 AGOSTO 1951

luta. Ora è mio intendimento trasferire tutti questi compiti ad un nuovo organo ed in questo senso è in elaborazione uno schema di provvedimento legislativo che andrà presto al Consiglio di giustizia amministrativa. Comunque, per precisare, ripeto che l'amministrazione di questi fondi è in atto curata dalla Commissione.

RAMIREZ. Oggi; ma io mi riferisco principalmente al periodo dal 1943 ad oggi.

RESTIVO, Presidente della Regione. No, sin dal gennaio 1950. Infatti nominai, con regolare decreto, una commissione di cui fanno parte veterinari ed elementi tecnici.

FRANCHINA. Una commissione!

RESTIVO, Presidente della Regione. Onorevole Franchina, è bene che tutto ciò sia guardato attraverso l'obiettività degli atti, che risultano dalla nostra *Gazzetta Ufficiale*. Ora l'onorevole Ramirez richiede una informazione; questo rientra nel suo diritto ed è mio dovere darla, ma è necessario che egli faccia una diversa esposizione dei fatti.

RAMIREZ. I fatti sono quelli che io ho denunziato.

RESTIVO, Presidente della Regione. Ma è il modo come lei li espone...

RAMIREZ. I fatti restano questi.

RESTIVO, Presidente della Regione. Pregherà il Presidente della Commissione di venirla a visitare per darle tutti i ragguagli che lei desidera. Ella sa che i proventi hanno per legge una destinazione: Istituto zootecnico ed Istituto zooprofilattico; quindi si tratta di una amministrazione che non riguarda direttamente il bilancio della Regione, ma il cui bilancio potremmo allegare al bilancio regionale. Scusi l'interruzione.

RAMIREZ. Se entriamo in questo ordine di idee, debbo dirle che mi si è detto — ma non so quanto risponda a verità — che, dal 1943 sino al giorno in cui è stata nominata la Commissione d'inchiesta, tutti i proventi,

o buona parte di essi, andavano distribuiti mensilmente a funzionari che nulla avevano a che vedere col servizio. La mia prima interpellanza tendeva proprio all'accertamento di tale grave fatto ed il Governo avrebbe avuto il dovere di chiarire e rispondere subito.

E concludo, perchè vedo che l'onorevole Presidente dell'Assemblea mi guarda in maniera un po' truce.

PRESIDENTE. Si inganna; il mio viso è sempre sorridente.

RAMIREZ. Mi sono permesso di scherzare. Scopo principale di questo mio intervento è la dimostrazione che ciò che ha importanza non sono le parole, ma i fatti.

In questa campagna elettorale, ad esempio, i monarchici, i liberali, il Movimento sociale italiano hanno condotto una fiera campagna contro la Democrazia cristiana e, malgrado quelle parole, vediamo oggi un governo democratico cristiano formato o sorretto da questi partiti.

Poco fa, l'oratore democristiano che mi ha preceduto ha fatto una affermazione veramente sorprendente, e cioè che la Democrazia cristiana non poteva formare un governo di unione con il Blocco del popolo, avendo questo criticato la Democrazia cristiana. Ma, allora, domando: come mai il Movimento sociale italiano, il partito liberale, il partito monarchico, malgrado il violento linguaggio usato nei comizi contro la Democrazia cristiana, sono oggi nel Governo? (Commenti)

SANTAGATI ORAZIO. Che c'entra, questo?

SEMINARA. Noi siamo al servizio della Sicilia, non siamo al servizio di nessuno. Cosa viene a dire ora? Legga quello che c'è scritto nel primo numero di *Sala d'Ercole*; se lo legga perchè per lei è una cambiale a scadenza e lasci stare il Movimento sociale italiano. Il 10 giugno 1940 lei era a Bagheria mentre io servivo la Patria! (*Discussione in Aula*)

PRESIDENTE. Onorevole Ramirez, aveva promesso di concludere il suo discorso.

RAMIREZ. Si, ma Ella ha permesso che mi si interrompesse e si dicessero cose che non permetto che siano dette specialmente da quel settore. Ripeto: specialmente da quel settore..... (*Vivaci proteste dai banchi del Movimento sociale italiano*) Fascisti che non siete altro! (*Tumulto in Aula - Richiami del Presidente - Intervento dei questori e dei commessi d'Aula*)

PRESIDENTE. Prego di stare tranquilli. Onorevole Seminara, la richiamo all'ordine.

SEMINARA. Noi non insultiamo alcuno ed a nessuno è lecito offendere un gruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Seminara stia tranquillo. Onorevole Ramirez, lei non raccolga le interruzioni.

RAMIREZ. E' un'offesa dire che il Movimento sociale italiano ha parlato contro la Democrazia cristiana? E' la verità. E' un'offesa dire che il Movimento sociale italiano collabora col Governo democristiano? E' la verità! Vuol dire che tali fatti costituiscono da se stessi offesa.

PRESIDENTE. L'argomento ha un doppio taglio; e voi mi intendete. Lasciate proseguire.

RAMIREZ. Allora, seguitando, noi oggi, politicamente... (*interruzioni*)

PRESIDENTE. Io ascolto tutti da questo posto, anche quando fingo di leggere.

RAMIREZ. ...noi, oggi, dobbiamo sottolineare un fatto: la visita in gruppo dei deputati del Movimento sociale italiano al Cardinale di Palermo ed al Papa; il che, a quanto pare, ci fa tornare ai tempi in cui Mussolini era proclamato l'uomo della Provvidenza divina! (*Animati commenti*)

GRAMMATICO. Ai cristiani non è lecito fare una visita al Santo Padre? Sol perchè si diventa deputati non si può più andare dal Papa?

RAMIREZ. Poche sere or sono... (*interruzioni*)

CRESCIMANNO. Noi siamo stati ricevuti come cattolici e non come rappresentanti del Movimento sociale italiano; lei non può essere ricevuto nè come uomo politico nè come cattolico! (*Discussione in Aula*)

PRESIDENTE. Onorevole Crescimanno, la richiamo all'ordine.

RAMIREZ. Io non ci sono andato.

CRESCIMANNO. Lei è padrone di non andarci, ma non può evitare che altri ci vada. Ognuno ha i propri sentimenti...

RAMIREZ. Se li tenga i suoi sentimenti!

CRESCIMANNO. ...noi siamo italiani e quindi cattolici; lei non è nè cattolico nè italiano. (*Vivaci proteste dalla sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevole Crescimanno, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

RAMIREZ. Italiani siamo tutti. (*Animati commenti*) Signor Presidente, se lei consente all'onorevole Crescimanno di interrompermi ancora, io devo rispondergli. Ho il diritto di parlare perchè ho la parola. L'onorevole Crescimanno non ha il diritto di parlare.

PRESIDENTE. Anche lei cerchi di evitare dialoghi e di concludere.

RAMIREZ. Dicevo che, poche ore or sono, l'onorevole Majorana della Nicchiara...

PRESIDENTE. Onorevole Ramirez, è indispensabile che lei faccia dei nomi?

RAMIREZ. Indispensabile. Non è un'offesa dire che l'onorevole Majorana ha fatto una determinata affermazione.

PRESIDENTE. E' proprio necessario fare il nome dei colleghi e creare fatti personali?

RAMIREZ. Costituisce fatto personale dire, ad esempio, che l'onorevole Restivo o l'onorevole Montalbano hanno detto questo o quest'altro? E' mio diritto criticare, confutare gli argomenti degli avversari. Qua ci deve essere libertà di parola. Ella, Presidente, ha il diritto di intervenire solo se manco di riguardo a qualche deputato. Non è fatto

II LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

9-10 Agosto 1951

personale dire che l'onorevole Majorana ha affermato quello che ora dirò: costituisce esercizio delle mie funzioni.

Dunque, l'onorevole Majorana, nei suoi interventi, ha affermato due cose: ha affermato, anzitutto, che il Governo ha la maggioranza di sessanta deputati; ed in proposito debbo sottolineare che nessun esponente dei gruppi interessati si è alzato per chiarire o per giustificare o per smentire questa affermazione dell'onorevole Majorana, il che politicamente ha la sua importanza ed ho il diritto ed il dovere di rilevarlo.

Ed inoltre l'onorevole Majorana ha detto che il suo gruppo, anzi il suo settore, si considera cobelligerante accanto alla Democrazia cristiana.

MAJORANA BENEDETTO. Ma io ho parlato a titolo personale. Mi considero io cobelligerante. Non ho impegnato il gruppo.

RAMIREZ. Cobelligerante nel Governo regionale.

PRESIDENTE. L'ha già detto l'onorevole Varvaro.

RAMIREZ. A me interessa che l'abbia detto l'onorevole Majorana.

PRESIDENTE. Intendo dire che sulla questione ha già parlato un altro oratore.

RAMIREZ. Benissimo. Dunque, cobelligerante. Ed allora vorrei sapere: contro chi il Governo democristiano è in guerra? Perchè dichiararsi cobelligerante equivale a proclamarsi in guerra. E contro chi, ripeto?

La spiegazione di quanto avviene in questa Assemblea potrebbe venirci da un articolo di Roberto Cantalupo, apparso oggi sulla rivista *Tempo*, nel quale, tra l'altro, è detto:

« L'aumento dei voti comunisti, sia pure lieve, nelle elezioni dell'Italia settentrionale ha scoraggiato e deluso gli americani. Il « morbillo scarlatto rivelatosi in Sicilia li ha sbalorditi e disorientati. Si domandano essi se si può dare pieno appoggio, aiuti e grandi quantità di armi nuove ad un governo che non è riuscito a fare diminuire e dissipare l'*humus comunista*. »

Solo in tal modo può spiegarsi l'incauta affermazione di cobelligeranza fatta dall'onorevole Majorana.

MAJORANA BENEDETTO. Hanno dato armi a me?

RAMIREZ. Le considerazioni fatte nello articolo da me citato mi fanno pensare che la diversità tra il Governo di Roma, formato dalla Democrazia cristiana e dai soli repubblicani — i quali minacciarono di uscire dal Governo se vi fossero entrati i monarchici, come se qui i monarchici non fossero al Governo — ed il Governo siciliano di estrema destra, sia dovuta propria all'esigenza della lotta contro quel tale « morbillo rosso » in Sicilia che ha preoccupato gli americani.

Ritengo che questo Governo regionale, malgrado le invocazioni all'unità e gli inviti alla collaborazione fatti dall'onorevole Restivo, abbia proprio il fine della cobelligeranza coi partiti della reazione contro i partiti di sinistra.

Vero è, onorevole Restivo, che la costituzione italiana, agli articoli 13, 18 e 21 garantisce una uguale dignità per tutti i cittadini, qualunque sia la loro opinione politica, tutela il diritto di associazione e quello di manifestare liberamente il proprio pensiero; ma, ripeto, è noto che per i democristiani la Costituzione italiana è solo un trabocchetto da evitare.

Ed allora, onorevole Presidente della Regione, non parli di unione e di collaborazione e ci dica completa la verità sulle vere finalità del suo Governo: la parola non deve servire per nascondere il pensiero.

Bisogna finirla con la menzogna elevata a sistema di Governo, bisogna finirla, o signori, con i massoni democratici cristiani e con i democratici cristiani in combutta con i massoni; dobbiamo finirla con i mazziniani clericali e viceversa.

Dobbiamo finirla con le menzogne: vi è solo lotta aperta tra due blocchi, tra la destra e la sinistra, tra la conservazione ed il progresso; tra la Costituzione italiana e chi vuole affossarla; dobbiamo finirla!

Il popolo italiano ha bisogno di sincerità e di verità, ha bisogno di giustizia dopo secoli di miseria e di abbruttimento, ha bisogno di vivere in pace, di lavorare in pace per risollevarsi dalle rovine della guerra voluta dal fascismo. (*Applausi a sinistra - Molte congratulazioni*)

II LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

9-10 AGOSTO 1951

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pizzo.

PIZZO. Rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Santagati Orazio. Ne ha facoltà.

SANTAGATI ORAZIO. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, per la verità mi ero imposto questa sera una disciplina, in quanto intendeva leggere il mio discorso, ma, dopo gli incidenti di poc'anzi, ho il dovere, innanzi tutto, di precisare alcune cose per passare, quindi, alla lettura dei documenti da me redatti. L'onorevole Ramirez, oggi del Blocco del popolo, mi pare altra volta del Partito di azione, partito repubblicano e non so di quali altre esperienze politiche, ha avuto l'infelice idea di mettere in risalto talune combinazioni politiche, preoccupandosi, innanzi tutto, di considerare il Movimento sociale italiano agganciato alla maggioranza governativa. Si vede che l'onorevole Ramirez ha il « pallino » del Movimento sociale italiano, perchè, se avesse meditato attentamente e se avesse osservato anche l'andamento delle votazioni, proprio di questi giorni, anzi di questa mattina, si sarebbe accorto che il Movimento sociale italiano non obbedisce a nessun ordine di scuderia, si sarebbe accorto che il Movimento sociale italiano non è agganciato ad alcun partito, si sarebbe accorto che il Movimento sociale italiano si preoccupa soltanto della realizzazione integrale di tutti i suoi postulati programmatici.

Sarebbe, infatti, ben meschina cosa, per coloro che si onorano di appartenere al Movimento sociale italiano e sono stati portati in questa Assemblea dalla fiducia di una particolare categoria di italiani, sarebbe ben meschina cosa, ripeto, se questi uomini, che hanno conosciuto le sofferenze della guerra, dei campi di concentramento, che hanno conosciuto la vera disciplina e il vero spirito di sacrificio, si venissero oggi a vendere in questa Assemblea per il classico piatto di lenticchie: non vedo, peraltro, quale piatto di lenticchie ci sarebbe stato offerto.

All'onorevole Ramirez diciamo che avrebbe fatto molto bene ad attenersi a quello che è l'indirizzo politico di questa Assemblea; dobbiamo ricordargli che non è affatto vero che,

quando l'onorevole Majorana parlò per sua personalissima opinione di una maggioranza di 60 elementi, nessuno ebbe a replicare. Se ben ricordo, la sera in cui l'onorevole Majorana pronunciò quella frase, io stesso parlai da questa tribuna e precisai la netta indipendenza del Movimento sociale italiano. Se ancora il collega Ramirez avesse la bontà di rivangare col pensiero le sedute passate, si accorgerebbe che l'onorevole Seminara, nel suo discorso programmatico all'apertura della discussione sulle comunicazioni del Governo, precisò ancora questa posizione di indipendenza; l'ha precisato il collega Crescimanno e ci sarà sempre modo e tempo di continuare a precisarla. Per questo non possiamo tollerare speculazioni politiche del tipo di quelle apparse sui quotidiani *L'Orna del Popolo* e *L'Unità* e sulla stampa di un determinato colore politico. Le sedute di questa Assemblea vengono travisate nel modo più comodo ed utile. Quando si parla da questa tribuna a questa Assemblea, non si deve avere il pungolo della propaganda piazzaiuola; si cerchi, da parte dell'onorevole Ramirez e degli altri suoi colleghi, di mantenere quel tono e quella dignità parlamentare, che si addice a tutti coloro che siamo in questa Assemblea per rappresentare gli interessi dei nostri elettori.

Dopo questo mio preambolo da me non previsto, vi prego, onorevole signor Presidente e onorevoli colleghi, di ascoltare le mie modestissime osservazioni. Leggo perchè ho il desiderio di far sì che le mie dichiarazioni non sembrino il frutto di una estemporaneità, ma rappresentino il frutto di una meditata riflessione.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, poichè la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Governo si avvia alla conclusione e l'onorevole Presidente Restivo al più presto riassumerà i termini del dibattito, intendo fargli giungere ancora una volta le istanze, che il Movimento sociale italiano sottopone a mio mezzo alla Giunta regionale, perchè il Governo, passando dal momento teorico alle realizzazioni pratiche, prenda atto delle nostre intenzioni ed iniziative.

Prima di addentrarci nel merito dei singoli argomenti occorre fare una precisazione pregiudiziale: il Movimento sociale italiano è all'opposizione — vede, onorevole Ramirez, queste parole le ho scritte prima ancora che

II LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

9-10 AGOSTO 1951

Ella si apprestasse a fare quelle affrettate osservazioni — ed ha già reso noto che al sostantivo « opposizione », per una migliore specificazione, ha inteso aggiungere un aggettivo; sicchè, per ben comprendere la natura della nostra attuale posizione in seno all'Assemblea regionale siciliana, è opportuno ripetere la formula completa: opposizione costruttiva.

E' per un vigile senso di responsabilità politica e di sensibilità programmatica che il nostro Movimento ha scelto questa strada. Porsi all'opposizione significa rifiutare i vantaggi della partecipazione al Governo, significa mettersi nelle condizioni più scomode e difficili per esercitare il controllo sui quotidiani atti della Giunta regionale, significa, in parole povere, rinunziare all'esercizio del potere, con la coscienza di adempiere ad un profondo senso di dovere sociale nei confronti dei propri elettori.

Il nostro ingresso in Giunta avrebbe dovuto significare la realizzazione delle nostre istanze sociali. Considerato prematuro il verificarsi di questa condizione indispensabile, rimanevano a nostra disposizione due strade: o quella dell'opposizione preconcetta, ostruzionistica, in parole povere dell'opposizione per la opposizione, o quella dell'opposizione costruttiva. Nel primo caso avremmo adempiuto soltanto ad una funzione negativa o peggio ancora, dissolvitrice.

Invero, in una Assemblea, in cui la Giunta si regge con un apporto di voti inferiore al minimo indispensabile per raggiungere la maggioranza assoluta (per la precisione delle cifre l'odierno Governo regionale ha riportato un massimo di 44 voti in persona del suo Presidente contro il minimo di 46 necessario per la maggioranza assoluta), la scelta della opposizione preconcetta da parte nostra avrebbe avuto il significato del sabotaggio di quasi tutti i lavori dell'Assemblea e del preludio non lontano al suo scioglimento.

La scelta di questa strada ci avrebbe accomunato a talune correnti politiche, che, magari a parole, si fanno paladine della difesa degli interessi siciliani e poi, coi fatti, dimostrano esattamente il contrario.

Non potevano, né possiamo, rimanere insensibili allo anelito, alla speranza di tutti i nostri conterranei di avere le proprie leggi e la regolamentazione giuridica, sia pure im-

perfetta, degli assillanti problemi sociali, che attendono di essere risolti. Per questo ci siamo imposti la terza strada, quella della opposizione costruttiva, che è la più difficile, la più impegnativa, la più lineare e la più disinteressata. Infatti, con questa scelta, ci siamo imposti un compito ben diverso dal comune: in genere, per chi sta al Governo, le fatiche quotidiane sono in gran parte addolcite dall'esercizio del potere, dal controllo della cosa pubblica, dalla possibilità di attuazione pressochè indiscriminata dei propri programmi, dal *favor*, che si coagula attorno ai depositari dell'esecutivo e che, in ultima analisi, si traduce in conspicui vantaggi elettorali e politici; anche per chi sta all'opposizione preconcetta gli svantaggi del mancato potere sono compensati dalla assoluta libertà di manovra, dalla pronta e facile denegazione a tutto ciò che promani dalla maggioranza governativa, dalla quotidiana soddisfazione di proclamarsi vittima del Governo, dalla comoda azione giornalistica e piazzaiuola di accusare senza essere accusati e di sfruttare sul piano tattico e strategico gli errori del Governo per la esasperazione delle masse e per un ulteriore impinguamento dei propri successi elettorali.

Signori deputati, è facile capire che anche questa via, in fondo, è lastricata di conspicui vantaggi. Per percorrerla occorre soltanto avere la furbizia di mostrarsi intransigenti. Noi in partenza abbiamo scartato questa via di indubbio sapore demagogico. E' da questa tribuna che vogliamo fare sapere a tutti i siciliani migliori, che noi ci siamo volontariamente imposta una croce, che ci sarebbe stato facile riversare sul Governo. E' tutta questione di sensibilità politica. Noi diciamo all'attuale Governo regionale, e desidereremmo che l'onorevole Presidente Restivo ne prendesse buona nota, che preferiamo costruire anzichè demolire, che amiamo vedere progredire con buona calce e solido pietrame lo edificio isolano e che, senza alcuna finzione politica, come contropartita della nostra costruttività non chiediamo né assessorati né prebende governative. Noi siamo disposti a dare tutto il nostro appoggio a quelle iniziative, da qualunque settore dell'Assemblea proletario (sinistra, centro o destra), che si rivolino veramente indirizzate al benessere dei nostri corregionali.

E' un atto di fede e di amore per il migliore avvenire della Sicilia, che noi stiamo compiendo. Ma, appunto perchè ci sentiamo ed intendiamo essere dei costruttori, non possiamo solo limitarci ad appoggiare le, sia pur lodevoli, iniziative altrui. Noi abbiamo le nostre istanze da segnalare ed attuare e, mentre invitiamo il Governo a non respingerle *a priori*, esortiamo tutti i colleghi a volerle meditare, perchè, ciò facendo, si provvederà alla difesa dei valori democratici e si farà della Sicilia il più munito propugnatore delle istituzioni fondamentali di tutta la Nazione.

E con ciò, considero chiuso il preambolo e passo ai singoli argomenti di discussione.

Onorevole signor Presidente Restivo, allo inizio di questa legislatura abbiamo tutti prestato un giuramento, che ha impegnato le nostre coscienze e la nostra dignità. Io considero il giuramento non un gesto puramente formale, ma un atto solenne, a cui nessuno di noi può impunemente sottrarsi. Ai sensi dell'articolo 5 dello Statuto regionale, noi tutti abbiamo giurato di esercitare le funzioni inherenti al nostro mandato, col solo scopo del bene inseparabile dell'Italia e della Sicilia. Voi stesso, signor Presidente, avete ribadito nel vostro discorso programmatico che « la fedeltà concreta all'unità nazionale è alla base dell'ispirazione della stessa autonomia » e che detta unità « troviamo solennemente riaffermata nell'articolo 1, che è l'articolo fondamentale dello Statuto ». Questa chiara enunciazione l'avete ancor più ribadita, quando avete riconosciuto la necessità che il sentimento dei siciliani sia adeguato ad « una realtà insopprimibile dell'unità politica nazionale e statuale ».

Se ho ben capito, signor Presidente, queste enunciazioni costituiscono dei punti fermi nella vostra attività programmatica e rappresentano i principî crismatici della vostra futura azione di Governo. Se è così, consentitemi allora una domanda: se la Sicilia è parte integrante dell'Italia, non pensate che tutto ciò che si verifica in Sicilia abbia le sue notevoli ripercussioni nella Penisola? Ed allora abbiate la compiacenza di rassegnare al nuovo Governo centrale — avvalendovi, se del caso, del disposto dell'ultimo comma dell'articolo 21 dello Statuto, che vi dà la prerogativa di partecipare, col rango di Ministro, al Consiglio dei ministri, con voto deliberativo nelle

materie che interessano la Regione — che in Sicilia i 300mila elettori del Movimento sociale italiano sono rimasti profondamente colpiti dalle recentissime manifestazioni di intolleranza politica preannunziate dal Governo centrale ed ancor più ribadite dall'insistente indirizzo del Governo nazionale, inteso non solo a perpetuare le vigenti leggi eccezionali, — universalmente riprovate ed in primo luogo censurate da un'altissima autorità spirituale, quale il Sommo Pontefice, che ne ha testualmente inficiato la ragione d'essere —, ma addirittura proteso a dar vita ad altre leggi eccezionali, ancor più drastiche di quelle in vigore.

Il grido di allarme di una così cospicua parte del popolo siciliano ed il giudizio riprovatore delle più illuminate coscienze giuridiche non possono rimanere *vox clamantis in deserto*, perchè il Movimento sociale italiano — sensibile a tutte le manifestazioni di sana ispirazione popolare — è presente in questa Aula col peso dei suoi 300mila voti, per assolvere il compito demandatogli dai suoi elettori.

Secondo il progetto di legge, per adesso in esame alla competente Commissione legislativa del Senato, anche le più innocenti ed involontarie manifestazioni esteriori verrebbero colpite da sanzioni penali. Così, se, per caso, voi stesso signor Presidente, ad un cenno di saluto di un vostro amico, rispondeste elevando distrattamente il braccio qualche centimetro più in alto della misura legalmente consentita, correreste il rischio di essere incriminato per apologia di fascismo. Egual pericolo correremmo tutti noi in quest'Aula, elevando il braccio per chiedere la parola. D'ora innanzi è consigliabile che noi tutti si tengano le mani in saccoccia! (*Commenti ironici*)

Invero, questa aberrazione giuridica sconvolgerebbe i comuni principî di diritto, secondo i quali nessuno può essere punito se non abbia compiuto il fatto delittuoso con coscienza e volontà; eliminerebbe l'indagine sul dolo, ridurrebbe i cittadini a strumenti passivi di qualunque funzionario di pubblica sicurezza, che potrebbe sciogliere a suo libito le sezioni dei partiti ed incriminare i singoli cittadini. Riferite, signor Presidente, questo nostro grido di allarme al Consiglio dei ministri e fate presente che non si difende così la democrazia in Italia e che con un ulteriore

giro di vite si esasperano, ma non si eliminano i contrasti politici. Il Movimento sociale italiano ormai è una forza politica insopprimibile e lo si deve combattere solo sul piano delle idee e dei programmi. Realizzate, signor Presidente, integralmente tutti i nostri programmi politici e sociali e così svuotere il nostro movimento di qualsiasi ragion d'essere, senza bisogno di ricorrere a discutibili leggi vessatorie. A questa nobile gara vi invitiamo e potete cominciare qui, da questa Assemblea.

Credetemi, il giorno in cui il popolo siciliano vedesse realizzate tutte le sue aspirazioni, saremmo lieti di andarcene a casa e di cedervi interi l'onere e l'onore dell'amministrazione della cosa pubblica. Ma, fino a quando ciò non si verificherà, noi siamo costretti a rimanere a questo posto, siamo impegnati a condurre a fondo la nostra lotta, perché la Sicilia possa essere politicamente pacificata e socialmente indennizzata.

Entro questi termini noi poniamo i rapporti tra lo Stato e la Regione; la difesa dei valori di quest'ultima è direttamente proporzionata alla misura dell'impegno riparatore che lo Stato sentirà di assumersi. Voi, signor Presidente, con forbito, ma (lasciatemelo dire con tutta franchezza) tortuoso giro di parole, avete voluto salvare capra e cavoli.

Nessuno più di noi è vigile tutore dell'unità della Patria, ma abbiamo il dovere di avvertirvi che è solo chiarendo i termini del rapporto, e non complicandoli, che si risolvono i problemi. Bisogna avere il coraggio di dire che, dopo le ultime manifestazioni della prima legislatura siciliana, i poteri dello Stato si sono messi sul « chi vive ». Non è più il caso di ignorare che ci è stato un discorso, tenuto a Catania nella decorsa primavera dall'ancor oggi Ministro dell'interno, che è suonato di aperta rampogna agli « slittamenti » dell'Assemblea regionale. I colleghi che già fecero parte della prima legislatura avranno ancora vivo nella memoria il ricordo dei lunghi dibattiti sulla riforma amministrativa e sull'applicazione degli articoli 15 e 16 tenutisi in sede di prima Commissione e nelle sedute assembleari. Ma non basta citare, come ha fatto l'onorevole signor Presidente nel suo discorso programmatico, frasi staccate della sentenza dell'Alta Corte sulla riforma amministrativa, perché, se è vero che in essa è scritto che « la legislazione esclusiva in materia deve essere eser-

citata in modo che la struttura amministrativa della Repubblica si atteggi nella Regione siciliana originalmente, secondo il genio, le tradizioni, i bisogni economici e sociali del popolo siciliano », è altrettanto vero che nella stessa sentenza è scritto che l'articolo 16 dello Statuto « affida alla prima Assemblea regionale il compito di dare vita a questo ordinamento amministrativo ». Ergo, se ne dovrebbe dedurre che l'articolo 15 è ormai inapplicabile, perché il termine fissato dall'articolo 16 sarebbe ormai trascorso. L'inspiegabile silenzio del Presidente della Regione su questo punto lascia adito alle più svariate supposizioni.

Ma c'è di più. Voi, signor Presidente, avete affermato, sempre con morbide circonlocuzioni, che bisogna evitare il pericolo di cadere in una concezione amministrativa regionale « borbonica, centralistica e vessatoria »; avete ricordato che la Consulta non smentì la necessità di organi intermedi tra i comuni e la organizzazione centrale ed avete dato un vostro personale giudizio sulla vitalità della provincia.

Orbene, signor Presidente, per le limitate capacità recettizie delle nostre modeste menzonghi, avremmo preferito sapere esplicitamente se l'attuale Governo è propizio ed entro quali limiti al mantenimento dell'ente giuridico « Provincia ». Se noi avessimo potuto sapere ciò, avremmo potuto darvi il conforto della nostra tesi adesiva, perché noi non abbiamo alcuna iconoclastia amministrativa, ma, a causa delle vostre eleganti evoluzioni stilistiche, siamo costretti a stare zitti, in attesa di chiarimenti.

Siamo rimasti anche perplessi sul significato della vostra affermazione, secondo la quale una interpretazione puramente formalistica dell'articolo 15 esprimerebbe soltanto in apparenza una rigorosa fedeltà all'autonomia, mentre, nella realtà, con gli equivoci insolubili, che essa crea, la compromette. Avremmo gradito, signor Presidente, che il Governo da voi presieduto ci avesse dato su ciò una chiara impostazione sostanziale e ci avesse chiarito quali sono gli equivoci che compromettono l'autonomia.

E tanto più è avvertita questa nostra istanza, quanto più l'attuale Governo ha sentito il bisogno di dar vita ad un nuovo Assessorato, denominato degli enti locali, la cui portata, i cui limiti, i cui scopi non mi pare siano stati

sufficientemente chiariti all'Assemblea. Fino a quando non avremo chiari responsi, siamo costretti a rimanere in una posizione di occultissima attesa.

Nè rimaniamo sul «piè d'arm» solo nei confronti degli articoli 15 e 16. La nostra vigile attesa rimane su tutto il fronte degli articoli 21 e 31 dello Statuto, della Commissione paritetica e dell'Alta Corte per la Regione siciliana. Mi duole ribattere sullo stesso chiodo, signor Presidente, ma sono costretto a ripetere che anche qui vi siete mantenuto nel vago. Ed allora mi vorrete scusare se sono costretto a formularvi quest'altra domanda: di quali mezzi intende avvalersi il Governo regionale per l'attuazione delle predette norme statutarie?

Quattro anni or sono, e precisamente nella seduta del 12 giugno 1947, l'allora Presidente della Regione Alessi, come si legge a pagina 30, volume I, anno 1947, dei resoconti parlamentari, ebbe solennemente a proclamare: «Ecco il nostro indirizzo fondamentale: l'attuazione integrale delle norme statutarie» e più avanti, a pagina 31: «Per nostro conto abbiamo tempestivamente avvertito tutte le branche dell'amministrazione che il Governo dell'Isola ha assunto l'esercizio dei poteri che gli sono conferiti dagli articoli 20 e 21 dello Statuto...».

Le predette dichiarazioni furono ribadite dal secondo governo Alessi, per come si legge a pagina 1048, volume II, anno 1948, dei resoconti parlamentari. Ma non meno energica fu l'affermazione da voi fatta, onorevole signor Presidente, allorchè, nella seduta del 12 gennaio '49 (pagina 27, volume III, anno 1949, dei resoconti parlamentari) postulaste, allo inizio del vostro governo: «Ciascuno dei due enti (Regione e Stato) abbia una propria sfera di libertà giuridica, ben delimitata, precisa, costante, sottratta ad ogni arbitrio, entro la quale abbia il potere di agire senza intralci, senza resistenza, in modo da potere preordinare tutto il piano dell'azione da svolgere...».

Così affermaste allora. Dobbiamo ritenere ancora valide, ora per allora ed allora per ora, queste preposizioni? La loro efficacia scaturisce *ex tunc* oppure vigerà *ex nunc*?

E poichè siamo in tema di interrogativi, desidereremmo conoscere in che modo il Governo intenda apprezzare la seguente dichia-

razione contenuta nella sentenza dell'Alta Corte del 20 marzo 1951: «E neppure si è considerato che il decentramento delle funzioni di polizia e di governo, che statutariamente competono al Presidente della Regione quale organo dell'amministrazione diretta dello Stato, pur essendo di per sé del tutto ragionevole — la nostra legge provinciale e comunale del 1915 ammette persino (articolo 156) la delega delle funzioni del sindaco quale ufficiale del Governo — deve necessariamente avvenire con legge statale, trattandosi di funzioni che sono esclusive dello Stato. Analogi rilievo deve farsi a proposito delle norme della legge impugnata che modificano la composizione delle giunte provinciali amministrative e dei consigli di prefettura quali organi della giurisdizione amministrativa, trattandosi di materia di legislazione statale».

Mi pare che il pensiero dell'Alta Corte sull'argomento sia stato abbastanza esplicito. Desidereremmo sapere adesso quello del Governo. Desidereremmo altresì che voi, onorevole signor Presidente, avendo affermato che nell'Alta Corte riposa l'unica garanzia dello Statuto siciliano, ci spiegaste quale azione intenderete svolgere per la difesa di questo istituto, mentre è dell'altro giorno (7 agosto) la notizia apparsa sui giornali di un secondo rinvio, proposto dall'onorevole Artale alla Camera dei deputati, del disegno di legge soppressivo dell'Alta Corte, con la proposta Leone (16 marzo 1951) di devolvere alla Corte Costituzionale i giudizi pendenti presso la Alta Corte, ed è anche dello stesso giorno la frase attribuita all'onorevole Gronchi, che avrebbe detto: «Un rinvio significherebbe la non attuazione della Corte Costituzionale entro l'anno in corso».

Lo sappiamo, signor Presidente, che il tempo è un gran medico e sana tante piaghe. Non vogliamo essere maliziosi, ma non possiamo non rilevare la strana coincidenza che, mentre da un lato al Senato si sollecita la approvazione di una legge eccezionale antidi democratica, dall'altro alla Camera dei deputati si insabbia il problema della Corte Costituzionale, suprema garanzia delle libertà costituzionali della Repubblica, e non si ha il coraggio di entrare nel merito dei problemi siciliani.

Si vuole forse perseguire una politica nuo-

va? Ci si vuole avviare alla trasformazione di un partito in regime? Fate sì, signor Presidente, che almeno dalla Sicilia si levi alto e solenne il grido d'allarme.

Ritornando sul problema dell'Alta Corte per la Sicilia, conveniamo di buon grado con voi, signor Presidente, che, in mancanza delle norme di attuazione dello Statuto, essa rappresenta l'unica garanzia della Regione ed approviamo il vostro appello perché il Governo nazionale dia contenuto di legge alle determinazioni già prese dalla Commissione paritetica.

Ma tutto ciò è bastevole? A noi non sembra, anche perchè dobbiamo constatare che dalle euforie iniziali del Governo centrale per tutte le iniziative regionali si è passato ad una aperta diffidenza; ed ho l'impressione che, se non sono bastati i primi quattro anni a risolvere il problema, non lo saranno neppure questi altri quattro.

A noi pare che il Governo regionale, indulgendo a tesi, che già sa scontate, non contribuisca per nulla alla risoluzione dei problemi. Si abbia il coraggio di dire, che non tutto ciò che è scritto nello Statuto sarà avallato *toto corde* dallo Stato, si indirizzi l'Assemblea ad un senso di realismo e di responsabilità. Non si difende l'autonomia con le frasi fatte né con la prospettiva di una potestà legislativa pressochè indefinita. E' cosa più saggia gettare un pò di acqua fredda sui bollenti ardori autonomistici. Il Movimento sociale italiano è stato e sarà sempre energico difensore di tutti gli interessi siciliani, crede nella bontà di un sano decentramento amministrativo della Sicilia, ma non può non tener conto dei sentimenti profondamente unitari di tutti i siciliani. E' un dato di fatto che in questa Assemblea i movimenti separatisti sono scomparsi; chiediamo allo Stato italiano maggior mole di contributi ed interventi economici ed alla Regione minor numero di affermazioni di principio.

Uno dei problemi più importanti da risolvere immediatamente è l'attuazione dell'articolo 38 dello Statuto, il quale finora ha subito il triste destino dell'araba fenice: che ci sia ciascun lo dice, ove sia nessun lo sa. Già nel giugno del '47, l'allora Presidente Alessi, all'inizio della prima legislatura, parlando del fondo di solidarietà nazionale, precisava (pagina 40, anno 1947, volume I, dei

resoconti parlamentari): « Tale fondo assiste il contributo dello Stato al fine di creare in Sicilia nuovo lavoro, sì da adeguare il volume dei redditi di lavoro nella Isola a quello medio delle altre regioni. E' un onere, questo, per lo Stato, di cui è bene porre in risalto il carattere unitario ed il fine sociale ».

Ma, ad oltre quattro anni di distanza, voi, signor Presidente Restivo, siete stato costretto a ripetere la stessa frase e ad invocare ancora dallo Stato la continuità della erogazione.

Qui bisogna battersi con estrema energia. I miliardi del fondo ridondano a tutto vantaggio del benessere sociale dei nostri concittadini e non deve essere tralasciato strumento alcuno per indurre lo Stato italiano a versarli, specie se si pensi che la Cassa del Mezzogiorno, in meno di un anno di vita, ha già impegnato tutti i 100 miliardi per l'esercizio '50-'51 ed ha predisposto per l'esercizio '51-'52 una spesa di altri 235 miliardi; cosicchè il primo biennio reca un complesso di impegni così ripartito: 147 miliardi e mezzo per opere pubbliche di bonifica, 10 miliardi per sistemazioni montane, 20 miliardi e mezzo per miglioramenti fondiari, 47 miliardi e mezzo per acquedotti, 53 miliardi e mezzo per strade; 56 miliardi per la riforma fondiaria, oltre i miliardi non ancora impegnati per iniziative di interesse turistico.

Di fronte all'eloquenza di queste cifre chiediamo il pronto energico intervento del Governo regionale per l'integrale attuazione dell'articolo 38 e l'immediata erogazione a favore della Sicilia delle quote della Cassa del Mezzogiorno previste dalla legge istitutiva. Il coordinamento fra i programmi della Regione e quelli elaborati dalla Cassa del Mezzogiorno non può più tardare a venire; e ci rammarichiamo che l'onorevole Presidente Restivo si sia lasciata sfuggire l'occasione di farne ampio oggetto di relazione nel suo discorso programmatico.

Invero, non possiamo nascondere la precisa sensazione che il programma del Governo regionale pecchi di una eccessiva genericità. Avremmo gradito una impostazione più analitica, avremmo desiderato cogliere una chiara linea conduttrice, un sicuro schema programmatico. Invece abbiamo riscontrato una preferizione per i voli pindarici, che, se sono mi-

II LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

9-10 Agosto 1951

rabili nel campo letterario, non riscuotono altrettanto consenso nel campo tecnico-politico.

Abbiamo anche notato che il programma governativo presentato all'inizio della prima legislatura si sforzò di essere più aderente ai problemi sociali dell'Isola.

Disse allora l'onorevole Alessi (volume I, anno '47, pagina 32, dei resoconti parlamentari): « Vi è una sola politica della Regione; « gli atti del Governo sono e saranno conformi a questo spirito: assoluta ed indondizionata lealtà democratica, nella forma e « nella sostanza, inserzione della Regione « nello sviluppo sociale e nazionale, il quale « porta le forze del lavoro al posto che la « giustizia e il progresso reclamano e che le « organizzazioni vanno conquistando ».

Forse a voi, onorevole Restivo, l'esperienza di questi anni ha suggerito di attenuare le euforiche espressioni del vostro predecessore. In politica la cautela non fa mai male. Ma, siccome anche voi avete parlato di alcune mete di natura sociale, che formano oggetto di un preciso impegno di questo Governo, perciò ci sentiamo autorizzati ad interloquire.

Le mete particolari da voi tracciate sono: 1) riforma agraria, 2) case per i senzatetto e tutela per l'infanzia abbandonata, 3) propulsione delle attività cooperativistiche, artigiane e peschereccie, 4) impiego di mano d'opera disoccupata. Se amassimo fare della polemica, dovremmo subito dire che, escluso il primo punto, gli altri tre peccano, come tutto il vostro programma di governo, per frammentarietà e genericità. Ma preferiamo non immorarci oltre e passare all'esame dei singoli punti.

Riforma agraria. E' stato creato un comitato interassessoriale. Vogliamo augurarci che la complessità dell'organo, giovando al coordinamento, non nuoccia alla speditezza della pratica realizzazione della riforma varata con la legge regionale 27 dicembre 1950, numero 104, e integrata dai patti agrari. Ma a noi sembra che questi due punti di per sé non esauriscano il problema. Per questo ci riserviamo le più ampie libertà di future innovazioni sul piano integrale della riforma, che per noi presuppone e sottintende quella agraria e quella fondiaria, con la soppressione del latifondo e con l'attuazione della bo-

nifica integrale. Ciò per noi significa sistematizzazione agraria del terreno, fertilizzazione del suolo, regolamentazione delle acque, costruzione di bacini, strade, ponti, acquedotti, viadotti, appoderamento, risanamento di plaghe insalubri, prosciugamento di acquitrini, costruzione di case coloniche, trasformazione delle colture, agevolazioni creditizie, impiego del bracciantato agricolo, sviluppo del cooperativismo agricolo, armonia fra proprietario e contadino, integrale attuazione della collaborazione di classe e della partecipazione agli utili, con l'elevazione del tenore di vita del proletariato contadino e del rendimento del suolo. Noi siamo convinti che soltanto alla stregua di questi principî si possa sostenere di aver dato alla Sicilia una vera riforma agraria.

Il secondo punto (case per i senzatetto e tutela dell'infanzia), se da un lato riscuote il nostro consenso, dall'altro ci lascia perplessi circa le modalità di attuazione. E' da inserire questo obiettivo in un più vasto piano di ricostruzione edilizia o rimane un fatto episodico e slegato? Il problema delle case riveste ormai un chiaro significato sociale e, per essere risoluto, va inserito nel quadro delle leggi edilizie e della Cassa del Mezzogiorno. Attendiamo che la Giunta regionale, scendendo dal limbo delle buone intenzioni, ci sottoponga un organico piano di ricostruzione edilizia.

Anche per il problema dell'infanzia abbandonata occorre avvertire la necessità di un coordinamento legislativo. Esiste nel nostro codice civile l'istituto della affiliazione, esiste un'Opera nazionale maternità e infanzia, esistono brefotrofi. Anche qui si tratta di inserire la parte nel quadro integrale della assistenza sociale, che va dalla repressione dell'analfabetismo alla lotta contro la tubercolosi, dall'istituzione di condotte mediche alla previdenza sociale, dall'assistenza ai poveri alla repressione della malaria, del tracoma, delle malattie infantili, etc..

Il terzo punto, mirante alla propulsione delle attività cooperativistiche artigiane e peschereccie, esige una immediata e completa attuazione non solo con le agevolazioni creditizie, ma con una organica legislazione ad ampio respiro sociale.

Il quarto punto (impiego della mano d'opera disoccupata), che è indubbiamente il più

assillante di tutti i problemi, non può essere risolto senza un complesso piano organico, a cui debbono porre mano diversi rami della Amministrazione regionale, dall'Assessorato per i lavori pubblici a quello per l'agricoltura, dall'Assessorato per l'industria ed il commercio a quello per il lavoro e la previdenza sociale. Solo con una vasta immissione di tutti i disoccupati in tutte le branche di attività isolate, la spaventosa piaga della disoccupazione potrà essere guarita. E' per noi un dovere sociale inderogabile studiare a fondo i mezzi più idonei per assicurare ad ogni cittadino il suo sacro santo diritto al lavoro. Per questo non possiamo accontentarci di vaghe, generiche assicurazioni.

Giunti a questo punto, avremmo esaurito la rassegna del programma governativo, ma dobbiamo rilevare che notevoli argomenti di vitale interesse isolano sono stati lasciati in ombra o addirittura taciti. Pertanto, seguendo i singoli rami dell'amministrazione regionale, sentiamo l'obbligo di procedere ad una breve rassegna panoramica.

1) *Enti locali.* A parte i chiarimenti da noi chiesti al Governo sugli articoli 15 e 16, 21 e 31 dello Statuto, intendiamo conoscere il vero e chiaro pensiero governativo sulla preannunciata nuova concezione dei controlli amministrativi, contabili e tecnici. Si fa riferimento ad uno snellimento della prassi burocratica, e questo va bene; ma ameremmo conoscere quali garanzie per la spesa del pubblico denaro offra la nuova concezione.

Su un altro punto non abbiamo potuto conoscere l'esatto pensiero del Governo: lo stato giuridico degli impiegati ed i riflessi di esso nei rapporti con lo Stato.

Un'altra grave lacuna abbiamo dovuto registrare: elezioni amministrative. Come mai, onorevole signor Presidente, avete pretermesso un argomento di così scottante attualità? Non era già pronta la legge sulle amministrative siciliane? E non era ormai pacifico che esse dovessero aver luogo in ottobre? Forse questo vostro silenzio è da ricongiungere alle dichiarazioni rese ieri al Senato dal Presidente del Consiglio, De Gasperi, il quale ha reso di pubblica ragione che in Italia il prossimo turno delle amministrative non può aver luogo prima di Natale? Ameremmo un vostro cenno di chiarimento, signor Presidente, an-

che perchè non sapremmo spiegarci come mai, con delle amministrazioni comunali, il mandato dei cui componenti è già scaduto da un anno, non si abbia la sensibilità democratica di provvedere alla nuova consultazione popolare.

2) *Finanze.* Innanzi tutto dobbiamo segnalare che, nel discorso programmatico, non abbiamo trovato traccia di una riforma tributaria, alla quale forse il Governo non intende provvedere. Noi siamo di diverso avviso, perchè pensiamo sia indispensabile una perequazione del carico tributario, una equa ripartizione degli oneri fiscali ed una energica punizione degli evasori. La riforma tributaria avrebbe i suoi riflessi sul bilancio regionale, di cui parleremo in sede aconcia. Per inciso ci limitiamo a constatare che, di fronte ad un preventivo inferiore ai 30miliardi di entrate, rimane la voce teorica di ben 30miliardi da introitare col fondo previsto dall'articolo 38. Urge, signor Presidente, il recupero di questa ingente somma.

Ci sorprende, altresì, come nel vostro discorso, signor Presidente, non si sia fatto neppure cenno della Camera di compensazione, la cui importanza fu solennemente affermata dall'onorevole Alessi, che, all'inizio del suo primo Governo, così ebbe ad esprimersi in proposito (volume I, anno 1947, pagina 40 dei resoconti parlamentari): « La Camera di compensazione — che occorre rendere al più presto operante e vitale — permetterà di impiegare nei limiti dell'unità del regime valutario, e per la parte eccezionale il costo delle importazioni più essenziali per l'Isola, come quelle relative ai carburanti, al carbone ed all'alimentazione, la divisa estera proveniente dall'attività isolana, in modo da incrementare le nostre industrie e la nostra agricoltura ».

Ameremmo sapere cosa pensi il Governo in proposito.

3) *Lavori pubblici.* Con soverchia generalità ci avete informato, onorevole signor Presidente, che la Giunta regionale intende costruire strade turistiche, edifici scolastici, porti pescherecci, condotte agrarie, etc....

RESTIVO, Presidente della Regione. Ho fatto richiamo specifico a leggi esistenti.

SANTAGATI ORAZIO. Questo può servire ad avere un panorama più vasto della situazione.

Comprendiamo che si è voluto soltanto esemplificare, ma la mancanza di una organica formulazione ci costringe a mantenere il nostro riserbo. In tutto il settore dei lavori pubblici non è possibile andare avanti senza una vera e propria pianificazione coordinata alle erogazioni della Cassa del Mezzogiorno ed agli stanziamenti da farsi in diversi esercizi finanziari.

Uno dei problemi più urgenti è quello della viabilità. Ormai molte strade provinciali e nazionali somigliano a delle trazzere. In moltissimi comuni siciliani mancano ancora i servizi igienici ed anche nelle città manca la rete sotterranea delle fognature. L'edilizia scolastica è insufficiente a contenere la popolazione studentesca. Molti comuni abbisognano di mercati e di altri notevoli edifici pubblici, quale borse di commercio, stadi, stazioni di cura, etc.. Un altro dei più assillanti problemi siciliani è la penuria d'acqua, per cui si impone un razionale piano di costruzione di acquedotti e di sistemazioni idrauliche. In materia di trasporti, non possiamo non rilevare la deficienza dei servizi ferroviari ed automobilistici, l'opportunità di aumentare la razionalità degli orari e dei percorsi, di curare l'allacciamento delle reti urbane con quelle extra-urbane, di intensificare i trasporti marittimi ed aerei.

In questi settori può anche molto l'iniziativa privata, che occorre stimolare con la creazione di nuove società, con agevolazioni per le società più serie ed attrezzate e con lo stroncamento dei monopoli e dei favoritismi. Ma di ben più alta portata potrà essere la funzione catalizzatrice del Governo regionale; bisogna por mano alla realizzazione dei più impegnativi progetti industriali ed in primo luogo di quelli che mirano alla produzione dell'energia elettrica. Sappiamo che l'E.S.E. ha già conseguito delle pratiche realizzazioni, ma ne auspiciamo di più impegnative.

C'è moltissimo da fare nel settore della pesca e dei lavori portuali, dalla costruzione di bacini di carenaggio all'allestimento di una flotta mercantile ed alla creazione di porti pescherecci. Non posso non ricordare con rammarico che, mentre nel 1931 il porto

di Catania era il secondo d'Italia per il movimento di merci, oggi esso vive nel più desolante abbandono. Occorre l'immediato intervento della Regione per il riattamento di tutte le attrezzature portuali di Catania, e ciò fervidamente invochiamo.

4) *Agricoltura.* Non può costituire in questo settore la riforma agraria l'unico obiettivo da perseguire. Occorre una vera e propria politica agraria del Governo regionale, che abbia un profondo contenuto sociale. In primo luogo, bisogna restaurare una sana coscienza rurale; il contadino è altrettanto degno di rispetto quanto il professionista. Estirpando la piaga dell'analfabetismo, diffondendo le scuole rurali, eliminando la disoccupazione bracciantile, attuando lo scorporo, spezzettando il latifondo, favorendo lo sviluppo della piccola proprietà rurale con esenzioni fiscali e prestiti agrari, passando dalle colture estensive alle intensive, si lega davvero il contadino alla terra e si evita la piaga dell'urbanesimo. I popoli sani e forti sono stati sempre legati alla terra.

Bisogna intensificare le ricerche scientifiche, razionalizzare i metodi di coltura, potenziare gli istituti agrari per la formazione di una scelta categoria di esperti ed attrezzare convenientemente le facoltà di agraria per la creazione di una sana classe dirigente rurale. Occorre, altresì, curare il rimboschimento, per i riflessi notevoli che esso ha nel campo agricolo. Insomma, bisogna affrontare il problema da un punto sociale e socialmente risolverlo.

5) *Industria e commercio.* E' inutile pretendere di essere in questo settore eccessivamente analitici; si perderebbe la visione panoramica dei problemi fondamentali, che possono ridursi a due: potenziamento delle industrie già esistenti e creazione di nuove industrie. Riguardo al primo obiettivo, bisogna rivolgere premurose cure alla produzione agrumaria, consentendo all'esportazione siciliana di tener testa alla concorrenza estera. Poi bisogna sviluppare le industrie nascenti dai prodotti e sottoprodotto agrumari. Così, ad esempio, mentre in Sicilia abbiamo la produzione del bergamotto, la sua essenza viene estratta negli stabilimenti industriali del Nord a tutto scapito dei lavoratori siciliani.

II LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

9-10 AGOSTO 1951

Bisogna proteggere l'industria vitivinicola con la difesa dei prodotti noti e ricercati allo estero (Marsala, vini dell'Etna, etc.) e con agevolazioni alla creazione di consorzi ed enopoli. I prodotti orto-frutticoli, la frutta secca, la liquirizia, i fiori, che costituiscono la fonte di un attivo commercio al minuto e all'ingrosso, vanno tutelati con opportune norme. Il salgemma, gli zolfi, i prodotti alimentari meritano un notevole impulso con iniziative regionali, che ne agevolino la produzione ed il collocamento. All'uopo occorre creare una mano d'opera specializzata, e ciò va fatto sotto il duplice profilo tecnico e sociale. Insomma, il nostro invito al Governo è quello di non impedire che la multiforme intelligenza isolana, trapiantata su un suolo fecondo di iniziative, possa far germogliare meravigliosi e duraturi frutti.

6) *Pubblica istruzione.* Siamo veramente dolenti di dover constatare, che voi, onorevole signor Presidente, su questo argomento non vi siete pronunziato. Eppure la scuola è la fucina, che forgia gli animi e gli intelletti e merita il massimo interessamento degli organi pubblici, i quali devono curare con materna sollecitudine la scuola elementare, potenziare e diffondere scuole agrarie, industriali, marinare, private, popolari, sussidarie e serali. Provveda il Governo regionale a preoccuparsi sempre e più della specializzazione dell'insegnamento.

E' con animo commosso che sento il dovere di ricordare un nostro collega scomparso, lo onorevole Gregorio Guarnaccia, il quale nel settore della pubblica istruzione elaborò un disegno di legge sulle scuole differenziali, che il Movimento sociale italiano si ripromette di ripresentare quale devoto omaggio alla memoria del grande Amico scomparso.

Nel settore della scuola media ed universitaria molto ci si attende dal Governo regionale, sia nel campo delle facoltà regionali di agraria che in tutti quei settori, in cui un immediato ed utile intervento possa contribuire alla soluzione di problemi tecnici e culturali.

7) *Lavoro e previdenza sociale.* Molti argomenti interessanti questo settore sono stati anticipati nel corso di questa esposizione e pertanto teniamo solo a ribadire un'affermazione di principio: il Movimento sociale italia-

no intende il lavoro come la più nobile prerogativa della personalità umana e sul piano regionale non può che volere che quelle stesse cose che vuole sul piano nazionale: risoluzione nel campo sociale dei rapporti di lavoro. Noi non concepiamo la lotta tra il datore di lavoro e il lavoratore. Noi postuliamo la collaborazione di classe con una magistratura del lavoro che dirima le vertenze sociali. Noi miriamo alla socializzazione e, pertanto, il lavoratore, inserito nella fabbrica o nell'azienda, intendiamo elevarlo alla dignità di compar tecipe e di soggetto attivo del rapporto di lavoro.

Non abbiamo inteso né intendiamo qui fare una esposizione dottrinaria, abbiamo soltanto voluto ricordare chi siamo e che cosa vogliamo.

Signor Presidente, io ho finito. A me preme soltanto di ricordare in questa Assemblea alla quale dobbiamo il massimo rispetto, perché da essa ci aspettiamo che promanino le iniziative più fervide per lo sviluppo delle nostre popolazioni, che si tenga presente la posizione del Movimento sociale italiano. Noi non abbiamo che un solo obiettivo e un solo interesse: l'interesse supremo della Patria, che intendiamo nella integrità assoluta dei suoi confini, che vanno dalle Alpi alla Sicilia, e per questo noi ci sentiamo tanto siciliani quanto italiani, sicchè nella integrità della Patria vediamo l'interdipendenza della Sicilia con l'Italia, e per questo diciamo che, quando abbiamo costruito per il bene dell'Italia, abbiamo costruito per il bene della Sicilia e, quando avremo fatto il nostro dovere, ci saremo resi benemeriti delle popolazioni che attendono da questa Assemblea una voce serena e di giustizia. (*Applausi dal settore del Movimento sociale italiano*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Montalbano.

D'ANTONI. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANTONI. Onorevole Presidente sono costretto a rivolgere all'Assemblea la preghiera che prima avevo rivolta a Vostra signoria. Sono già le due del mattino ed io non sarei

II LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

9-10 Agosto 1951

in grado, a quest'ora, di fare il mio discorso. Tuttavia non posso rinunciare a farlo. Poichè Vostra signoria non può accogliere la mia preghiera, io vorrei chiedere all'Assemblea...

PRESIDENTE. Non ho detto questo. Ci sono altri due oratori iscritti a parlare prima di lei; se la seduta sarà tolta prima che venga il suo turno, Ella potrà parlare domani; io non ho ragione di oppormi a questo.

D'ANTONI. Se Vostra Signoria mi dà assicurazione che potrò parlare domani, io non ho ragione di fermarmi in Assemblea, anche perchè sento il bisogno di riposare. D'altronde, per atto di dovere, posso passare gli appunti del mio intervento al Presidente della Regione, perchè ne abbia conoscenza.

RESTIVO, Presidente della Regione. No, non ha importanza; per carità!

AUSIELLO. Rimandiamo a domattina.

PRESIDENTE. Le ragioni di salute, addotte dall'onorevole D'Antoni, inducono tutti noi ad accogliere la sua richiesta. Non credo che l'Assemblea abbia ragione di opporsi.

CRESCIMANNO. Ci associamo senz'altro.

PRESIDENTE. Allora rimane stabilito che l'onorevole D'Antoni parlerà domani.

AUSIELLO. Togliamo la seduta e rinviamo la continuazione a domani.

PRESIDENTE. Bisogna che gli altri due oratori prendano la parola, altrimenti il programma che abbiamo prestabilito verrà sconvolto.

Voci: Rinviamo a domani!

PRESIDENTE. Voi sapete perchè non possiamo rinviare: c'è tutto un programma da portare a compimento.

MACALUSO. Rimandiamo tutto a domani.

PRESIDENTE. No, non è possibile.

FRANCHINA. Non si può lavorare ventiquattr'ore su ventiquattro.

AUSIELLO. Non basta che l'oratore parli, bisogna anche che noi siamo in condizioni di efficienza fisica per ascoltarlo.

PRESIDENTE. Sono due soltanto gli oratori, l'onorevole Montalbano e l'onorevole Romano Giuseppe.

FRANCHINA. Onorevole Presidente, la invito ad interpellare l'Assemblea sul modo di procedere dei lavori. Vossignoria fa una proposta, i deputati ne fanno un'altra e l'Assemblea che è sovrana decide.

AUSIELLO. L'Assemblea è stanca!

FRANCHINA. Presidente, avanzo formalmente la proposta di rinviare a domani la prosecuzione dei lavori. La prego di metterla in votazione.

CRESCIMANNO. Domattina dobbiamo essere qua; come facciamo?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si è concordato un programma: domani non possiamo fare seduta pomeridiana, ma soltanto antimeridiana, onde dare la possibilità ai colleghi di recarsi a Messina. Se sospendiamo ora la seduta non si potrà mantenere l'accordo già preso.

FRANCHINA. Desidero che Ella si renda conto del potere di resistenza di ogni organismo. Noi siamo in Assemblea, da ieri mattina alle 9,30.

PRESIDENTE. Ma noi sapevamo che il nostro organismo doveva essere sottoposto a questo sforzo.

MONTALBANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Io direi di procedere nonostante l'ora tarda. Se i colleghi insistono nella richiesta di rinvio, mi rimetterò alla maggioranza. Se non insistono, parlerò.

FRANCHINA. Io insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Montalbano, la invito a parlare.

II LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

9-10 AGOSTO 1951

FRANCHINA. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. E' soltanto lei che insiste. Gli altri colleghi si sono immedesimati della necessità di proseguire. La prego di non insistere oltre.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Montalbano.

MONTALBANO. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, spetta a me il delicatissimo compito di esaminare prevalentemente dal punto di vista politico-costituzionale il discorso del Presidente della Regione e di metterne in chiaro gli errori che vi sono contenuti, soprattutto sul terreno ideologico.

Coseguenza di questi errori è innanzi tutto la impostazione, che potremmo chiamare revisionista dell'autonomia e dello Statuto siciliano da parte del nuovo Governo regionale. Altra conseguenza è la strana posizione di completa sottomissione del Governo regionale al Governo centrale dinnanzi alle continue violazioni di quest'ultimo sia della Costituzione della Repubblica, sia dello Statuto siciliano.

In un recente articolo su *L'Ora del Popolo* Pier Luigi Ingrassia ha voluto interpretare il discorso del Presidente della Regione nel senso che « l'onorevole Restivo ha già scelto « il colore del marmo della sepoltura dello Statuto siciliano ».

Anche il Blocco del popolo dà questo significato al discorso Restivo, come apparirà chiaro dalle critiche alle quali lo sottoporreremo.

Secondo l'onorevole Restivo, noi del Blocco del popolo avremmo il duplice torto di voler creare una permanente posizione di contrasto fra Stato e Regione ed una permanente posizione di contrasto fra Costituzione nazionale e Statuto siciliano. L'onorevole Restivo non ha detto da quali fonti egli ha tratto la sua convinzione. Se avesse fatto accenno a tali fonti, non avrebbe potuto fare a meno di riconoscere che esse si riferivano alla reazione del Blocco del popolo contro le gravi affermazioni dei ministri Scelba e Gonella, rispettivamente a Catania e Palermo, fatte prima delle elezioni del tre giugno, ribadite dopo le elezioni dal Presidente del Consiglio onorevole De Gasperi.

Secondo tali affermazioni, il Governo centrale subordina, in ultima analisi, il proprio

atteggiamento verso l'autonomia siciliana a un giudizio di carattere politico circa lo spirito da cui gli organi responsabili della autonomia saranno animati nell'attuare lo Statuto dell'Isola. Nel senso che, se lo Statuto sarà attuato interpretando l'autonomia come semplice decentramento amministrativo, allora il Governo centrale manterrà in vita l'istituto autonomistico, così inteso; se, invece, lo Statuto sarà attuato interpretando l'autonomia come strumento di un effettivo e reale decentramento legislativo, politico ed economico oltre che amministrativo, allora il Governo centrale sopprimerà l'autonomia anche come semplice decentramento amministrativo.

Non bisogna, infatti, dimenticare che l'onorevole Scelba, Ministro dell'interno, nel discorso di Catania dell'undici marzo 1951, prese netta posizione contro le due recenti leggi approvate dall'Assemblea: quella per la elezione dei deputati regionali e quella del 24 febbraio 1951, che toglieva praticamente ai prefetti ogni funzione nell'Isola e soprattutto toglieva loro la funzione di provvedere al mantenimento dell'ordine pubblico, attribuendo questa funzione al Presidente della Regione, a norma dell'articolo 31 dello Statuto. Anzi, a proposito di quest'ultima legge, il Ministro Scelba ebbe a dire che, anche nell'ipotesi in cui l'Alta Corte l'avesse riconosciuta costituzionalmente valida e non la avesse annullata, egli, quale Ministro dello interno, in completo accordo con tutto il Gabinetto, avrebbe ugualmente mantenuto le funzioni ai prefetti, compresa quella di sostituire il Presidente della Regione nel mantenimento dell'ordine pubblico.

In altre parole il Governo centrale si poneva e si è sempre posto non solo contro la potestà legislativa primaria dell'Assemblea violando Statuto e Costituzione, ma altresì minacciava di mettersi contro la decisione dell'Alta Corte, violando ancora una volta Statuto e Costituzione. Nulla, quindi, di strano che il Blocco del popolo, facendosi interprete della stragrande maggioranza del popolo siciliano, abbia voluto protestare contro il Governo centrale per il fatto che tale Governo non ha mai voluto osservare né lo Statuto né la Costituzione.

La precisazione dei termini della polemica tra noi e il Governo centrale circa l'autonomia siciliana, ci permette di mettere in evi-

denza gli errori ideologici dell'onorevole Restivo, quando egli, basandosi sulla polemica anzidetta, ci accusa di voler creare una situazione di lotta contro lo Stato e contro la Costituzione. Circa la prima accusa, sono evidenti gli errori ideologici dell'onorevole Restivo, che stanno a base dell'accusa stessa, e cioè: 1) confusione tra Stato e Governo; 2) concezione idolatra o idolatria dello Stato.

Non vorrei fare offesa all'onorevole Restivo, dicendo che egli non conosca la distinzione fra Stato e Governo. Egli certamente conosce, quando parla da professore di diritto costituzionale, la netta distinzione fra Stato e Governo. In particolare l'onorevole Restivo sa, da valoroso cultore di diritto costituzionale, che lo Stato non è un organo della società, ma la società stessa organizzata politicamente per la tutela del diritto. Cioè le due nozioni di Stato e società coincidono per estensione, hanno in comune l'elemento materiale, ma differiscono per la portata, in quanto è solo dello Stato l'elemento giuridico, che ne fa un ente sovrano capace di diritto, cioè avente personalità giuridica. Così nello Stato, ente giuridico sovrano, l'idea di popolo si concepisce come un tutto organico dotato di vita propria, di propria coscienza, di propria forza, al tempo stesso ed espressione suprema del diritto.

Ben diversa è, invece, la nozione di Governo, organo dello Stato, che assolve ad una delle funzioni sovrane dello Stato, quella esecutiva.

Invero, nella nozione di Stato si trovano implicite queste conseguenze: innanzi tutto, che nello Stato si distinguono funzioni diverse; in secondo luogo, che, appena lo Stato esce dalle condizioni di primitiva barbarie, l'esercizio di tali funzioni viene distribuendosi fra organi diversi. Abbiamo dunque, diversità di funzioni statali e diversità di organi statali, le une e gli altri espressione del principio della divisione dei poteri fondamentali dello Stato. Bisogna dire che, mentre tale principio nella concezione aristotelica si presentava come semplice distinzione di funzione, si presenta invece nella concezione politica moderna, affermatasi con la rivoluzione francese, come distinzione e separazione di organi legislativi, esecutivi o amministrativi e giurisdizionali aventi una propria e distinta fisionomia giuridica. Cioè, il problema della divisione dei poteri non è soltanto un problema di

limiti giuridici, ma è anche e soprattutto un problema di garanzia politica delle libertà costituzionali, che si realizza non tanto attraverso una formale distinzione di competenze tra organi (distinzione teorica, questa, compatibile anche con un regime dispotico), quanto attraverso un ordinamento, che consenta e garantisca ai vari organi statali depositari dei poteri fondamentali dello Stato di svolgere la rispettiva attività con la più assoluta indipendenza.

In base alla Costituzione del 1947, l'Italia è uno stato a forma repubblicana parlamentare, avente come capo il Presidente della Repubblica, organo individuale, che rappresenta l'unità nazionale attraverso la pluralità degli organi e delle funzioni. Precisamente è l'organo che impersona la maestà, la continuità, la forza dello Stato, al difuori e al disopra delle mutevoli volontà di maggioranza, di coalizioni, di partiti, di fazioni.

I poteri fondamentali dello Stato sono: il legislativo, l'esecutivo ed il giudiziario, esercitati, rispettivamente, dal Parlamento, dal Governo e dalla Magistratura. La Costituzione consente e garantisce a tali organi statali di svolgere la rispettiva funzione con piena e completa indipendenza.

A rigore, la nuova Costituzione fa del Parlamento il fulcro concreto dell'organizzazione statale, accordandogli una certa preminenza, come si evince anche dal fatto che nella Costituzione il titolo relativo al Parlamento precede non solo i titoli relativi al Governo ed alla Magistratura, ma anche il titolo relativo al Presidente della Repubblica, il quale pure è il Capo dello Stato e rappresenta la maestà e l'unità politica della Nazione. Allo organo Governo spetta l'esercizio della funzione esecutiva o amministrativa, sotto il controllo del Parlamento, verso il quale politicamente risponde.

La funzione del governare dovrebbe avere un carattere sintetico; cioè un governo, anche essendo espressione di un partito, dovrebbe amministrare per tutti i componenti della società organizzata a Stato e dovrebbe avere in vista l'interesse di tutti. Ma, in uno Stato diviso in classi contrastanti, il Governo più che avere in vista e tutelare gli interessi di tutti i consociati, ha in vista e tutela gli interessi del proprio partito, mettendosi tante volte in netto contrasto con gli interessi na-

II LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

9-10 Agosto 1951

zionali, se si tratta di governo centrale, o in netto contrasto con gl'interessi della regione, se si tratta di governo regionale. Da ciò la necessità dell'autogoverno, che tende a realizzare il principio secondo il quale i cittadini non vogliono essere soggetti ad altra legge che a quella, che direttamente o indirettamente essi stessi hanno voluta.

Questo principio dell'autogoverno non può realizzarsi in modo assoluto che in una società non più divisa in classi contrastanti. In una società divisa in classi come l'attuale società italiana, il principio dell'autogoverno può attuarsi soltanto in modo relativo, attraverso il principio della maggioranza. Tale principio, però, non deve intendersi in modo meccanico; nel senso, cioè, che per governare basti la fiducia dei rappresentanti del corpo elettorale, in ragione della metà più uno di tali rappresentanti. Si deve intendere, invece, nel senso che il minor numero possibile di membri del corpo sociale deve sentirsi obbligato ad obbedire ad una volontà estranea alla sua e in contrasto con la sua. Per queste ragioni noi abbiamo soprattutto sostenuto la formazione di un governo di unità siciliana e subordinatamente la formazione di un governo di unione, avente la più larga base possibile. Ci è stato detto, invece, dai rappresentanti di tutti gli altri partiti dell'Assemblea — ad eccezione dell'onorevole D'Antoni — e precisamente: dal democristiano al missino, dal socialdemocratico al liberal-monarchico, che ci mettevamo contro la Democrazia cristiana nel richiedere la formazione del Governo di unità o di unione.

Onorevoli deputati, democrazia significa autogoverno ed autogoverno significa rendere possibile a tutti i cittadini di non obbedire ad altra legge che a quella che essi hanno voluta, o direttamente attraverso il *referendum* o indirettamente attraverso il Parlamento. E, se non è possibile l'autogoverno integrale, cioè la formazione di un governo di unità, affinchè ci sia democrazia è necessario almeno l'autogoverno relativo, per rendere possibile al più grande numero di cittadini di non obbedire ad altra legge che a quella che essi stessi hanno voluta, per portare al minimo il numero dei membri del corpo sociale costretto ad obbedire ad una volontà estranea alla propria.

Invece, dai rappresentanti degli altri partiti dell'Assemblea è stata gabellata per de-

mocrazia la formazione di un governo avente una base quanto più ristretta possibile e ne è venuto fuori un governo di minoranza, senza nessun prestigio, che dovrà vivere alla giornata e subire continui ricatti di quel partito dell'estrema destra, che è intimamente legato con un partito che fa ufficialmente parte del Governo. Intendo riferirmi ai legami intimi tra il Partito monarchico e il Movimento sociale. Invero l'onorevole Beneventano, nel numero 14 di *Sala d'Ercole* del 25 giugno, nella sua duplice qualità di presidente del Gruppo parlamentare monarchico e di vicesegretario nazionale del Partito monarchico, afferma: « Dipende esclusivamente « dalla buona volontà dei democristiani che « si faccia o non si faccia il governo regionale siciliano. Se la Democrazia cristiana « lo vuole, si possono veramente gettare le « basi di una efficiente politica d'intesa fra « tutte le forze anticomuniste. E' però chiaro « che, per giungere a ciò, la Democrazia cristiana deve rivedere più o meno il proprio « orientamento politico, tanto da consentire « a noi monarchici ed ai nostri colleghi del « Movimento sociale di giungere a questa soluzione, senza mancare alla dignità ed alla « coerenza ».

Le dichiarazioni dell'onorevole Beneventano, la elezione del Presidente dell'Assemblea, democristiano, con i voti dei democristiani, dei monarchici e dei missini; nonchè la elezione del vicepresidente, onorevole Marinese, missino, con i soli voti dei democristiani, dei monarchici e dei missini, stanno a dimostrare che l'attuale Governo ha per obiettivo l'anticomunismo, con la quale espressione s'intende la lotta contro le forze popolari siciliane, e per base il connubio: Democrazia cristiana - Partito monarchico, dietro il quale sta il Movimento sociale, pronto ad approfittare di ogni circostanza o per assorbire la Democrazia cristiana o per dimostrare ai grossi agrari che non devono aver più fiducia nella Democrazia cristiana, quale partito capace di difendere integralmente e con successo gli interessi degli agrari contro gli interessi delle classi lavoratrici siciliane e dei ceti medi.

Non c'è dubbio, infatti, che questa è la vera funzione del Movimento sociale in Sicilia, nonostante che la base dello stesso Movimento condanni le pretese degli agrari e voglia una politica economica diretta alla ri-

nascita dell'Isola, in perfetta unione con tutte le forze popolari e produttivistiche siciliane. Da ciò la necessità per i dirigenti del Movimento sociale di realizzare al tempo stesso queste due esigenze contraddittorie: appoggiare gli agrari, i grossi agrari, esaautorando la Democrazia cristiana, fino al punto di fondersi con i monarchici e rappresentare, come Movimento sociale monarchico, l'unico partito degli agrari; camuffarsi come partito di opposizione, dato che la base elettorale è unitaria, antilatifondistica e vuol lottare con le forze popolari e produttivistiche per la rinascita dell'Isola.

Dopo questa lunga digressione, possiamo ritornare al punto di partenza; vi è una netta distinzione fra Stato e Governo, perfettamente conosciuta dall'onorevole Restivo quale cultore di diritto costituzionale, ma ignorata dall'onorevole Restivo quale uomo politico democristiano, che cerca di attuare l'esigenza anticomunista, antipopolare ed antiautonomista dei grossi agrari siciliani. Giacchè, onorevole Majorana, si è autonomisti se si considera l'autonomia come strumento di progresso economico sociale per l'Isola e di rinsaldamento dell'unità nazionale; si è, invece, antiautonomisti, se si considera l'autonomia come strumento di regresso per l'Isola, cioè come strumento di distacco dalla Nazionale per rendere ancora più grave la oppressione insulare, lasciando via libera ai grossi agrari per rafforzare il proprio dominio ed i propri privilegi.

E l'onorevole Restivo, come uomo politico, fa una vera confusione fra stato e governo, quando ci accusa di lottare contro lo Stato, sol perchè intendiamo difendere contro gli uomini del Governo centrale lo Statuto siciliano e la nostra autonomia, che, a norma dello Statuto e della Costituzione, è un vero istituto di decentramento legislativo, politico ed economico, oltre che amministrativo.

Inoltre l'onorevole Restivo commette l'errore di avere una vera idolatria per lo Stato, cioè di averne una concezione idolatra. Onorevole Restivo, bisogna riconoscere che questa è la sua concezione, quando mostra di essere così scandalizzato di ogni nostra eventuale critica allo Stato.

Come ho dimostrato poc'anzi, noi non criticchiamo lo Stato, ma il Governo centrale che è un organo dello Stato.

Comunque, l'idea che lo Stato sia una

specie di provvidenza terrena, il depositario assoluto del vero, del giusto e del bene, con la conseguenza che non bisogna mai criticarlo, è del tutto sbagliata. Lo Stato non è, il principe di un tempo, *legibus solitus*, cioè non vincolato alle leggi. La sua sovranità non è un potere illimitato, ma, secondo l'espressione dei giuristi, è potere di limitarsi da sè, di autolimitarsi. Il moderno diritto pubblico riconosce tra l'individuo e lo Stato; tra i cittadini, gli enti giuridici pubblici — Regione, Provincia, Comune — e lo Stato una reciprocità di diritti e doveri; nel senso che tutti: Stato, Regione, Provincia, Comune, Cittadino sono legati dallo stesso ordinamento giuridico e nessuno può contravvenire ad esso, nessuno vi si può sottrarre. Ciò significa che non bisogna fare dello Stato una specie di divinità, oggetto trascendente di culto e di reverenza passiva. E significa pure che nemmeno lo Stato deve uscire dalla legalità e, se ne esce, deve ritornarvi.

Circa la seconda accusa mossaci dall'onorevole Restivo, secondo cui noi del Blocco del popolo creeremmo una situazione di antitesi una vera antinomia, egli ha detto, tra Statuto siciliano e Costituzione nazionale per il fatto che mettiamo in evidenza la responsabilità del Governo centrale nella sua opera diretta a non attuare lo Statuto, è da osservare quanto segue.

La sua impostazione potrebbe avere un senso, se il Governo centrale si trovasse in questa situazione contraddittoria: attuare lo Statuto, violando la Costituzione. In tal caso è evidente che dovrebbe attuare la Costituzione, anche a costo di violare lo Statuto. Tale ipotesi si potrebbe verificare solo nel caso di divergenze essenziali fra Statuto e Costituzione. Comunque, anche in tale ipotesi, lo Statuto non dovrebbe essere violato, ma coordinato con la Costituzione, in maniera da eliminare con legge costituzionale ogni divergenza non compatibile con la Costituzione stessa. Ora, da questo punto di vista, non c'è dubbio che bisogna escludere nello Statuto siciliano l'esistenza di divergenze incompatibili con la Costituzione della Repubblica. Dal punto di vista formale è da escludere ciò, perchè lo Statuto è stato coordinato con la Costituzione nazionale con legge della Costituzione del febbraio 1948. Ma è da escludere ciò anche dal punto di vista sostanziale, perchè l'articolo 116 della Costitu-

zione stabilisce: « Alla Sicilia... sono attribuite forme e condizioni particolari di autonomia, secondo statuti speciali adottati con leggi costituzionali ». Ora ciò val quanto dire che sono compatibili con la Costituzione anche le divergenze di cui agli articoli 15, 31 e 24 dello Statuto, riguardanti rispettivamente l'abolizione delle provincie e delle prefetture, il potere conferito al Presidente della Regione di provvedere alla tutela dell'ordine pubblico nell'Isola, e l'Alta Corte per la Sicilia, a formazione paritetica.

La verità però è questa: il Governo centrale, volendo affossare la particolare autonomia dell'Isola, comincia col violare la Costituzione, indipendentemente dallo Statuto siciliano. Infatti, secondo la Costituzione, lo Stato esistente oggi in Italia non è uno stato accentratore, ma uno stato regionale, cioè fondato sull'autonomia di tutte le regioni di Italia. Ebbene, in base all'^{VIII}^a disposizione transitoria della Costituzione le elezioni dei consigli regionali, che avrebbero dovuto farsi entro il 31 dicembre 1948, non sono state ancora indette, né nulla lascia pensare che saranno indette, pur essendo ormai decorsi circa tre anni dal termine massimo in cui dovevano essere indette. E ciò non solo dimostra che il Governo centrale si mette contro la Costituzione, quando mantiene lo Stato accentratore e impedisce il sorgere dello Stato autonomista, ma dimostra pure che il Governo centrale si mette contro lo Statuto siciliano e la nostra autonomia col preciso intento di violare, più che lo Statuto, la Costituzione stessa.

La situazione, quindi, va rovesciata: non è vero che l'azione del Blocco del popolo, diretta a difendere l'autonomia siciliana e ad attuare pienamente lo Statuto, tende nello spirito a violare la Costituzione; è, invece, perfettamente vero l'opposto: l'azione del Blocco del popolo nel difendere lo Statuto è diretta anche e soprattutto a difendere nella lettera e nello spirito la stessa Costituzione della Repubblica. Cioè difende l'ente sovrano Stato e l'ente autonomo Regione, quali il legislatore costituente ha voluto.

In altre parole, è il Governo centrale che è contro la legalità costituzionale e tende alla restaurazione del vecchio Stato accentratore, sostituendolo allo Stato autonomista regionale voluto dalla Costituzione. Cioè a dire, si va attuando lentamente da parte del

Governo centrale, con la complicità del Governo regionale siciliano, un vero colpo di Stato pacifico contro le carte statutarie italiane.

Il Blocco del popolo, quindi, così come qualsiasi cittadino, ha pienamente il diritto e il dovere di denunciare il tentativo di cui sopra, diretto all'affossamento della nostra autonomia ed all'affossamento dello Stato regionale, nonché di prendere posizione per impedire un vero colpo di Stato in tal senso, che in ultima analisi è un colpo di Stato contro la libertà.

Invero, la libertà è fatta di libertà al plurale, cioè di tutte le libertà, che, sommandosi, fanno la libertà al singolare. Ora si dice giustamente che la libertà è qualche cosa di fragile, di pericoloso, di instabile, che, per non essere perduta, esige occhi sempre aperti, vigilanza continua; e si dice pure che i cittadini, i comuni, le regioni, per non perdere la libertà, in che si concreta l'autonomia, debbono sempre diffidare, stare sul chi vive, col fucile pronto contro gli aggressori, se le vie legali non bastano a difendere l'autonomia e la libertà.

Inoltre, le libertà non sono affatto disgregate: esse si tengono insieme saldamente unite. Una negata, cascano a poco a poco tutte; dove una vince, si rafforzano le altre, anche se non sembrano avere con essa alcun reale rapporto. Caduta, ad esempio, la libertà economica, quella politica, religiosa, scientifica, artistica, etc. seguiranno nella caduta, insieme alla libertà di associazione e di organizzazione. Così pure, caduta, dopo averla conquistata, quella libertà che si concreta nell'autonomia, cadranno successivamente tutte le altre libertà.

Pensando che qualcuno possa ritenere azzardata questa mia affermazione, leggerò alcuni brani di un importante articolo dello onorevole Einaudi, liberale, oggi Presidente della Repubblica. L'articolo era intitolato, senza eufemismi, « Via il Prefetto » e, fra l'altro, diceva: « Libertà e democrazia da un lato e Prefetto dall'altra sono concetti che repugnano l'uno all'altro. Nè in Italia, nè in Francia, nè in Spagna, nè in Prussia si ebbe mai e non si avrà mai democrazia, finchè esisterà il tipo di governo accentratore del quale è simbolo il prefetto. Elezioni, libera scelta dei rappresentanti, camera, parlamento, costituente, ministri responsa-

II LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

9-10 AGOSTO 1951

« bili sono una lugubre farsa nei paesi a governo del tipo napoleonico ».

L'onorevole Einaudi così concludeva nel suo articolo: « Perciò il *delenda Carthago* della « democrazia popolare è : Via il prefetto! Via « con tutti i suoi uffici, le sue dipendenze e « le sue ramificazioni. Nulla deve più essere « lasciato in piedi di questa macchia centralizzata, nemmeno lo stambuglio del portiere. « Se lasciamo sopravvivere il portiere, preсто, accanto a lui sorgerà una fungaia di « baracche e di capanne, che si trasformeranno nel vecchio aduggiante palazzo del Governo. Il prefetto napoleonico se ne deve « andare, con le radici, il tronco, i rami e le « fronde ».

Queste parole vibranti dell'onorevole Einaudi, grande maestro del liberalismo italiano, dimostrano, onorevole Restivo, che il Blocco del popolo, quando chiede, a norma degli articoli 15 e 31 dello Statuto, che si tolgano tutte le funzioni ai prefetti, compresa quella di provvedere al mantenimento dell'ordine pubblico nell'Isola, non fa opera tendente a bolscevizzare la Sicilia, ma solamente e semplicemente opera diretta a tutelare la libertà, senza intaccare l'essenza dello stato liberale, ma anzi dettando le basi del vero Stato liberale, che ha per presupposto la libertà.

No, onorevole Restivo, non ci si intende, finchè si fa dell'anticomunismo. Il suo errore, che è l'errore fondamentale del suo Governo, è quello di seguire la via dell'anticomunismo, fonte necessaria di errori, anzi dei più gravi e pregiudizievoli errori. Si tratta, invece, di risolvere i problemi siciliani, tenendo conto della realtà contingente, la quale oggi impone la formazione di un governo di unità per la salvezza dell'autonomia e la piena attuazione dello Statuto. Nè ci si dica che l'autonomia non è in pericolo; è tanto in pericolo che lo stesso Governo regionale ammette, in ultima analisi, che l'autonomia deve intendersi, giusta la volontà del Governo centrale, come semplice decentramento amministrativo, non anche come decentramento legislativo, politico ed economico, sacrificando gli articoli 15, 24, 25, 26 e 31 dello Statuto siciliano, nonché gli articoli 38 e 40 relativi al Fondo di solidarietà nazionale ed alla Camera di compensazione, da istituire presso il Banco di Sicilia allo scopo di destinare ai bisogni della

Regione le valute estere provenienti dalle esportazioni siciliane, dalle rimesse degli emigranti, dal turismo e dal ricavo dei noli di navi iscritte nei compartimenti marittimi siciliani.

Per scongiurare il pericolo, che è visto dai democristiani con l'occhio della rassegnazione, mentre da noi è visto con l'occhio di chi ha fede nelle proprie convinzioni e quindi nella giustizia conseguente ad una lotta legale unitaria, si rende necessaria la formazione di un governo di unità siciliana. Noi non crediamo assolutamente che i dirigenti della Democrazia cristiana in Sicilia siano convinti che le divergenze ideologiche tra loro e noi siano tali da rendere impossibile la formazione di un governo unitario. Escludo nella maniera più assoluta che nei democristiani ci possa essere una tale convinzione, sia perchè democristiani e socialcomunisti sono stati già insieme al governo ed anche allora esistevano le stesse divergenze ideologiche fra loro e noi; sia perchè nel 1947 i democristiani, almeno a parole, dicevano che avrebbero voluto fare un governo di unità siciliana; sia perchè alcuni dirigenti democristiani, quali gli onorevoli Alessi e Monastero, anche nel 1950 erano favorevoli a formare un governo insieme col Blocco del popolo; sia ancora perchè circa un mese addietro lo stesso onorevole De Gasperi ha ammesso la possibilità di un'intesa governativa tra democristiani e socialcomunisti nel campo della politica interna; sia infine perchè tale possibilità è stata ammessa, almeno teoricamente, dai democristiani durante le trattative per la formazione del Governo regionale.

Nè ci si può obiettare che l'onorevole De Gasperi ha oggi cambiato opinione e che le trattative sono state interrotte.

E' vero, infatti, che l'onorevole De Gasperi ha concluso il dibattito al Parlamento nazionale, mettendo il comunismo sullo stesso piano del fascismo ed affermando che, come dal 1922 al 1926 non si riuscì ad incanalare il fascismo verso la democrazia, così dal 1944 al 1947 non si riuscì nemmeno ad incanalare il comunismo verso la democrazia. Ma è evidente che in tal modo l'onorevole De Gasperi cambia le carte in tavola e incorre in una petizione di principio. Cambia le carte in tavola, perchè nel 1926 il fascismo, dopo aver collaborato per quattro anni con i partiti se-

II LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

9-10 AGOSTO 1951

dicenti liberali e democratici, compie un atto di forza anche contro di loro e instaura apertamente un vero e proprio regime dittatoriale; nel 1947, invece, il comunismo, dopo alcuni anni di collaborazione con i partiti del Comitato di liberazione e in ultimo con la sola Democrazia cristiana, non solo non va al potere eliminando gli altri partiti e instaurando il regime comunista, ma subisce un torto gravissimo: insieme col Partito socialista viene estromesso dal Governo in seguito ad un atto di forza della Democrazia cristiana, che dà, essa e soltanto essa, l'avvio ad un regime dittoriale.

Cioè a dire, l'esperienza dimostra che non il comunismo, ma la Democrazia cristiana, si trova sullo stesso preciso piano del fascismo e cerca di ripeterne le gesta infauste nel campo della politica economica, culturale, interna ed estera.

D'altra parte, l'onorevole De Gasperi incorre in una petizione di principio, perchè perviene alla conclusione che il comunismo è uguale al fascismo, partendo dal presupposto che il primo è uguale al secondo. Ben sa, invece, l'onorevole De Gasperi che tale presupposto non ha il minimo fondamento, è smentito dalla realtà ed è un semplice articolo di fede non confermato dalla esperienza.

Inoltre, è vero che le trattative per la formazione del Governo regionale sono state interrotte, perchè ci è stato rimproverato che noi avevamo parlato male della Democrazia cristiana. Ma, innanzi tutto, quali accuse gravissime sono state rivolte alla Democrazia cristiana dai monarchici e dai missini! Eppure la Democrazia cristiana non ha preso pretesto di tali accuse per non trattare e non collaborare con i monarchici e missini.

D'altra parte, quale critica noi muovevamo alla Democrazia cristiana, nel momento in cui i suoi dirigenti ne hanno preso pretesto per rompere le trattative? Facevamo una sola critica allora: quella che la Democrazia cristiana, avendo già respinto la nostra proposta per la formazione di un governo di unità, mostrava di anteporre i suoi interessi particolari, che si possono riassumere nella lotta contro il comunismo, agli interessi generali dell'Isola, i quali consistono nella necessità che siano superati gli interessi particolari di ciascun partito per una politica uni-

taria diretta alla difesa dell'autonomia ed alla rinascita dell'Isola.

Nella nostra critica, quindi, c'era soltanto la constatazione di un dato di fatto, con in più l'aspirazione profondamente sentita che i dirigenti della Democrazia cristiana, per il bene dell'Isola, riuscissero a superare il pregiudizio dell'anticomunismo.

Ma tutto ciò, all'improvviso, a freddo e dopo che l'incidente era stato superato, viene ritenuto gravissimo affronto, imperdonabile offesa da parte dei dirigenti democristiani, che, in omaggio al cristianesimo al quale si appellano, avrebbero dovuto almeno esser coerenti nel rispetto e nell'osservanza dell'istituto cristiano del perdono e della massima veramente benevola e cristiana di Gesù: « Chi è senza peccato scagli la prima pietra »!

Ai dirigenti democristiani, che pur si sono offesi senza che noi li avessimo offesi, in quanto non può avere natura offensiva la constatazione di un dato di fatto, specialmente nel campo politico, ai dirigenti democristiani diciamo, infatti, che essi continuamente ci recano gravissima offesa quando ci accusano, senza portare la minima prova in sostegno dell'accusa, ed anzi contro ogni realtà di fatto, che noi saremmo nemici della Patria, nemici dello Stato.

Ci accusate, signori della Democrazia cristiana, di essere nemici della Patria, pur sapendo quali sacrifici sono stati da noi fatti durante l'infausto ventennio fascista per difendere la libertà, l'onore, l'unità e l'indipendenza della Patria. (*Applausi dalla sinistra*)

Ci accusate di essere nemici della Patria, perchè svolgiamo una politica di pace, senza che la Patria sia in guerra, anzi per evitare la guerra. E ci rivolgete tale accusa, per il fatto stesso che vogliamo la pace, senza ricordare quale è stata la politica della Chiesa cattolica e del vostro partito negli anni che vanno dal 1914 al 1918. Allora tale Chiesa e il partito cattolico italiano svolsero opera continua di pace, sia prima che durante la guerra, sino al punto che il Sommo Pontefice dichiarò quella guerra nel 1917, cioè poco prima di Caporetto, « una inutile strage ».

Ebbene, eravate voi forse nemici della Patria? Certamente no. Ed allora, perchè ci chiamate aprioristicamente nemici della Pa-

II LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

9-10 AGOSTO 1951

tria, sol perchè vogliamo la pace, ritenendo che il Patto atlantico è uno strumento aggressivo di guerra, e in particolare di una guerra nella quale non è in gioco per l'Italia alcun interesse nazionale? I fatti ormai dimostrano chiaramente che la cosiddetta alleanza atlantica non è già un accordo politico-diplomatico per salvaguardare gl'interesi nazionali di tutti i contraenti, ma uno strumento militare di aggressione sotto il comando americano.

Ci accusate inoltre di essere nemici e disgregatori dello Stato, sol perchè criticiamo l'opera anticostituzionale ed antiautonomista del Governo centrale. Eppure vi alleate col Partito monarchico e col Movimento sociale, i quali sono rispettivamente nemici della forma repubblicana dello Stato e della forma democratica di esso, pur sapendo che il nostro, a norma della Costituzione, è uno stato repubblicano democratico; cioè uno stato che ha come forma istituzionale la Repubblica e come fondamento politico la democrazia. E' se è vero quel che ha detto l'onorevole Majorana, secondo cui più che alleanza ci sarebbe una vera situazione di cobelligeranza tra voi, i monarchici ed i missini, la conseguenza è che la vostra cobelligeranza tende non solo a distruggere il comunismo, ma a distruggere altresì lo Stato democratico repubblicano e ad instaurare la monarchia e la dittatura, dato che il Partito monarchico è legittimista e il Movimento sociale antidemocratico.

Un oratore della Democrazia cristiana, sabato scorso, ha avuto contro il Blocco del popolo parole molto aspre, certamente non parlamentari, ripetendo contro di noi l'accusa mossaci in termini brutali e calunniosi dall'onorevole Scelba, Ministro dell'interno, secondo il quale vorremmo servirci dell'autonomia per disgregare lo Stato. Si tratta di una posizione calunniosa per mascherare la opera anticomunista, antiliberale ed antideocratica di coloro che ci accusano.

Il Blocco del popolo considera e pratica l'autonomia non già quale strumento di disgregazione dello Stato, né per coltivare basse passioni di vendetta contro lo Stato concentratore; nemmeno come negazione del Risorgimento italiano o come distacco da Vittorio Veneto e dalla guerra di liberazione, chiusasi con la vittoria dell'aprile 1945; bensì come strumento di giustizia, di pace, di lavoro e di rinascita dell'Isola.

Lo Stato concentratore ha sempre deluso le speranze della Sicilia comprese quelle a contenuto economico dei grossi agrari, i quali non si rendono conto che, se lo Stato non cura la difesa dei prodotti agricoli siciliani e danneggia tutta la nostra economia, danneggiando ad un tempo gli stessi interessi dei grossi agrari, ciò avviene a causa del compromesso storico, sul terreno politico, tra grossi agrari siciliani e grandi industriali del Nord.

Tale compromesso, come si sa, consiste in ciò: lo Stato garantisce il dominio politico ai grossi agrari siciliani, i quali in compenso appoggiano in campo nazionale lo Stato dei grandi industriali del Nord, la cui politica è diretta a deprimere sempre più l'Isola ed a farne una specie di semicolonial. È per questa ragione, onorevole Majorana, che i grossi agrari siciliani sono, sul terreno obiettivo, come i grandi industriali del Nord, i nemici storici del popolo siciliano. Se i grossi agrari dell'Isola tengono a non essere più considerati, nel senso che ho detto, i nemici storici del popolo siciliano, bisogna che essi denunzino tale compromesso e si alleino con le classi lavoratrici nella lotta per la rinascita dell'Isola.

Invece, essi hanno tutt'altro programma; essi continuano ad allearsi sul terreno storico-politico con i grandi industriali del Nord contro le classi lavoratrici per il mantenimento del loro secolare dominio politico in Sicilia, e questa alleanza impedisce all'Isola di avere i miliardi che le spettano ogni anno a titolo di solidarietà nazionale in base allo articolo 38 dello Statuto; impedisce all'Isola di sviluppare la sua economia, di difendere i suoi prodotti, di incrementare il suo commercio e le sue industrie, di attuare piani produttivistici e di lavori pubblici; in una parola di risorgere dalla condizione di inferiorità in cui si trova e che si riflette in tutte le manifestazioni della sua vita economica e sociale.

Non a noi, quindi, spetta l'accusa di nemici della Sicilia. La Regione siciliana è per noi del Blocco del popolo una piccola Patria nella Patria più grande, con la quale è intimamente legata; la vita regionale è per noi del Blocco del popolo vita locale nello spirito unitario della Nazione; l'autonomia è per noi del Blocco possibilità di una vita legislativa, politica, amministrativa ed economica più articolata; è possibilità di una giustizia

II LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

9-10 Agosto 1951

distributiva regionale più proporzionata o meglio rispondente a rinsaldare l'unità nazionale; è, infine, strumento per assicurare la rispondenza delle leggi alle necessità ed alle caratteristiche locali.

E ciò val quanto dire che le nostre critiche non sono aprioristiche, preconcette, di principio, bensì fondate sulla realtà concreta. Esse, del resto, sono state spesso riconosciute obiettive e legittime dagli stessi elementi dirigenti della Democrazia cristiana in Sicilia. Ad esempio è da ricordare quanto lo onorevole Restivo — dopo le dimissioni dello onorevole Alessi per il tentativo del Governo centrale di abolire l'Alta Corte — ebbe a dichiarare nella seduta del 14 gennaio 1949, esponendo all'Assemblea i punti programmatici del nuovo Governo da lui presieduto. Egli allora, venendo incontro all'esigenza del Blocco del popolo di difendere l'autonomia attuando lo Statuto, e di rendere certi i rapporti fra Stato e Regione, ebbe a dire:

« E' ovvio che, a tal fine, è necessario non « soltanto che i rapporti fra Regione e Stato « siano esattamente regolati da norme giuri- « diche, ma anche e soprattutto che a siffatte « norme (dice Restivo) si dia effettiva, com- « pleta, leale esecuzione, cosicchè anche i « rapporti fra Regione e Stato siano stabiliti « sul fondamento di quel supremo principio « di diritto naturale che è la buona fede. A « trarre il maggior vantaggio dalla auspicata « situazione (continua Restivo) sarà senza « dubbio lo Stato, perchè nulla (precisa Re- « stivo) è più lesivo del suo prestigio e della « sua autorità quanto il non applicare il di- « ritto che esso stesso ha posto e ricono- « sciuto. »

La vera ragione, quindi, del rigetto aprioristico della formazione di un governo di unità siciliana non è da ricercare nella pretesa che l'autonomia non sia in pericolo, perchè purtroppo il pericolo c'è. E', invece, da ricercare, nell'affermazione dell'onorevole Majorana, secondo cui la riforma agraria non si farà e nella cosiddetta cobelligeranza tra democristiani, monarchici e missini contro il Blocco del popolo, di cui ci ha parlato l'onorevole barone Majorana.

Al riguardo, dirò, innanzi tutto, che questa parola ci ripugna e non doveva essere pronunciata in questa Assemblea, dove si svolge o si dovrebbe svolgere una lotta po-

litica, parlamentare, legale, non materiale, tra i diversi partiti per il raggiungimento di un fine comune: la rinascita dell'Isola. La parola cobelligeranza, invece, sta ad indicare che da parte dei monarchici, dei democristiani e dei missini s'intende svolgere in questa Assemblea e fuori non già una lotta politica nell'interesse della Sicilia, bensì una lotta materiale, illegale, contro il Blocco del popolo, a fine fazioso. Si vuole, cioè, usare contro di noi una forza materiale che agita e conculta, non degna della nostra Assemblea, né dello spirito di libertà e di giustizia che anima il popolo siciliano.

Nel denunziare, quindi, la grave minaccia dell'onorevole barone Majorana — minaccia che trova riscontro sia nelle altrettanto gravi affermazioni fatte dall'onorevole barone Beneventano su *Sala d'Ercole* del 25 giugno, sia sulle gravi sopraffazioni fatte finora contro di noi in questa Aula, sia nelle parole di minaccia pronunciate dell'onorevole De Grazia — non posso non richiedere all'onorevole Restivo che faccia conoscere il pensiero del Governo al riguardo. E l'onorevole Restivo ci deve pure far conoscere se l'onorevole barone Majorana ha nel Governo e nell'Assemblea una funzione speciale: quella di rappresentare la vera volontà del Governo e della maggioranza governativa.

Noi oggi non abbiamo elementi sicuri per stabilire se i veri *domini* del Governo e della Assemblea siano i due baroni dei quali ho parlato. Una netta precisazione al riguardo la attendiamo dall'onorevole Restivo, il quale non deve più oltre lasciare il Paese nel dubbio; ma deve risolvere il problema, che si presenta con due corni: o l'onorevole barone Majorana vende fumo o egli dice la verità, quando afferma che esiste una cobelligeranza tra democristiani, monarchici e missini contro il Blocco del popolo.

Una tale cobelligeranza è da ritenere possibile a causa di questi due fatti di somma importanza. Primo: Il professore Alfredo Cucco, vicesegretario generale del partito fascista durante il periodo della repubblica di Salò e attuale capo del Movimento sociale in Sicilia, parlando a Palermo all'inizio della recente campagna elettorale, ebbe a precisare che quasi tutti i dirigenti siciliani della Democrazia cristiana non solo provengono dal fascismo, ma costituivano allora le migliori spe-

ranze del fascismo stesso. Secondo: Il recente libro dell'onorevole Iacini, agrario democristiano del cremonese, dal titolo: « Storia del partito popolare italiano », fa apparire lo anzidetto partito, il quale poi non è altro che l'attuale Partito democristiano, come il vero e proprio battistrada ideologico, politico e parlamentare del fascismo.

Al riguardo l'onorevole Iacini mette particolarmente in rilievo che per realizzare il principio della « collaborazione fra le classi », presupposto della Democrazia cristiana e del fascismo, sul quale ha molto insistito l'onorevole barone Majorana nel discorso di sabato, è stato necessario nel triste ventennio mussoliniano passare sul corpo di tutte le libertà e distruggere tutto quello che le classi lavoratrici erano riuscite ad assicurarsi sul terreno sindacale, cooperativistico, culturale e politico dal 1870 in poi.

Inoltre l'onorevole Iacini lascia chiaramente intendere che bisogna ancora una volta realizzare il principio della « collaborazione fra le classi », anche a costo di sopprimere nuovamente tutte le libertà e distruggere tutte le conquiste delle classi lavoratrici e della democrazia dal 1944 ad oggi.

Infine, l'onorevole Iacini smentisce inesorabilmente, con i fatti alla mano, la leggenda dell'antifascismo del vecchio partito popolare e dimostra con precisione impeccabile che l'azione politica-sindacale di tale partito (il quale oggi ama denominarsi democratico cristiano) aveva come fondamento il terrore del comunismo e delle classi lavoratrici.

Del resto, è a tutti noto che i popolari, oggi democristiani, andarono al governo con Mussolini, appena questi, effettuata la marcia su Roma, ebbe dalla monarchia sabauda l'incarico di formare il governo. Ed è pure noto che l'onorevole De Gasperi svolse alla Camera l'ordine del giorno di fiducia al governo fascista il 17 novembre 1922.

Comunque una cosa è certa: democristiani, monarchici e missini, creando l'attuale governo, hanno inteso dar l'avvio ad un regime definitivo in Sicilia, simile a quello che si vuole creare in campo nazionale, e tale da distruggere per sempre il socialcomunismo ed ogni libertà nell'Isola, per ristabilire il pieno dominio dei baroni feudali, oggi scosso soprattutto dalla riforma agraria, che pone un limite di superficie alla proprietà latifondistica, impone la trasformazione dei terreni

a coltura estensiva e si avvia a risolvere il problema della cooperazione agricola, nonché quello di assicurare la stabilità del possesso della terra ai mezzadri, ai piccoli affittuari ed ai compartecipanti, che non dovranno più essere sfruttati, e di difendere la piccola e media proprietà.

Ma pensare, come pensa l'onorevole Majorana, che così possa reggersi in Sicilia un governo (questo o un altro), che abbia la maschera grottesca del definitivo nel senso di cui sopra, è quanto di più assurdo si possa immaginare. La Sicilia ha bisogno non di un governo di questo tipo, ma di un governo solido, unitario, o almeno di unione, che abbia l'adesione del più gran numero possibile di cittadini, delle masse popolari e delle forze produttivistiche e su tutti si appoggi per difendere l'autonomia, per la piena attuazione dello Statuto e per la rinascita dell'Isola.

L'esperienza ammonisce che è venuta l'ora in cui i siciliani debbono avvicinarsi, comprendersi, unirsi, ben consapevoli che per la Sicilia non può esservi tranquillità, pace e salvezza che in un rinnovamento radicale.

La politica economica cosiddetta unitaria dello Stato, l'azione amministrativa diretta dal Centro hanno avuto il solo effetto di rendere più deppresse le condizioni economiche della Sicilia. Così pure, l'azione relativa allo ordine pubblico diretta da Roma ha avuto il solo effetto di aggravare il disordine pubblico, come dimostra la realtà venuta fuori al processo di Viterbo relativamente alla strage di Portella della ginestra e al banditismo, dove non si distinguono più i confini tra funzionari statali, uomini politici, mafiosi e banditi.

Da ciò la necessità dell'unione di tutti per la rinascita e il rinnovamento radicale della Isola, per la piena attuazione dello Statuto, compresi gli articoli 15 e 31.

Con le elezioni del 3 giugno una strada nuova è stata tracciata, quella dell'unità per la difesa dell'autonomia e la piena attuazione dello Statuto. Su di essa il popolo intende incamminarsi per salvaguardare gli interessi storici dell'Isola, quelli delle classi lavoratrici, professionali, impiegatizie e produttivistiche; per salvaguardare, in una parola, la pace, la libertà, il benessere, il decoro dei siciliani.

Il nostro voto contrario all'attuale governo di minoranza avrà, quindi, non già significato

II LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

9-10 AGOSTO 1951

di rottura, bensì di avviamento alla formazione di un governo di unità. (*Applausi e molte congratulazioni dalla sinistra*)

MARINESE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Vuole avere la bontà di spiegare in che consiste il fatto personale?

MARINESE. Negli insulti rivolti dall'onorevole Montalbano al Movimento sociale italiano. (*Proteste a sinistra*)

D'AGATA. Queste sono critiche, non c'è alcun fatto personale.

MARINESE. Ho il diritto di insorgere contro questo sistema. Che dalla discussione sulle dichiarazioni del Governo si traggia lo spunto per insultare il Movimento sociale italiano è cosa che non posso tollerare. (*Animati commenti*)

PRESIDENTE. Non credo che esista il fatto personale.

MARINESE. Io debbo obbedire; ma, nel momento in cui da questa tribuna si insulta il Movimento sociale italiano, si insulta anche me che mi onoro di militare in questo Movimento e pertanto ho il dovere di intervenire.

PRESIDENTE. E con questa dichiarazione.....

MARINESE..... e con questa dichiarazione obbedisco al suo invito; ma che questo sistema finisca, ripeto.

MACALUSO. E se non finisce? (*Discussione in Aula*)

SEMINARA. (*Avviandosi verso il settore di sinistra*) Se non finisce te la faccio finire io!

ADAMO IGNACIO. Dittatori non ce ne sono qui dentro! (*Tumulto - Richiami del Presidente - Intervento dei questori e dei commessi d'Aula*)

MARINESE. Lasciate che io esprima almeno un voto: che qualora questi insulti dovessero ripetersi, voi interverrete, onorevole

Presidente, per indurre questa gente (*rivotato alla sinistra*) alla buona creanza, oltre tutto, ed al rispetto verso l'Assemblea. Noi del Movimento sociale abbiamo dato sempre prova di dignità e di compostezza, ma non siamo disposti a tollerare insulti. (*Vivaci proteste dalla sinistra*)

AUSIELLO. L'espressione « questa gente » non è parlamentare.

RAMIREZ. (*Rivolto ai deputati del Movimento sociale italiano*) Gentaglia!

SEMINARA. Gentaglia sei tu; tu sei traditore e te lo posso documentare. Tu sei quello del 10 giugno 1943. Miserrabile!

MARINESE. (*Rivolto all'onorevole Ramirez*) Traditore, sei entrato al seguito delle armate nemiche! (*Tumulto in Aula - Richiami all'ordine del Presidente*)

SEMINARA. Presidente, noi non siamo gentaglia. (*Rivolgendosi all'onorevole Ramirez*) Te la farò ingoiare, in altra sede, questa parola, non ti preoccupare. A costo di qualunque cosa!

PRESIDENTE. Onorevole Seminara, la richiamo all'ordine. Non si debbono dire simili parole.

MONTALBANO. (*Rivolgendosi ai colleghi di gruppo*) Ciascuno rimanga al suo posto e silenzio!

D'AGATA. Queste sono minacce, basta!

PRESIDENTE. Volete che sospenda la seduta?

MARINESE. Noi ci richiamiamo al regolamento: nessuno ha il diritto di insultare.

PRESIDENTE. Ognuno stia al suo posto. L'incidente è chiuso.

E' iscritto a parlare l'onorevole Romano Giuseppe. Ne ha facoltà.

ROMANO GIUSEPPE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi auguro che ritornata la calma, si possa, in questa Assemblea, iniziare un lavoro veramente proficuo.

Soprattutto consentitemi — poichè ormai appartengo alla schiera di quelli che hanno superato una certa età — di invitarvi ad essere un poco più tolleranti, ad usare delle frasi che siano veramente parlamentari.

Mi scusi, signor Presidente, se mi sono permesso di rivolgere ai miei amici queste parole.

Avevo preparato degli appunti sui quali intendeva tessere il mio intervento per quanto sto per dire. Però l'ora tarda e la stanchezza che ognuno di noi dimostra mi spinge a pensare che è meglio che io legga quanto ho appuntato per mio conto.

Sono profondamente convinto della necessità e, soprattutto, della utilità di un dibattito sulle dichiarazioni del Governo. Perchè la serena discussione e la serena critica oltre al fatto che traggono la loro ragion d'essere dalla viva partecipazione alla vita dei parlamenti, illuminano sempre e fanno pensare chi ha la responsabilità di attuare il programma esposto, talvolta per adattarlo o modificarlo, tal'altra per ampliarlo e comunque migliorarlo.

Riconosco anche che ognuno di noi non solo ha il diritto, ma ha anche il dovere di dire la sua parola; ma dissento su un qualsiasi preordinato impegno di interventi in massa a significato ostruzionistico e a scopo dilatorio. Nella specie, penso che sui singoli problemi accennati dall'onorevole Presidente della Regione ci sarà modo di intervenire più opportunamente e più utilmente nel momento in cui saranno discusse le leggi relative. Tanto più che la formazione di questa nostra Assemblea, comune del resto a quella di tutti i parlamenti, è costituita da gruppi più o meno numerosi, che hanno una definita ideologia e un metodo politico e, quindi, una determinata attività politica comune a tutti gli aderenti ad uno stesso gruppo.

Ed allora non comprendo perchè non si debba contenere la discussione in una linea, che valga ad eliminare logomachie, le quali vorrebbero dimostrare che si dicano cose diverse di quelle dette dagli altri, ma che in sostanza sono sempre le stesse, e che soprattutto valga a dimostrare come questa Assemblea, raccogliendo l'ansia e la fede del popolo siciliano, voglia affrontare decisamente la risoluzione dei problemi e venire incontro ai bisogni delle popolazioni dell'Isola.

E' per questo che la Democrazia cristiana,

sentendosi ed essendo parte cospicua ed espressione autentica di un vero profondo senimento di sicilianità, nelle sue tradizioni, nella sua storia, nei suoi dolori e nelle sue speranze, senza indugiare su parole vuote ed astratte, vuol portare in questa Assemblea la concreta operosità dei suoi uomini, pensosi e coscienti della tremenda responsabilità del mandato loro conferito, di cui essi, per la loro preparazione religiosa, politica e sociale, sentono di dovere rispondere di fronte a Dio e di fronte al popolo, in responsabilità morale di uomini che credono nella vera giustizia e nella legge dell'amore.

E' per questo divino senso di giustizia, sia pure pervaso dalle grandi miserie della umanità, che la Democrazia cristiana vuole continuare l'opera di realizzazione iniziata nella passata legislatura, opera che, sulle pubbliche piazze, in occasione della recente campagna elettorale, è stata da molti negata, o quanto meno misconosciuta, ma che qui in questa Aula — in cui vive ancora l'eco sonora di dibattiti memorabili sul Fondo di solidarietà di cui all'articolo 38 dello Statuto, sulla legge della riforma agraria, sulla legge elettorale per le elezioni regionali, sui bilanci e su altre leggi di piccola e grande importanza — nessuno può negare come fatica creata e diretta da questa Democrazia cristiana, che spesso, e forse sempre, ha accantonato le esigenze di partito per il maggiore e migliore interesse del popolo.

Perchè è bene che tutti lo sappiano, gli amici di destra e di sinistra, chi non vuole mollare e chi preme con audacia ed incomprendensione, che la Democrazia cristiana non ha paura di alcuna riforma, anche la più ardita, non ha paura neanche delle rivoluzioni, che siano, però, dello spirito, perchè essa trae forza e vita dal Cristianesimo, che fu e resta la vera e la più grande rivoluzione.

Non è vero che le rivoluzioni si fanno con l'odio e le violenze. L'odio e la violenza determinano il massacro e la distruzione; il lievito delle vere rivoluzioni, quelle, come dicevo, dello spirito, delle coscienze, è invece l'amore ed il sacrificio.

La riforma agraria, oltre che un atto di giustizia sociale, è stato anche il più grande atto di amore verso il popolo siciliano.

A questa rivoluzione di amore il settore del Blocco del popolo non ha partecipato, nè

poteva partecipare. Oggi sente la forza di quella legge e la sostiene, ma ieri ha tentato tutti i mezzi per boicottare la riforma stessa, impegnando l'Assemblea in discussioni spesso superflue ed in votazioni di emendamenti per appello nominale o per scrutinio segreto, riga per riga, in diversi articoli; mentre, da parte della Democrazia cristiana, in sincerità di intenti, per venire incontro il più possibile alle classi lavoratrici, spessissimo sono stati accettati emendamenti proposti dalla sinistra ed essa stessa si è fatta spesso mediatrice presso altri settori di persuasione per il riconoscimento di esigenze sostanziali e tecniche evidenti e insopprimibili.

Non possiamo, quindi, in questa Aula, in cui è ancor vivo l'accanimento di una discussione alta e vivace, lasciar passare come vera l'affermazione fatta dall'onorevole Michele Russo, nel suo intervento di sabato, che la legge della riforma agraria si sia potuta varare solo con i voti dei comunisti e di alcuni altri.

Io non so dove il collega Russo abbia appreso tale notizia. Non certo dai suoi compagni deputati della prima legislatura, né, credo, dalla voce del popolo, perchè tali fonti non avrebbero potuto accreditare una notizia non conforme a verità, dato che la verità risulta dagli atti parlamentari nella dichiarazione fatta dall'onorevole Montalbano, prima della votazione finale e conclusiva della legge, per far conoscere che il Blocco del popolo avrebbe votato contro la legge agraria.

Io non ho fatto questo rilievo per polemizzare, perchè rifuggo da ogni atteggiamento che possa irritare anche lievemente gli animi; ma sento che ognuno di noi abbia il diritto di rettificare, per il popolo che ascolta, errori che possono magari dipendere da condizioni mnemoniche particolari, per ristabilire la verità. La politica seria, onesta, è sempre ed in tutti i casi verità, anche quando prudenza vuole che si taccia.

Ed è proprio in nome di questa verità che non si reggono le accuse fatte dai vari oratori comunisti, i quali intendono l'autonomia come opera di contrasto e di opposizione al Governo centrale e criticano il programma di lavoro annunziato dal Governo regionale senza ancora averlo conosciuto nelle varie leggi che saranno proposte.

Ora non c'è dubbio che il Governo ha annunziato un vasto programma, con piani di

incremento edilizio, industriale, economico, assistenziale, cooperativistico; e tali piani non possono essere non voluti da un qualunque settore di questa Assemblea. Il che dovrebbe farci sperare nella totale solidarietà con questo Governo, perlomeno nelle linee generali enunciate, salvo, al momento della discussione delle leggi ad esporre il proprio punto di vista.

Abbiamo sentito non una critica concreta sul piano tecnico dei vari problemi, ma la preconcetta preoccupazione di natura politica che questo Governo, così come è formato, non può realizzarsi nulla, perchè nella sua composizione manca il Blocco del popolo. Or questa ostilità al concetto di democraticità per cui le maggioranze governano e le minoranze controllano, non può giustificarsi, soprattutto in questo momento politico e storico in cui si apre questa nostra legislatura, nè può aver fondamento la preoccupazione del settore di sinistra, il quale, ritenendo che solo il comunismo può realizzare le riforme, giudica aprioristicamente quel che ancora non conosce e vuole avere il Governo della Sicilia per realizzare quel suo atteggiamento di dichiarato contrasto fra la Regione ed il Governo centrale, annunziato in tutta la campagna elettorale e che, a suo parere, costituisce la difesa unica della autonomia.

Ma è proprio questa ostilità comunista al metodo democratico, che giustifica, invece, la saggezza di non costituire il preconizzato governo di « unità siciliana », che come denominazione è il meglio che possa auspicarsi, ma che nel concreto vorrebbe condurre ad una opera, non voglio dire di diretto dissolvimento dell'autonomia, ma senza dubbio ad una opera di arenaggio, che giustificherebbe il pensiero di Paolo D'Antoni che l'autonomia è una scatola vuota. La Democrazia cristiana non può tradire le aspirazioni del popolo siciliano, al quale sente il dovere di dare un avvertimento: l'autonomia non è la scatola immaginata dall'astratto, sia pure acuto, pensiero dell'onorevole D'Antoni, ma è quella scatola dalla quale sono venuti fuori i 200 miliardi circa affluiti alla Regione nel breve giro di quattro anni, i 30 miliardi per il Fondo di solidarietà, le opere di bonifica, di rimboschimento, la sistemazione delle trazzere, le lire mille per ogni abitante, secondo il geniale piano Milazzo, la sistemazione degli

ospedali, i sanatori antituberculari, la risoluzione *in toto* del problema della costruzione degli edifici scolastici, la costituzione ed il potenziamento dell'E.S.C.A.L., dello E.S.E., dell'A.S.T., il miglioramento della viabilità, l'incremento dei servizi di trasporto di persone e di cose, la sistemazione dei più conspicui monumenti dell'antichità, gli scavi archeologici, che hanno rimesso alla luce monumenti di rara bellezza, i quali hanno dato appunto nuovo e decisivo alla storia della Sicilia ed alla cultura in genere, l'incremento turistico, la costruzione della diga di Gela e del bacino idrico di Troina, e tanti altri interventi, che ognuno di noi sa e che è superfluo qui ricordare perché da tutti è stato riconosciuto che la Sicilia è diventata un grande cantiere di lavoro iniziando così la trasformazione del suo volto.

MACALUSO. E i trecentomila disoccupati?

ROMANO GIUSEPPE. I disoccupati sono dovunque e probabilmente non riusciremo mai ad eliminare questa grave piaga. Si farà di tutto per venire incontro a questa categoria di lavoratori e mi auguro che essi, un giorno, si possano sistemare. Però bisogna guardare alla realtà, perché tra i trecentomila disoccupati iscritti, onorevole Macaluso, ve ne sono tanti che non sono disoccupati. Ora affermare, come si è fatto nei pubblici comizi e come si tenta di ripetere qui, che in quattro anni di autonomia non si è fatto nulla, e che la Democrazia cristiana ha tradito il Paese, è negare la verità. L'onorevole Seminara nel suo intervento ha detto che quanto si è fatto è merito dell'Assemblea. Senza dubbio egli ha detto benissimo, perché le leggi le vota l'Assemblea. Ed ha detto bene perché questa sua affermazione fa dissolvere l'accusa, che in quattro anni di autonomia non si sia fatto nulla. Ma l'onorevole Seminara e tutto il popolo siciliano non possono negare che la stragrande maggioranza delle leggi discusse ed approvate in questa Aula sono state d'iniziativa governativa; e di quelle poche di iniziativa parlamentare, alcune non sono state prese in considerazione ed alcune non sono state approvate.

E non si può neppure negare che fra gli uomini che sono stati al Governo vi sono Alessi, Restivo, La Loggia, Milazzo ed altri e che il Governo passato è durato in carica ben 30

mesi con uomini che hanno dato un apporto notevolissimo al consolidamento dell'autonomia. Consolidamento che si è sempre più stabilitizzato, attraverso l'opera paziente, sapiente, intelligente e tenace iniziata da Alessi e condotta con fine arte politica e delicati accorgimenti da Restivo e da La Loggia. Non è nelle mie abitudini turibolare alcuno, perché ad uomini padreeterni non ho mai creduto; ma è norma della mia vita di riconoscere la verità, anche quando questo riconoscimento dovesse avvantaggiare miei oppositori ed avversari.

E' per questo che la mia sofferenza è diventata acuta quando ho sentito in questa Aula accusare, con poco riguardo e pochissimo senso di dignità, il Presidente Restivo di traditore e perfino di assassino, frasi maggiormente offensive per chi le ha pronunziate anzichè per colui cui sono state dirette.

AUSIELLO. Chi l'ha detto?

ROMANO GIUSEPPE. E' stato detto da voi. Protestando energicamente a nome del Gruppo al quale mi sento orgoglioso di appartenere, ed a nome mio personale, sono certo che lo onorevole Restivo, crocifisso nella sua poltrona di Presidente, dirà come il Cristo che troneggia in questa Aula « Perdona loro, o Signore, perchè non sanno quel che fanno ».

Ed allora, onorevoli colleghi, se il Governo della prima legislatura ha chiuso la sua fatica con tanto bagaglio di realizzazioni, se l'Assemblea di questa seconda legislatura, pur formata in gran maggioranza di uomini nuovi, ha confermato la sua fiducia all'onorevole Restivo ed agli uomini che egli, ritenendoli i migliori, ha chiamato a collaborare con lui, ciò prova che questi uomini nuovi, che oggi siedono su questi banchi, hanno controllato le realizzazioni conseguite, hanno apprezzato il sacrificio degli uomini di ieri e confidano nella continuazione della loro opera per la difesa dello Statuto siciliano.

Questa difesa gli uomini responsabili la fanno ed intendono farla nella rigida applicazione della norma statutaria interpretata, non con spirito di sopraffazione, di mafia e di violenza — solo buono a far risorgere risentimenti, che il tatto e la prudenza del Governo passato ha definitivamente sgominato dal piano della critica — ma interpretata con alto senso di giustizia e con profonda conoscenza del giure nella sua precipua funzione e por-

tata di norma costituzionale; non con volontà e spirito di forzamento della norma stessa di una interpretazione *ad usum delphini* e a tutto comodo personale, per essere applicata in preordinato dispetto verso lo Stato, ma, ripetuto, interpretata, nell'intesa dignitosa e rigidamente e giuridicamente corretta che si addice alla suprema autorità dello Stato ed alla doverosa e vigile difesa del conquistato diritto del popolo siciliano. In questa difesa noi democristiani ci batteremo energicamente.

Quando questa nostra autonomia — maturata da Luigi Sturzo — fu difesa e propagandata dalla Democrazia cristiana e realizzata dalla Consulta siciliana presieduta da Salvatore Aldisio, tutti i partiti, meno il repubblicano, si schierarono contro, ed i nemici e i detrattori ed i diffamatori, di cui l'onorevole Alessi fece per primo la prima più dura esperienza, furono molti. Ognuno di noi ricorda le scempiaggini e le volgarità che furono dette e scritte.

Ma, quando, alla fine della prima legislatura, si constatò che la Democrazia cristiana aveva allevato, con amore e sacrificio materno, questa sua creatura, quando si vide che questa creatura già camminava e parlava, allora tutti, individui e partiti, presi dalla gelosia, pretesero l'alto onore di averla tenuta a battesimo e di essere stati delle balie prosperose; ma tali balie, che, in verità, non hanno avuto seni o li hanno avuto completamente asciutti, cercarono e cercano di praticare a questa creatura iniezioni di siero di precocità, per poter fare di essa un essere anormale, per poterla armare contro la madre e rinnovare la tragedia di Caino.

Al rinnovo di questa tragedia la Democrazia cristiana non si presta e vuole che la sua creatura cresca secondo le leggi di natura, forte e robusta, ma soprattutto sana moralmente e giuridicamente.

E' per questo che il Presidente Restivo, nelle sue dichiarazioni di uomo onesto e non assassino, di padre tenero, premuroso e responsabile di questa creatura, e non di lenone e di traditore, volendo continuare le vigili cure, che da quattro anni prosga, ha dichiarato che « il programma di questo nuovo Governo, per una parte è programma di prosecuzione e di realizzazione nelle linee già tracciate nella precedente legislatura »; ma oltre queste realizzazioni egli ha annunciato un più vasto programma di lavoro, pog-

giato su quattro obiettivi fondamentali: attuazione della legge agraria, incremento alla assistenza sociale, propulsione delle attività cooperativistiche, conseguimento del massimo impiego della mano d'opera disoccupata.

Or io non vedo come non si possa da parte di tutti i settori non essere d'accordo su tali obiettivi, contro i quali, peraltro, io non ho sentito alcuno degli oratori precedenti che si sia dichiarato contrario. Perfino l'onorevole Benedetto Majorana, l'agrario reazionario per eccellenza, secondo il diploma rilasciatogli dai comunisti, non ha dissentito dalla attuazione della legge agraria, alla quale comunque egli non potrà essere contrario, non fosse altro per fare onore alle battaglie combattute in questa Aula dal simpatico onorevole Starrabba di Giardinelli, che io avrei visto ancora con piacere in Assemblea anche per godermi — io tutt'altro che agrario e tutt'altro che comunista — i simpatici battibecchi con il simpaticissimo onorevole Collajanni, soprattutto quando fra il pubblico erano presenti le gentili consorti dei due parlamentari.

Ho, invece, sentito vuote polemiche sullo articolo 21 e 31 dello Statuto, pregne di acredine e di particolaristico interesse, ed ho sentito esposizione di programmi da parte dei comunisti, di alcuno dei quali, che ho sempre ammirato per il suo accurato studio dei problemi, ho registrato la quarta o la quinta edizione del suo discorso.

Il Presidente della Regione è stato preciso, concreto ed anche generoso nell'accennare a quello che sarà il lavoro della Giunta; ed io ho preso atto della decisione di assistenza ai piccoli che raccomando vivamente e particolarmente.

Utilizzando la mia diretta esperienza personale ed in nome del contenuto sociale, morale e religioso del programma della Democrazia cristiana, sollecito il massimo e concreto intervento del Governo regionale per la assistenza igienico, preventiva, culturale e morale ed anche alimentare alle innocenti e piccole creature della nostra terra. Non indico alcuna provvidenza pratica, ma ho viva l'ansia che tanti bimbi siano allontanati dalla strada, perché non vedano e non sentano quello che la strada, nella putredine della falsa civiltà di oggi, propina sconsigliatamente; che siano assistiti fisicamente e moralmente, che siano tutti avviati allo apprendi-

mento delle più elementari cognizioni utili alla vita, che siano curati nelle loro carenze fisiche; e che anche i deficienti psichici, i minorati della memoria e dell'intelligenza siano recuperati e rimessi nella società; e che tutti siano difesi da sviamenti intellettuali e spirituali praticati da forme e metodi educativi, che incidono profondamente e definitivamente sull'anima attraverso l'eccitamento dei sensi.

Particolarmente lieto accolgo la decisione del Governo di venire incontro a chi lavora nella giusta ed insopprimibile esigenza di una vita cristianamente più umana. Ed a questo scopo, elemento importantissimo è la casa, dove si può ritrovare la famiglia, dalla quale può e deve ritornare a partire un raggio di luce, che illumini la vita delle nuove generazioni delle nazioni.

Da queste modestissime considerazioni esposte, traggo l'augurio che attorno al Governo si consolidi se non il consenso di tutti i settori dell'Assemblea, il senso di responsabilità di ognuno esplicato nell'esame obiettivo dei problemi e nella compostezza di una opposizione seria e costruttiva e nel linguaggio proprio degli uomini, che amano tutelare, con la propria, la dignità dei propri avversari e soprattutto quella del Parlamento.

In questo impegno si può e si deve essere concordi eliminando molti atteggiamenti, che danno a chi è fuori di questa Aula l'impressione di una evidente malafede; alla quale io mi rifiuto di credere, perché sono fermamente convinto che i partiti e gli uomini che vi appartengono agiscono in piena buona fede, perchè ogni partito ed ogni aderente ha e deve avere una ideologia, un programma, un metodo, una battaglia da combattere per la realizzazione del proprio programma; ha insomma, una rivoluzione da compiere. Ora da alcuni settori si è negata alla Democrazia cristiana la sua rivoluzione, mentre da altri settori è stata giudicata come partito estremista. Ma questa rivoluzione, propria della Democrazia cristiana per virtù della sua ideo- logia, del suo programma e del suo metodo, non è, non può essere e non sarà mai quella comunista, imperniata sulla lotta di classe, sulla soppressione della libertà e sul metodo

di violenza. Non è neppure quella conservatrice ed egoista dei partiti di destra.

La nostra rivoluzione è lievitata d'amore verso il prossimo e di lotta contro il proprio io, mai contro gli altri, perchè questo ci insegna il Cristianesimo, che fu e che continua ad essere la più grande rivoluzione che la storia abbia registrato.

Chi ha fatto questa rivoluzione, nell'adempimento della più alta missione d'amore, come uomo è stato crocefisso. I suoi crocefissori credettero così di avere domato definitivamente quella rivoluzione, ma Egli era Dio e vinse la sua morte; ed in questa vittoria la sua rivoluzione è divampata e nessuno riuscirà mai a domarla.

La Democrazia cristiana ha e vuole avere la sua missione sull'esempio di Lui; e sulle orme e nella luce di Lui alimenterà cristianamente questa rivoluzione morale, sociale e politica. Questa è la essenza del nostro programma.

Ognuno di noi, nella responsabilità del suo mandato, nel posto in cui è chiamato per le sue particolari attitudini, terrà fede a questo impegno, anche se, per opera di novelli giudici, finirà, come Lui, sul patibolo. (*Applausi dal centro e dalla destra*)

PRESIDENTE. La discussione proseguirà nella seduta successiva.

La seduta è rinviata alle ore 9,30 di oggi, col seguente ordine del giorno:

1. — Comunicazioni.
2. — Discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

a) « Concessione di delegazione temporanea di potestà legislativa al Governo della Regione » (21), di iniziativa parlamentare;

b) « Riduzione canoni di affitto e di enfiteusi » (4), di iniziativa parlamentare;

c) « Riduzione degli estagli relativi alla locazione dei fondi rustici ed alla vendita di erbe per il pascolo per l'annata agraria 1950-51 » (8), di iniziativa governativa;

d) « Norme per l'accertamento dei pagamenti, dei salari e del materiale impiegato nella esecuzione delle opere pubbliche di competenza della Regione » (11), di iniziativa governativa;

e) « Ripartizione delle quote di fabbricazione dei fiammiferi » (12), di iniziativa parlamentare.

3. — Discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione. (*Seguito*)

La seduta è tolta alle ore 3,25 del 10 agosto 1951.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo

ERRATA CORRIGE

al Resoconto della XVI Seduta dell'8 agosto 1951

Nell'intervento dell'On. La Loggia:

a pag. 257, col. II, rigo 26, anzichè « all'addebito », leggasi: « alla spettanza »;

a pag. 258, col. I, rigo 17, anzichè « perde », leggasi: « prende »;

a pag. 258, col. I, rigo 23, dopo la parola « prendere », inserire le altre: « alla fine dell'annata agraria ».